Libreria
best seller
di Ciccio Avila
Corso Vittorio Emanuele, 70
Tel. 20072 - Trapani

IL PUNGOLO

ANTONINO
SCARPITTA
Arredamenti . elettrodomestici
impianti elettrici - ascensori
Corso Italia, 38 B - P. Notai, 5/9

Anno V - numero 4 - L. 1.000 Periodico dei giovani della provincia di Trapani **dicembre 1985**
Direzione ☎ 46700/24445 - Redazione ☎ 46700/38368 - Amministrazione ☎ 46700/47363 - Via Col. Romej 7 - 91100 Trapani

Isolato impegno di pochi magistrati

Ma la piovra resiste e annienta i giudici

Il giudice Carlo Palermo ha lasciato la Procura di Trapani.

Lo Stato italiano, tanto solerte nell'inviare i suoi massimi rappresentanti ai funerali delle vittime di turno della mafia, sembra, ad appena sette mesi dalla strage del due aprile, avere dato partita vinta a chi si proponeva di eliminare il sostituto procuratore.

La Procura della Repubblica di Trapani, avamposto della lotta alla criminalità organizzata in una provincia che rappresenta il crocevia degli interessi criminali della mafia siculo-americana, si trova in uno stato di vero e proprio abbandono: se l'obiettivo era questo, si può dire che, oggi, è stato pienamente raggiunto.

Carlo Palermo, arrivando a Trapani nel febbraio scorso, sapeva che sarebbe stato ancora più solo che a Trento, che un collega era stato «tolto di mezzo», perchè voleva indagare, senza compromessi, sugli interessi delle più agguerrite cosche della Sicilia occidentale, e che un altro era finito in carcere sotto l'accusa di essersi lasciato comprare dalla mafia, ma non immaginava certo di essere mandato allo sbaraglio in una rudimentale trincea a rappresentare uno Stato che non è neppure capace di difendere chi lo serve a rischio della vita.

«*Il fatto che una persona come Carlo Palermo, che tanto poteva dare a questa città, sia dovuta andar via* – ci ha detto il sostituto procuratore Salvatore Barresi – *dimostra che un certo tipo di magistrato non è messo a Trapani nelle condizioni di poter operare*». Un giudice, secondo il codice della mafia, non può lanciare sfide personali all'organizzazione, così come non lo può fare un poliziotto; se lo fa, ben coperto dalla toga o dalle istituzioni, non è più un giudice, ma una persona che commette uno «sgarro» e che, quindi, va punita. Da questa mentalità, ben radicata nell'animo del mafioso, nasce la «condanna a morte» di Giangiacomo Ciaccio Montalto che, per più di dieci anni, aveva concentrato i suoi sforzi investigativi contro le cosche siculo-americane. Con l'uccisione di Ciaccio Montalto, il ruolo direttivo dell'ufficio passa nelle mani di Antonio Costa, successivamente arrestato sotto l'accusa di corruzione: nella sua villa, nell'agosto dell'84, vengono ritrovate decine di milioni in contanti di dubbia provenienza. Nascono nuovi interrogativi sulle responsabilità dei giudici trapanesi per l'assenza di ogni elementare vigilanza in merito alla presunta condotta del magistrato arrestato.

In questo clima, quasi inaspettata, giunge la notizia del trasferimento a Trapani del giudice Carlo Palermo, che già a Trento aveva avuto modo di occuparsi di certi personaggi della Sicilia occidentale interessati al traffico internazionale di armi e droga. «*Già nei primi giorni* – ci ha ancora detto il giudice Barresi – *la denigrazione da parte di una certa stampa crea intorno a lui un clima di chiaro isolamento*». Dopo appena due mesi dal suo arrivo in Sicilia, Carlo Palermo sfugge miracolosamente ad un attentato compiuto ai suoi danni, che provoca la morte di Barbara Asta e dei suoi due piccoli figli. Il movente della strage del 2 aprile va ricercato, secondo l'autorità inquirente, nel tentativo, da parte di un certo settore della criminalità organizzata, di prevenire eventuali attacchi del sostituto procuratore ai molteplici interessi esistenti in questa zona della Sicilia.

Carlo Palermo resta, comunque, al suo posto e, qualche giorno dopo, nell'ambito delle indagini sulla strage, si perviene, quasi casualmente, alla scoperta della prima raffineria di sostanze stupefacenti in provincia di Trapani: un'«industria» in grado di produrre ogni giorno eroina per un valore, sul mercato all'ingrosso della droga, di oltre cinque miliardi di lire.

«*In questa zona della Sicilia gli interessi della criminalità organizzata* – ci ha dichiarato il dott. Palermo – *non si fermano al traffico degli stupefacenti; la mafia ha raggiunto un livello di così profonda insinuazione nelle varie strutture economiche, finanziarie, politiche, che è difficile riuscire a scindere l'attività lecita da quella illecita: i proventi del traffico internazionale della droga vengono riciclati ed investiti in attività lecite. In ciò sta il segreto della mafia, da ciò deriva la difficoltà di individuare i rappresentanti del cosiddetto terzo livello*».

«*Se la lotta contro il potere mafioso* – ha scritto nel saggio «Partiti e mafia» il sociologo Sergio Turone – *appare difficile a Palermo, a Trapani rasenta, addirittura, l'impossibile*».

In questa difficile realtà, Carlo Palermo si trova sempre più isolato ed in lui va maturando la decisione di cambiare sede. Le ultime minacce alle figlie rappresentano soltanto la motivazione formale che ha dato il via alla sua richiesta di trasferimento al Ministero di Grazia e Giustizia. Una dimostrazione, questa, di come l'isolamento sia, a volte, più pesante della stessa paura della morte. E adesso?

«*In procura* – ci ha ancora dichiarato il giudice Barresi – *operiamo soltanto in due. Ciò che mi amareggia di più è stata l'estrema rapidità del Ministero nel rendere esecutivo il trasferimento, mentre la stessa tempestività non si ravvisa nel ricoprire il posto lasciato vuoto da Carlo Palermo. Con il suo arrivo stavamo tentando di recuperare il terreno perduto; ma, adesso* – ha proseguito Salvatore Barresi –, *l'ufficio è ricaduto in una condizione peggiore di quella precedente. La volontà politica, tanto ostentata a parole, non si è mai concretizzata nella pratica, rimanendo soltanto una posizione di facciata. Il modo di fronteggiare questa gravissima situazione è stato quello di assumere provvedimenti eclatanti che si sono rivelati, alla fine, del tutto ininfluenti: i sessanta agenti, ad esempio, inviati a Trapani dopo l'attentato di Pizzolungo, sono stati, poco tempo dopo, rimandati alla sede di provenienza. In questa provincia* – ha concluso il giudice Barresi – *c'è parecchio da fare: bisognerebbe soltanto che fossimo messi nelle condizioni di poter operare. Ed invece, a Trapani, sul piano giudiziario, siamo ancora nella preistoria della lotta alla mafia*».

Pietro Vento jr.
Patrizia Vaccaro

Violenza fisica, sessuale, psicologica, morale

La società deve farsi promotrice di una nuova cultura per l'infanzia

Ogni anno in Italia decine di migliaia di bambini vengono seviziati, violentati, massacrati di botte. I casi che emergono rappresentano soltanto la punta dell'iceberg di una piaga sociale per lo più sommersa: il fenomeno della violenza sui minori è infatti, in realtà, molto più complesso e diffuso di quanto comunemente si pensi o si voglia credere. Moltissimi episodi non vengono denunziati e sono tenuti ben nascosti da un malinteso «privatismo familiare». «*Ciò avviene* – ci ha detto il dott. Angelo Vaccaro, giudice presso il Tribunale dei minorenni di Potenza – *perchè opera, sia a livello individuale che sociale, una notevole rimozione del problema in una società che stenta a riconoscerne l'importanza ed a volte l'esistenza stessa, per il timore di mettere in discussione se stessa e gli individui che la compongono*».

Vittime della violenza sono, in genere, i bambini più piccoli. La casistica è agghiacciante: percosse con catene o bastoni, fratture, morsi, bruciature di sigarette o di ferro da stiro, graffi, tentativi di soffocamento. «*Su ogni cento bambini ricoverati in ospedale, quindici sono vittime di maltrattamenti* – ci ha dichiarato il prof. Ernesto Caffo, presidente dell'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia –; *la maggior parte dei medici, però, preferisce curare senza porsi troppe domande*». «*Si tende ad accettare* – ci ha ancora detto il dott. Vaccaro – *la falsa spiegazione fornita dai genitori, un po' per non avere fastidi, un po' perchè persiste la falsa idea che i genitori, solo perchè tali, siano più capaci di chiunque altro di curare il figlio; ma forse, soprattutto, perchè nella coscienza sociale esiste non tanto il bambino come autonomo soggetto di diritti, ma il figlio, per cui certi fatti si ritiene che debbano rimanere nell'ambito familiare ed in esso essere risolti senza interventi esterni*». «*I principali fattori che determinano gli abusi intrafamiliari sui minori sono* – secondo il direttore dell'Istituto di neuropsichiatria dell'età evolutiva dell'Università di Pisa, prof. Pietro Pfanner –, *l'età giovanile dei genitori, l'incultura fino all'analfabetismo, l'isolamento sociale della campagna o delle periferie urbane, la povertà cronica, la disoccupazione, l'etilismo, le separazioni, l'iperoccupazione lavorativa, l'influenza nefasta dei mass-media e specialmente della televisione (spesso unica babysitter di tanti bambini), le insufficienze degli asili nido, della scuola e degli ospedali, lo sfruttamento lavorativo precoce dei bambini*». La marginalità sociale e la povertà aumentano, in genere, le probabilità di abuso e di violenza intrafamiliare. La brutalità diviene, a volte, mezzo di correzione pedagogica, a volte un modo animalesco di scaricare le proprie frustrazioni. Molte storie nascono in ambienti profondamente degradati, tra la miseria e l'ignoranza più assoluta dei quartieri più poveri di Trapani.

Giuseppe, quattordici anni, terzo di sei fratelli, garzone presso un bar del centro storico, viene spesso picchiato dal padre. Francesco, dodici anni, è anche lui vittima della violenza del proprio genitore, solito rientrare in casa in stato di ubriachezza. Francesca, dieci anni, alla cui famiglia è stata incredibilmente rifiutata la casa popolare per mancanza di un reddito adeguato, è stata recentemente ricoverata in ospedale per ipoalimentazione: al S. Antonio le sono stati riscontrati segni di bruciature sulle braccia. Lidia (nove anni), Gianni (otto anni) e Piero (sette anni) sono abitualmente oggetto degli atti di libidine del padre. I figli di Salvatore Corleo sono stati per anni vittime delle angherie e delle percosse del padre. Questi, rincasando spesso ubriaco, si scagliava con violenza contro tutti i membri della famiglia e circuiva la figlia Anna, sulla quale era solito compiere atti idonei a soddisfare le sue voglie represse.

In questi casi, poichè il genitore è fisicamente più forte, i figli devono ubbidire ai suoi «desideri» per poter sopravvivere e finiscono progressivamente con l'accettare queste situazioni come inevitabili, privilegiando l'obiettivo della sopravvivenza a quello dell'attaccamento. «*La violenza sessuale* – ci ha dichiarato il prof. Ernesto Caffo – *viene compiuta nel 70% dei casi nello stesso ambito familiare: centinaia sono gli adolescenti che rimangono vittime di incesto*». Ma, anche al di fuori del contesto familiare, diffusi sono gli episodi di violenza sessuale compiuti ai danni di bambini ed adolescenti.

Nunzia, una ragazza quattordicenne handicappata, è stata recentemente aggredita in via delle Rose. Laura, undici anni, mentre faceva ritorno a casa in via dei Glicini, è stata aggredita da un uomo che, dopo averle strappato la camicetta e sferrato alcuni pugni al viso ed al capo, si dava a precipitosa fuga.

Un'altra gravissima forma di violenza è rappresentata, soprattutto nel Sud, dalla prostituzione minorile, un fenomeno in piena crescita. Il bambino cerca generalmente nel rapporto sessuale un modo per colmare una grave carenza affettiva o una chiave di facile accesso al denaro. Le scelte per centinaia di bambini sono, soprattutto nel Napoletano, a senso unico: o il lavoro nero o la vendita del proprio corpo. «*Quante prostitute credete che «produca» oggi la Sicilia?* – ha

(segue a pagina 12)

Pietro Vento jr.
Ines Giunta

Essere commissario in un santuario della mafia

Che cosa ci ha detto Cassarà prima di essere assassinato

6 Agosto 1985: il vicequestore Ninni Cassarà, cervello dell'apparato investigativo della squadra mobile di Palermo, viene assassinato da un commando di sette killers. È la fine di un uomo che ha combattuto per una città che, anche adesso, sembra ricambiarlo con iniqua indifferenza: diffuso atteggiamento, questo, che esprime la rassegnazione distaccata di chi è ormai certo che questa serie di «soppressioni» non finirà più, di chi, da buon siciliano, ha già incredibilmente applicato l'immancabile fatalismo anche nei riguardi di un potere che dimostra, invece, di progettare spietatamente e lucidamente, volta per volta, la sua prossima mossa contro chi tenta di far sopravvivere gli ultimi barlumi di onestà e di giustizia.

Ma per noi, Lui, Ninni Cassarà, non è, e non può essere, soltanto «un altro» di quella serie; il fatto che la sua morte sia più recente di tante altre non ci autorizza a non soffermarci sull'ingiustizia di questo nuovo atroce delitto: è la morte di un uomo che lottava per noi e contro chi di tutti noi sta facendo degli esseri ormai talmente «assuefatti» da non chiederci neanche più chi fosse la vittima questa volta, che uomo fosse Ninni Cassarà.

Dopo tre anni trascorsi a Reggio Calabria, Cassarà viene nominato, nella primavera del '78, capo della Mobile di Trapani, ma, nel gennaio dell'80, il giovane commissario, gravemente ostacolato e messo nell'impossibilità di portare a compimento alcune grosse inchieste appena intraprese, chiede di essere trasferito nel capoluogo dell'Isola.

A Palermo egli diviene presto un «mito» per i suoi uomini, con i quali crea uno splendido rapporto di amicizia e di stima reciproca; con loro redige il rapporto dei «162» sulla mafia vincente della Sicilia occidentale: si tratta di un dossier fondamentale per la politica giudiziaria di questi anni. Nelle sue mani passano le inchieste più clamorose e difficili: Cassarà diviene la cerniera da far saltare per finire di scardinare un apparato investigativo già sottoposto a durissimi colpi. Pur sapendo di essere stato ormai «condannato a morte», egli continua a lavorare senza sosta, accanto al giudice Falcone, sulle connessioni tra cosche e imprenditoria siciliana, dando finalmente un volto preciso alla mafia degli anni '80. Senza di lui forse – si afferma in Procura – il tanto atteso maxiprocesso di febbraio non avrebbe mai visto la luce.

Ma, evidentemente, tutto questo al giovane commissario non è stato perdonato.

Con Ninni Cassarà ci eravamo incontrati negli uffici della squadra mobile di Palermo nella scorsa primavera. L'intervista, che egli ci ha rilasciato, costituisce, oggi, un documento inedito di fondamentale importanza, che pubblichiamo in esclusiva per i nostri lettori.

– Dott. Cassarà, che cosa vuol dire essere poliziotto in un santuario della mafia?

«*Fare seriamente a Palermo questo lavoro* – ci ha risposto Ninni Cassarà – *significa impegnarsi quotidianamente con tutte le proprie energie fisiche e intellettuali, avere un numero considerevole di persone che ti stanno accanto e che collaborano con te; significa, soprattutto, non fermarsi dinanzi a nessun ostacolo*».

– Le ultime vicende spingono al pessimismo; le cosche mafiose riescono, infatti, a mantenere la loro impenetrabilità, nonostante l'impegno di magistrati e forze dell'ordine. Lei è ottimista? Pensa che si possa giungere alla sconfitta della criminalità organizzata?

«*Dei risultati nella lotta alla mafia potremo averli soltanto se, e quando, sul problema della criminalità organizzata si avrà una mobilitazione di forze politiche e sociali; se, come cittadini, sentiremo l'obbligo morale di dover dare tutti il nostro contributo*».

– Avverte, nel suo lavoro, la solidarietà della gente?

«*In genere si coglie un certo consenso generale quando l'attività di polizia si concretizza nell'arresto di ladri, rapinatori o piccoli spacciatori. Bisogna vedere cosa accade, invece, quando l'attività investigativa è rivolta verso i cosiddetti «colletti bianchi» o pubblici amministratori, o quando le indagini si indirizzano contro il crimine organizzato di tipo mafioso: l'atteggiamento della borghesia, in questi ultimi casi, è piuttosto diffidente nei confronti dell'attività investigati-*

(segue a pagina 2)

Pietro Vento jr.
Patrizia Vaccaro

Carlo Palermo lasciando Trapani

Una lettera ai giovani

Quando sono arrivato qui a Trapani ero sicuro di trovare sulla mia strada la «mafia», ma non credevo di trovarla con quell'irruenza e quella violenza che ho potuto constatare dopo appena cinquanta giorni.

Da Trento ero venuto con tanto entusiasmo, per poter lavorare senza limiti di tempo; ma, poi, sono avvenuti determinati fatti, polarizzati contro la mia persona, che, piano piano, mi hanno isolato sempre di più, fino a rendere impossibile la continuazione del mio lavoro. Se l'ambiente non è più compatibile con l'opera che il magistrato deve svolgere, è necessario che questi si scelga un'altra sede. Le ultime minacce, poi, che hanno coinvolto le mie figlie, costituiscono la molla finale che mi ha spinto a prendere questa, se pur difficile, decisione: pretendere che ragazzine di otto-dieci anni debbano vivere con la scorta, come attualmente accade, è una cosa assurda e insopportabile.

Tutto ciò è andato, certamente, al di là delle mie aspettative, così come assolutamente non preventivato è stato questo mio trasferimento. La mia permanenza a Trapani è stata troppo breve, perchè si potesse attuare una reciproca conoscenza con la città. A Trento, dove ho lavorato dieci anni, avevo stabilito ottimi rapporti con tutta la popolazione; a Trapani, purtroppo, sono rimasto soltanto nove mesi e, in un tempo così breve, non può certo stabilirsi un rapporto di fiducia, di stima, di solidarietà, di collaborazione attiva. Sono rapporti, questi, che si maturano soltanto attraverso il tempo e il tempo non è stato dalla mia parte.

Ho conosciuto pochissime persone, essenzialmente i giovani che sono stati a me vicini, ai quali spero di aver comunicato un po' del mio entusiasmo, che ho tuttora, ma che, purtroppo, devo dirigere verso altre mete.

Spero che i giovani de «Il Pungolo» e del «Coordinamento per la lotta contro la droga», che ho avuto l'onore di presiedere, possano continuare a svolgere l'attività intrapresa con piena responsabilità. Essi hanno dato chiara dimostrazione di essere più in gamba di tantissimi altri soggetti, che si professano esperti nel settore, e sono stati capaci di smuovere una popolazione che era piuttosto sopita.

Naturalmente devono continuare su questa via, anche se si accorgeranno che le difficoltà sono molte: non si può pensare, infatti, che il problema del traffico degli stupefacenti, della tossicodipendenza, della mafia si possano risolvere in un breve lasso di tempo.

A tutti i ragazzi vorrei dire di continuare in quella lotta che hanno intrapreso nel decorso tempo e di avere più fiducia in quello che può essere l'avvenire: questo è l'augurio che io faccio, la speranza che vorrei lasciare ai giovani trapanesi.

Novembre 1985

Carlo Palermo

Gli studenti chiedono una scuola funzionale
a pagina **2**

La guerra dei malati contro le inefficienze
a pagina **4**

I giovani protagonisti nella lotta alla droga
a pagina **6**

Un centro di ascolto per tossicodipendenti
a pagina **6**

IL PUNGOLO

Perché

Dopo parecchi anni di vana attesa, gli studenti di tutta Italia sono scesi in questi giorni in piazza per rivendicare quello che è il più sacrosanto dei loro diritti: la possibilità di studiare in una scuola che funzioni.

Per più di una settimana, migliaia di giovani trapanesi, in maniera pacifica e senza alcuna bandiera di partito, sono sfilati per le vie del centro storico per protestare contro l'iniquità della legge finanziaria: non si richiede nient'altro che una scuola nuova, meno cara e più rispondente alle esigenze dei tempi. Uno slogan (Il '68 non è stato niente male, ma l'86 sarà eccezionale!), in particolare, mette in allarme la classe politica: una preoccupazione facilmente comprensibile, visto che le richieste concretamente riformiste sono in genere quelle più autenticamente rivoluzionarie. Il movimento è ormai una chiara realta: gli studenti sono decisi a portare avanti con determinazione le loro puntuali rivendicazioni.

Non è, la loro, soltanto una richiesta di aule e laboratori, nonostante la frequenza di cartelli che richiamano l'attenzione sulle gravissime carenze dell'edilizia scolastica locale; essi hanno bisogno di ritrovare nella scuola un'esperienza umana più convincente; intendono farsi promotori di una cultura dell'impegno e della pace ed hanno invece dinanzi una scuola che mortifica le loro aspettative. Secondo stime molto attendibili, sabato 9, mercoledì 13 e sabato 16 gli studenti in piazza a Trapani sono stati più di tremila.

Tutti, ad una voce sola, hanno chiesto più aule, meno tasse, una scuola più funzionale ed un futuro meno incerto.

Il movimento continua a riscuotere enormi consensi: politici, professori, sindacalisti, leaders della maggioranza e dell'opposizione applaudono al nuovo impegno dei giovani che scendono in piazza a rivendicare i loro diritti; ma, nel contempo, fanno finta di non comprendere che questa protesta è rivolta proprio contro di loro, in quanto, pur se con responsabilità diverse, l'attuale sfascio della scuola li chiama in causa tutti, dal primo all'ultimo.

Ma, al di là delle facili parole, ci chiediamo, come andrà a finire? La questione giovanile diverrà finalmente uno dei problemi prioritari per il Paese?

L'esperienza ci spinge al pessimismo, ma non possiamo non augurarci che, almeno stavolta, il miracolo avvenga.

Pietro Vento

1968-1985: due generazioni a confronto

Un rinnovato impegno diciassette anni dopo

I giovani, per lungo tempo accusati di disimpegno e definiti addirittura «i nuovi indifferenti» dai mass-media, ritornano in piazza, a distanza di diciassette anni, per rivendicare alcuni loro fondamentali diritti, come quello di una scuola rispondente alle esigenze dei tempi. Un giudizio sulle nuove generazioni lo abbiamo chiesto al prof. Gabriele Calvi, sociologo di fama nazionale, presidente dell'EURISKO di Milano.

– Professore, ci sono, secondo lei, notevoli differenze tra i giovani di oggi e gli artefici del '68?

«*Indubbiamente* – ci ha risposto Gabriele Calvi – *la distanza che separa i ragazzi di oggi dalla generazione del '68 è rilevante: quella fu una generazione che venne violentemente sollecitata ad interessi ideologici. La partecipazione politica era allora, in termini percentuali, molto più elevata. Ma ciò non significa che la generazione attuale sia politicamente disimpegnata; si può dire che il suo è un impegno diverso. È caratterizzata da un minor numero di manifestazioni esterne, ma ha acquisito una più cosciente maturità politica interiore. A questa acquisita maturità corrispondono differenti forme di impegno, non tanto nelle scuole, nelle università o nei partiti, quanto piuttosto nel sociale. È maggiore l'adesione ad iniziative nuove. Le cifre del volontariato, in Italia, soprattutto per quanto riguarda la fascia giovanile, hanno oggi, ad esempio, raggiunto dei livelli che nel 1968 sarebbero stati del tutto impensabili*».

– Si parla di cambiamento dei valori. Quali sono i valori dei giovani oggi?

«*Una lenta trasformazione è certamente in atto. Per quanto concerne la famiglia, l'amicizia, l'affetto, la solidarietà, i giovani sono sostanzialmente molto lontani dall'immagine stereotipata che i mass-media ne danno: i loro sono valori che tengono. Essi credono nella famiglia, nella scuola, nel lavoro. La famiglia è per i giovani il valore preminente; il lavoro è uno dei loro principali interessi; sono altissime le aspettative che gli studenti hanno nei confronti della scuola, alla quale, però, rimproverano di non prepararli professionalmente. Al di là di questi valori, cosiddetti tradizionali, notiamo differenze rilevanti. Ad esempio, le ragazze sono cambiate molto più radicalmente dei ragazzi: hanno molti più interessi politici delle coetanee di quindici anni fa; la radicalità del conflitto con la famiglia, derivante da un maggior bisogno di libertà, è oggi molto più intensa: il che dimostra che è mutata la concezione di sè e dei propri ideali*».

– Il conflitto familiare, dunque, esiste ancora?

«*Il contrasto familiare esiste in quanto conflitto di autonomia. I giovani pretendono più presto di essere considerati adulti da parte dei genitori, ma nel contempo, in misura ridottissima, realizzano l'autonomia fattuale. Anzi, più alto è il livello di istruzione, più alta è la classe sociale, più a lungo essi tendono a permanere nella famiglia di origine. L'età del matrimonio, ad esempio, viene continuamente protratta nelle loro aspirazioni. L'autonomia voluta è, quindi, soltanto un'autonomia di gestione della fruizione del tempo libero, del divertimento e delle opportunità di formazione*».

– Ci sono delle differenze anche nei rapporti interpersonali?

«*Rispetto a quella del '68 l'attuale generazione è molto più interessata all'esperienza del gruppo e all'amicizia che non al rapporto di coppia. C'è una valorizzazione del gruppo sociale, senza il fanatismo e la preoccupazione maniacale dell'esperienza del sesso*».

– Per quanto riguarda il nuovo stile di vita dei giovani, si può parlare di un ritorno al privato?

«*Il nuovo stile di vita, di derivazione epicurea, non esclude forme di partecipazione e di impegno sociale. Non si tratta tanto di un ritorno al privato, quanto del trionfo della soggettività sulla eterodirezione. Il '68 fu un movimento d'elite; la grande massa dei giovani fu dominata e guidata dalle ideologie di pochissimi. In questo momento invece non c'è nessuna ideologia dominante, ma la situazione è, dal punto di vista socio-politico, molto più democratica e più partecipativa di allora. Con la crescita della soggettività è cresciuto anche il senso della responsabilità personale: i giovani di oggi sono molto meno disposti di quelli del passato a lasciarsi dominare dalle ideologie di un movimento o da alcuni capi*».

– Quali sono allora, in sintesi, i nuovi valori o stili di vita dei giovani?

«*Sia i valori, sia gli stili di vita* – ha concluso il prof. Calvi –, *sono rimasti quasi immutati, con l'unica aspirazione veramente nuova ad essere ciascuno regista di se stesso*».

Pietro Vento
Patrizia Vaccaro
Paolo Barresi

Docente-alunno: un rapporto inesistente

Una scuola inadeguata ai nuovi bisogni sociali

La scuola non va considerata solo un centro di formazione culturale, in quanto essa ha anche il dovere di educare la persona umana a tutti gli autentici valori della vita. Ma, la profonda crisi sociale, lo sgretolarsi dei valori, il disinteresse verso le istituzioni democratiche, di cui siamo oggi spettatori, dimostrano come la scuola non sia, in realtà, la palestra di vita da tanti auspicata, ma un'arcaica istituzione, ormai inadeguata ai nuovi bisogni sociali. Infatti, a scuola, spesso non viene insegnato ciò che sarebbe necessario per la conoscenza individuale di se stessi, per una vera crescita interiore, presupposto indispensabile per l'instaurazione di rapporti umani autentici. Vengono, in tal modo, ad isterilirsi i rapporti docenti-alunni: da un lato molti professori, spesso svuotati di entusiasmo, di speranza, di gioia di dare, sembrano non preoccuparsi della formazione umana dei giovani; dall'altro i giovani agiscono quasi sempre da ricevitori passivi. La scuola diventa, così, uno squallido edificio, nel quale vengono cedute quelle nozioni indispensabili per la formazione culturale del giovane, venendo quindi a inadempiere al suo ruolo di promotrice del senso dei valori.

Nè l'amore di sè, nè l'amore per gli altri, l'amicizia, la responsabilità verso il prossimo, vengono insegnati nel nostro attuale sistema educativo.

Così l'individuo lascia la scuola inquieto, alienato, solo, con in testa tante nozioni isolate, che vengono chiamate istruzione. Non sa chi è, non conosce se stesso, non sa dove sta andando, che cosa realmente voglia dalla vita e come sviluppare le proprie potenzialità umane. Non c'è da stupirsi, a questo punto, se tanti giovani muoiono di solitudine, si sentano ansiosi ed irrealizzati, se siano sempre alla ricerca di qualche cosa in cui identificarsi, non c'è proprio da stupirsi se tanti scelgano la spirale oscura della droga.

Se è vero che la fuga nella droga è essenzialmente un problema di crescita, di crisi dei valori, è pure vero che fare prevenzione nelle scuole vuol dire educare a questi valori, che devono divenire dei punti fermi, indelebili, incrollabili nell'intimo della persona. Prevenzione vuol dire educazione alla vita, significa sperimentare un dialogo concreto su tutto ciò che fa parte della nostra esistenza.

Ma, a scuola, si parla sempre meno spesso di queste cose: gli studi sono imposti da un programma ministeriale capillare che sembra precludere la possibilità di una vera formazione personale. Non chiediamo, certamente, un auto-ordinamento degli studi, ma non vogliamo che il programma ministeriale diventi una valida giustificazione per tanti insegnanti al loro metodo di insegnamento anacronistico e inadeguato per una realtà in continuo divenire.

«*Il problema chiave di ogni innovazione della scuola* – si afferma nel documento di sintesi del «Progetto giovani», redatto dagli studenti della nostra provincia – *risiede proprio nella trasformazione del ruolo dell'insegnante. Finchè il docente, infatti, conserverà il ruolo ripetitivo, fondato sulla trasmissione e la ripetizione del sapere, e finchè non modificherà la natura dei suoi rapporti con l'alunno, il salto di funzione della scuola sarà praticamente impossibile*».

Enza Floria
ha collaborato Andrea Dioguardi
Tecn. Geometri G.B. Amico

Chi siamo cosa chiediamo

Riceviamo e pubblichiamo:

Fino a ieri ci chiamavano gli «*indifferenti*», oggi siamo «*quelli dell'85*», i «*figli del '68*», i «*nuovi rivoluzionari*» e, forse, qualcuno arriverà a definirci «*gli indifferenti pentiti*», tanto di pentiti manchiamo solo noi: oltre a queste etichette, però, non abbiamo mai avvertito lo sforzo, da parte delle classi dirigenti, di cercare di capire veramente chi siamo; dopo averci attribuito queste etichette, non ci hanno più permesso di esprimerci, perchè tanto *loro* sanno già tutto di noi. Sanno che in questi giorni manifestiamo per il gusto di «fare vacanza»; sanno che siamo disinformati e che, per noi, la «finanziaria» potrebbe anche essere una Società per Azioni; sanno che i ragazzi scendono in piazza solo perchè «costretti» da pochi, spinti chissà da quali secondi fini; credevano, inoltre, anzi per loro era scontato, che un solo giorno di sciopero «autorizzato» o un biglietto ridotto per Roma, dove vi è stato un incontro, dubbiamente risolutivo, con Franca Falcucci, potessero metterci a tacere.

Ma noi che crediamo a queste manifestazioni non possiamo permettere che i nostri cortei, le nostre grida, la preparazione quotidiana dei cartelloni da portare alti il giorno dopo sulle nostre teste, vengano semplicisticamente riassunti in un'etichetta: vogliamo raccontarci e raccontare i nostri perchè.

Perchè la scuola, per essere più valida, non deve essere elitaria; perchè vale sempre la pena di protestare per le carenze strutturali dei nostri Istituti, anche se già se ne è discusso, anzi, proprio perchè, in alcuni casi, se ne è soltanto discusso; perchè, ancora, siamo stanchi di un sistema scolastico del tutto sbagliato e superato, rimasto ancorato alla vecchia riforma Gentile; perchè non siamo più disposti ad agire soltanto attraverso i nostri rappresentanti; perchè se non avessimo smosso le acque continuando lo sciopero, proprio quando non era «autorizzato», forse nessuno si sarebbe chiesto il perchè.

Questo è il nostro modo di protestare e pensiamo che sia giusto, in ogni caso, far sentire la nostra voce.

Che ne pensano i leaders del '68

«Non mi sembra – *ci ha detto Giorgio Zacco, leader del '68 trapanese* –, che ci siano grosse differenze tra i due movimenti, anzi direi che è assolutamente identico il modo in cui entrambi sono iniziati: anche noi, nelle prime fasi, chiedevamo le aule, volevamo studiare e pretendevamo che nessun partito politico mettesse il cappello al movimento».

«Anche allora – *ci ha detto il sociologo bolognese Vittorio Capecchi, uno dei leaders del '68 a Trento* –, la protesta prese il via da rivendicazioni molto limitate come quelle attuali, ma poi gli studenti si legarono al movimento operaio, in un clima nel quale gli orizzonti culturali erano molto più ampi di oggi. Ci sono anche adesso delle potenzialità molto ampie di movimenti giovanili variamente impegnati nelle più svariate tematiche sociali; e non è detto che tali movimenti, portatori di una serie di valori (che in Sicilia, ad esempio, i giovani hanno espresso sul fronte antimafia), non si inseriscano all'interno delle attuali manifestazioni scolastiche. Per il momento non c'è confluenza, ma è difficile prevedere se il movimento studentesco rimarrà legato alle rivendicazioni dello specifico o diverrà, più in là, movimento culturale come nel '68».

Il mondo dei giovani in un'indagine de «Il Pungolo»

Dopo quasi cinque anni di attività, la Redazione de «Il Pungolo» ha ravvisato l'opportunità di condurre un'approfondita indagine sul mondo dei giovani a Trapani. Abbiamo ritenuto che fosse interessante indagare su questo misterioso «pianeta», studiando i valori, i convincimenti, le aspirazioni, gli ideali, gli atteggiamenti, le tendenze sociali, le forme di aggregazione e gli stili di vita dei ragazzi trapanesi.

L'indagine, che ha preso il via in questi giorni e che è curata da Pietro Vento, Ines Giunta, Patrizia Vaccaro, Attilio Brucato e Paolo Barresi, viene realizzata su un campione di 500 soggetti, estratti in modo da garantire la rappresentatività statistica dell'universo di riferimento, con il prezioso contributo di alcuni tra i maggiori sociologhi e psicologi italiani; hanno assicurato la loro la loro collaborazione: Gabriele Calvi (presidente dell'EURISKO), Remo Lucchi (direttore dell'EURISKO), Vittorio Capecchi (ordinario di psicologia - Università di Bologna), Walter Battacchi (ordinario di psicologia evolutiva - Università di Bologna), Alberto Izzo (ordinario di storia della sociologia - Università di Roma), Franco Di Maria (ordinario di psicologia - Università di Palermo). Per la rilevazione dei dati statistici è stato approntato dal gruppo psicologia un apposito questionario che viene dato in omaggio nelle scuole del Trapanese. I risultati dell'indagine, con i relativi commenti, saranno pubblicati in uno speciale che sarà allegato all'edizione di marzo de «Il Pungolo».

IL PUNGOLO

Direttore: **Pietro Vento Jr.**

Condirettore responsabile: Salvatore Ingianni
Redattore Capo: Ines Giunta
Vicedirettore: Patrizia Vaccaro

Caposervizi centrale: Giampiero Montanti
Caposervizi aggiunto: Alessandro Manuguerra
Art director: Alberto Catalanotti
Capo della Redazione di Roma: Paolo Barresi
Capo della Redazione di Palermo: Attilio Brucato

Iniziative speciali e inchieste: Patrizia Lombardo (resp.), Paola De Santis (cap. red.)
Satira: Francesco Greco (resp.)
Sport: Alice Manuguerra (resp.)
Tematiche giovanili: Linda Mantia (resp.), Enza Floria (c.r.)
Attualità: Francesca Linares (resp.), Roberto Barbera (c.r.)
Speciali e inserti: Pietro Pellegrino

Responsabile Marketing: Rossella Gagliarde
Responsabili Redazione di Marsala: Gilda Greco (cap. red.), Gabriele Lucentini (c.s.), Rita Esposito
Hanno collaborato: Carlo Cassola, Salvatore Costanza, Pierino Gelmini, Enzo Masini, Michele Pantaleone, Carlo Palermo, Tanino Rizzuto, Leonardo Sciascia
Inviati: Alessandra Sferlazzo, Marcella Marrocco, Valeria Vaccaro, Enzo Testagrossa, Anna Maria Santangelo, Rosanna Russo
Redazione di Marsala: Ledalice Lombardo, Bettina Gandolfo, Vincenzo Greco, Vitaliana Chirco, Pietro Milazzo, Roberta Urso, Sabrina Attinà, Enza Figlioli, M. L. Giannone, Giuseppe Farina, Giuseppe Di Cristina, Daniela Trupia, Sergio Colonna, Angela Pantaleo
Redazione di Mazara: Luigi Cajazzo (cap. red.), Quintino Lombardo, Giorgio Mulè, Antonio De Santis, Giuseppe Lentini, Daniela Calandrino, Giovanni Lo Jacono
Redazione di Alcamo: Giuseppa Curcurù (cap. red.)
Redazione di Palermo: Erica Cuccia (cap. red.), Fabio Taormina (c.s.), Raffaella D'Alessandro, Cristina Russo, Marina Mangione
Collaboratori: Andrea Dioguardi, Assia Ingoglia, Maurizio Bruno, Salvatore Parisi, Valeria Giunta, Enrico Vaccaro, Giuseppe Linares, Cristina Manuguerra, Antonietta Messina, Nadia Greco, Antimo Bruno, Marisa Federico, Gabriella Lombardo, Francesco Greco Jr., Paolo Brucato, Giancarlo Garraffa, Francesca Adragna, Michele Buffa, Daniela Rosati, Cinzia Catanese, Vito Ganci, Tiberio Miceli, Francesco La Commare

«IL PUNGOLO» – VIA COL. ROMEY, 7 – 91100 TRAPANI
Telefoni: Direzione 0923-46700/24445; Redazione 0923-46700/38368; Amministrazione 0923-46700/47363

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 162 del 2 ottobre 1982
Fotocomposizione e stampa: Arti grafiche Corrao spa, Trapani

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Siamo soltanto studenti

«Se proprio insistete faremo l'ottantacinque»

Se oggi avessi sedici o diciotto anni come gli studenti saliti alla ribalta, forse farei le seguenti riflessioni.

Credevo che quest'anno fosse il 1985, invece ho imparato che è l'«Ottantacinque». L'ho letto nei giornali e l'ho ascoltato nei dibattiti alla televisione. In Italia gli anni, quando escono dal calendario ed entrano nella politica, non sono più un numero, ma diventano una parola. E inoltre questi anni importanti, non si «trascorrono». «Si fanno». Tante volte sento dire: «È uno che ha fatto il Sessantotto». Credo che lo si dica soltanto in Italia; una volta in un camping ho chiesto a un ragazzo di Parigi (il francese lo parlo bene): tuo padre ha fatto il Sessantotto? E lui mi ha detto: che c. vuoi dire? In America invece ti rispondono che il loro padre «ha fatto» il Vietnam e allora mi vien da concludere che in fondo è meglio «fare» gli anni che le guerre.

Dunque ho imparato dai sociologi che io sono «uno dell'Ottantacinque». Da noi c'è sempre chi ti spiega chi sei e cosa vuoi. Per la verità anch'io sapevo cosa volevo quando sono andato, la prima volta, in corteo: delle aule riscaldate per esempio, il computer, le attrezzature di laboratorio, eccetera. La scuola fa schifo, come gli ospedali e come tante altre cose. Però la scuola faceva schifo anche l'anno scorso, eppure noi non abbiamo fatto casino, non c'è stato l'Ottantaquattro. E perchè allora quest'anno? Un sociologo ha spiegato che i movimenti studenteschi si ripetono ogni otto anni, il Sessantotto, poi il Settantasei-Settantasette e adesso l'Ottantacinque: insomma anche le insurrezioni hanno i cicli mestruali. I sociologi devono sempre interpretare, interpreterebbero anche il segnale orario.

Io dico la mia: un mese fa insieme ai miei compagni ho visto i servizi televisivi sui disordini degli studenti tedeschi a Berlino e Francoforte, auto incendiate, botte con la polizia, eccetera. Però, ci siam detti, mica scherzano quelli: non è mica dignitoso, dobbiamo andare in piazza anche noi. È fatale il «contagio», ai nostri giorni: i mass media non possono ignorare certi fenomeni e quindi li alimentano fungendo da cassa di risonanza. I nostri antenati erano più bravi, avevano due palle così (per esempio la rivoluzione francese l'hanno fatta senza special televisivi).

Dunque siamo scesi in piazza anche noi, un motivo ce l'avevamo: appunto la scuola colabrodo, e non c'era bisogno di incendiare auto o di fare a botte con la polizia. Eravamo ancora nel 1985. È stato il giorno dopo che ci hanno spiegato che invece eravamo nell'Ottantacinque. E da due settimane continua il mega pollaio delle interpretazioni (quando leggo Dante mi chiedo spesso: ma lo voleva proprio dire o gliel'han fatto dire nelle note a fondo pagina?). Un telecronista mi ha chiesto: o.k. la scuola che non funziona, ma dietro questa istanza, che fermenti ci sono, in che chiave dobbiamo interpretare «il vostro movimento»? Gli ho risposto: mi lasci leggere i giornali domani e glielo dico. Mi sembra che qua e là serpeggi quasi un po' di delusione: possibile che questi ragazzi si accontentino di un po' di banchi in più? Su un quotidiano di Roma ho letto un titolo: «I nipotini del '68 pronti alla carica». Io per la verità volevo fare solo una sfilata.

Insomma tanti di noi cominciano a sentirsi un po' a disagio, quasi che avessimo tradito una vaga aspettativa. E allora dico: se proprio insistete, faremo l'Ottantacinque. Ma dateci un po' di tempo, non siamo ancora preparati. Usateci un minimo di comprensione: noi non abbiamo i grandi maestri che avevano quelli del Sessantotto, tipo Mao e Ho Ci Min. Chi abbiamo noi, se anche Arafat si è messo a disquisire come un capocorrente democristiano? Non abbiamo «libretti» da agitare in corteo: cosa sventoliamo, l'instant book di «Quelli della notte»?

Luca Goldoni

(dal «Corriere delle Sera» del 10 novembre 1985)

Dalle pagine precedenti

Che cosa ci ha detto Cassarà

(segue da pagina 1)

va e giudiziaria. A parte, poi, commenti del tipo: 'ma chi te lo fa fare?', 'vuoi aggiustare il mondo col ginocchio?', e così via, atteggiamenti che mirano ad individuare in una persona o in un ristretto gruppo di persone i responsabili di un certo tipo di attività e, quindi, ad isolarli».

– Perchè un uomo dedica la propria vita alla lotta al crimine?

«*Non credo di essere una persona così rara. Ciascuno di noi si realizza attraverso varie cose; una di queste può essere il lavoro: se questo ti piace, se ritieni che tu possa fare qualcosa di utile, se, nel contempo, è l'occasione di un impegno, credo che valga la pena di dedicarcisi appieno. Non bisogna, però, avere l'illusione di riuscire a cambiare le cose, anche se dentro di noi c'è sempre la riposta speranza di poter dare un contributo decisivo*».

A. LO SCHIAVO
CONCESSIONARIO ESCLUSIVISTA:
SOLARI - TRIUMPH-ADLER - SHARP
MOBILI E MACCHINE PER UFFICIO
91100 Trapani - Corso Vitt. Emanuele 30 - tel. 40621

Il nuovo ruolo dei pentiti alla vigilia del processo di Palermo

Scardinato il muro dell'omertà mafiosa?

Il fenomeno del pentitismo mafioso esploso in questi ultimi tempi – fatto atipico e diverso nei fini e nella sostanza da quello dei brigatisti – può essere determinante per una vera ed efficace lotta alla mafia, ma può essere negativo o addirittura nefasto per la sfiducia che può ingenerare nelle istituzioni dello Stato, se non saranno adottati criteri di massimo rigore deontologico, e, soprattutto, se non saranno evitate le facili tentazioni politiche per faide di potere, come dire «regolamenti di conti» senza lupara, eseguite tramite gli pseudo pentiti mafiosi per conto di corrotti e di corruttori.

I «grandi padrini» in libertà seguono con vero panico gli sviluppi e gli effetti della *collaborazione* che i giudici di Palermo, di Caltanissetta, di Siracusa e di Torino sono riusciti a strappare a detenuti ai limiti della disperazione, *collaborazione* che è riuscita a mettere a nudo rapporti, legami e complicità tra incalliti criminali e larghe fette dell'apparato dello Stato di Catania, di Trapani e di Palermo. I politici boss temono che da un momento all'altro un qualunque imputato in carcere diventi un potenziale accusatore anche di se stesso, dei suoi complici e dei suoi protettori in cambio di protezioni e favori processuali, ed è tale la paura che per evitare indizi o riscontri obiettivi evitano perfino gli incontri con i loro capi elettori, anche a costo di perdere la protezione elettorale della quale si sono giovati per conquistare il seggio a Montecitorio o a Sala d'Ercole.

Politici in odore di mafia e «grandi padrini» avvertono che giovani giudici cosiddetti «di assalto», privi di reverenziali timori di fronte a toghe di ermellino o di poltrone di raso, non allineati con il potere politico, scavino ulteriormente nelle indagini loro affidate e riescano a raggiungere il «terzo livello», cioè il settore finanziario-burocratico dal quale la mafia ha ottenuto i maggiori favori, ed arrivino più in alto, al «quarto livello», quello dei detentori del potere politico e di governo, lo stesso al quale mirava il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato due giorni dopo il suo incontro con il ministro delle Finanze, da cui aveva ottenuto la mobilitazione della Guardia di finanza per gli accertamenti sui facili, rapidi, smisurati arricchimenti dei boss della mafia e dei politici boss.

Questi nuovi comportamenti, in contrasto con quella che è sempre stata la cultura mafiosa, hanno surclassato agli occhi delle persone oneste l'aureola di «uomini d'onore» con la quale si ammantavano i boss, hanno liberato dallo stato di soggezione «picciotti» e gente comune che si dichiarano disponibili per la collaborazione con la giustizia, hanno infranto le ferree leggi dell'omertà. Siamo di fronte ad una nuova cultura e ad una coscienza antimafiosa che può dare notevoli frutti nella lotta alla mafia.

Quello che non è riuscita a fare la Commissione Antimafia, viene realizzato da giovani magistrati siciliani, la cui azione ha scardinato il muro della solidarietà mafiosa e messo in crisi il potere mafioso.

Ma da questo a fare del pentitismo mafioso un fatto positivo al servizio della giustizia ci corre un abisso perchè i criminali mafiosi non vorranno mai che la Giustizia faccia giustizia. Ritenere che incalliti criminali, cinici assassini, trafficanti di stupefacenti, privi di senso morale e di valori ideologici, in attività criminose da decenni, diventino eroi pentiti e dare dignità di verità giudiziaria alle affermazioni che hanno tutto il sapore di vendette – e non sempre nè tutte contro altri mafiosi –, è un grave errore, e costituisce precedente che inevitabilmente la nostra società dovrà pagare.

Ritenere di trovare analogia tra il pentitismo dei brigatisti e quello dei mafiosi, ed applicare anche per questi ultimi norme e vantaggi adottati in gravi momenti di emergenza, quando è storicamente certo che il fenomeno mafioso è un fatto permanente che dura da secoli, ingenera sfiducia e perplessità e frena la volontà di collaborazione con la giustizia per il timore di rimanere esposti alla vendetta dei mafiosi ritornati in libertà.

I brigatisti, rossi o neri, miravano alla destabilizzazione dello Stato per instaurarne uno diverso, a loro modo rivoluzionario, e in questo obiettivo, con tutta la loro criminalità, vi era una carica ideologica, negativa quanto si vuole, ma comunque ideologica; i mafiosi, invece, hanno perpetrato i loro delitti in *questo Stato*, anche con la protezione e la complicità di uomini politici *al potere in questo Stato*, per conseguire facile, rapida e smisurata ricchezza e non hanno mai contestato *questo Stato, perchè sono stato nello Stato*; i brigatisti, invece, hanno rifiutato qualsiasi legame e collegamento con i partecipanti al potere in questo Stato, e si dichiarano pentiti, e si dissociano dai loro ex compagni per ottenere benefici e vantaggi processuali, mentre i mafiosi tentano sempre più di assumere il compito di «giustizieri», con spiccata tendenza a coinvolgere i loro nemici di sempre: gli «sbirri», i «prisintusi» (giudici), i «vicari» (ufficiali dei carabinieri), i «parruci» (questori), e limitano le loro «cantate» alla parte di verità che loro fa comodo.

Il pentito mafioso, con dosate «cantate» e con le sue disinvolte malizie tenta di mandare «in tilt» la giustizia, tenta di fare rinviare processi «scomodi», ingenera sospetto sulle corti giudicanti, tenta di destabilizzare la giustizia di interi distretti giudiziari – obiettivo prediletto e antica aspirazione della mafia di tutti i tempi – fatti oltremodo pericolosi per le sempre maggiori manifestazioni di protagonismo di molti giudici.

Michele Pantaleone
(tratto da «Mafia: pentiti?»)

Promosso da «Il Pungolo»

Incontro di studi «Scuola e Meridione»

Nello scorso mese di giugno si è tenuto presso il Centro Internazionale «Ettore Majorana» di Erice, organizzato dal nostro Giornale, un «Incontro di studi sul ruolo culturale della scuola nel Meridione».

Oltre ad un numeroso pubblico, composto soprattutto da giovani studenti, vi hanno preso parte presidi ed operatori scolastici provenienti da tutta la provincia.

Il dibattito è stato nobilitato dall'intervento e dal contributo di esperienza portato da un insigne sociologo, il gesuita Ennio Pintacuda, che ha preso la parola dopo l'introduzione del direttore de «Il Pungolo», Pietro Vento jr., il quale ha posto l'accento sulla mancata applicazione della legge regionale n. 51 del giugno di cinque anni fa tendente a sviluppare una coscienza antimafia nelle nuove generazioni. Pochissime, ha detto il nostro direttore, le scuole siciliane che hanno fatto qualcosa in questa direzione a conferma che il sistema scolastico è lo specchio di una realtà allo sbando, mentre tutti, soprattutto nel Meridione, avremmo bisogno di una nuova cultura che migliori l'esistenza.

Ennio Pintacuda, che ha avuto parole di elogio per «Il Pungolo», le cui iniziative, ha detto, hanno raggiunto ormai una dimensione nazionale, non ha esitato a definire testualmente la scuola un enorme pachiderma che non si riesce a muovere. «*Nel dopoguerra* – ha aggiunto – *alla scuola del Meridione è stato imposto di dar vita ad un cambiamento sociale fittizio con il pezzo di carta concesso via via a sempre più larghi strati della popolazione, mentre sono stati trascurati quelli che dovrebbero essere i veri obiettivi dell'educazione scolastica. Per sconfiggere la mafia e gli altri mali della società meridionale non basta la legge 51 ma occorre innanzitutto che facciano di più, con il loro impegno personale, presidi e professori; occorre stare molto più attenti* – ha concluso Pintacuda – *a quello che sta succedendo*». Pintacuda ha, infine, sottolineato che i giornali dei giovani riescono ad essere molto più incisivi di taluni cosiddetti grandi quotidiani siciliani ed è questa una notazione che ci sembra molto importante.

Sono poi intervenuti, fra gli altri, il preside del magistrale di Partanna, Salvatore Ierardi, il vicedirettore de «Il Pungolo», Attilio Brucato, Ugo Minichini, fondatore della «Lega contro la droga» di Palermo, l'attuale presidente della Lega Maria De Paola, ed il giudice Carlo Palermo.

Salvatore Ingianni

ottica moderna

Abate

Applicazione lenti a contatto

Trapani - Via Torrearsa 86 - Tel. 28203

Occhiali da vista e da sole

Gli anni '70 a Trapani

Scuola cultura politica viste dai protagonisti

Gli anni '70 sono caratterizzati a Trapani da una notevole involuzione, sia dal punto di vista culturale che da quello socio-politico. Si ha la decadenza di quegli istituti, come la Fardelliana e il Museo Pepoli, che, promotori negli anni precedenti di convegni e mostre di portata nazionale, divengono semplici depositi di libri e di manufatti. La crisi è evidente, e si fa ancora più grave a causa dell'incapacità imprenditoriale di sostituire con un nuovo tessuto produttivo la vecchia economia trapanese, ormai in decadenza e basata essenzialmente sul mare.

«Era un momento quello – *ci ha detto il dott. Saverio Catania, per alcuni anni sindaco DC di Trapani* – in cui lo Stato caricava gli Enti locali di oneri senza, d'altro canto, fornire i fondi necessari. Nonostante i bilanci asfittici, riuscimmo ad ampliare il ventaglio dei problemi; si iniziò la risoluzione del problema idrico, si regolamentarono i confini con Paceco, si diede il via alle principali opere pubbliche con l'innestamento di Trapani sull'asse autostradale Mazara-Palermo. La vita politico-culturale era animata dalla presenza di comitati cittadini, che operavano a latere delle forze politiche; comitati cittadini che sono poi progressivamente venuti meno e che hanno portato ad un certo distacco tra la popolazione trapanese e la classe politica, che da sola non può certamente racchiudere in sè tutti i valori di una città».

Ma passiamo al mondo della scuola. Grossi fermenti si manifestano agli inizi degli anni '70. «Il '68 arrivò a Trapani con qualche anno di ritardo, portando con sè una notevole spinta culturale – *ci ha detto Massimo Tavanti, leader in quegli anni del movimento studentesco conservatore ed esponente di punta del fronte della gioventù* –. Erano anni in cui si andava preparati alle assemblee di istituto e ci si occupava dei problemi concreti della vita scolastica. Eravamo tutti convergenti sulle finalità e sui problemi reali da portare avanti; le divergenze nascevano invece sulle questioni politiche e sui mezzi mediante i quali raggiungere gli scopi prefissi». *Giorgio Zacco, studente del liceo scientifico, fu invece il leader della sinistra extra-parlamentare a Trapani.* «Le forme di lotta – *ci ha dichiarato* – si presentavano molto più avanzate rispetto ai contenuti della lotta stessa. La partecipazione era assolutamente totale, a Trapani non è mai più successa una cosa del genere. Se avessimo avuto la forza e la capacità – *ricorda ancora* – di gestire meglio quel momento, con un impegno maggiore anche attraverso i giornali, probabilmente ci sarebbe rimasto di più di quel movimento».

Francesca Linares
Classico L. Ximenes

Dieci anni di crisi

Anni Settanta. Parvero anni di ardita progettualità, in cui cioè potevano fondarsi i presupposti di un avvenire senza problemi di squilibri territoriali, sociali, culturali. L'alta tecnologia, la vastità del consenso democratico (in cui si riconoscevano anche le Sinistre), il diffuso benessere spinto dal miglioramento delle condizioni di vita delle masse, stavano di fronte a noi a segnare il passaggio da un'epoca di contrarietà e di incertezze a un'altra di rapide trasformazioni. Le trasformazioni ci sono state; ma non hanno chiuso un'epoca, che è rimasta dentro questo tormentato decennio '70 come un'ombra allungata e incombente di tutto ciò (ed era tanto) che appariva irrisolto e negativo. Eppure il distacco dagli anni '60 sembrava netto e risolutorio.

Era sembrato anche a noi, a Trapani, che fosse vicino il «salto di qualità», come si affermava in gergo sinistrese.

Le amministrazioni comunali hanno messo qualche vestito nuovo (centrismo, centro-sinistra imperfetto, solidarietà democratica, monocolore e così via). I volti dei sindaci, degli amministratori non cambiavano mai. Volti di parvenus *del piccolo firmamento politico di una città che sa esprimere soltanto le attese del precariato, le furbizie dell'assenteismo e delle sanatorie, i «valori» del tempo* libero *di chi lo vorrebbe del tutto* liberato. *Sulle strade, sempre sconnesse dai lavori in corso, scorrevano smunti cortei rivendicanti esauste «vertenze» a cui nessuno credeva. I comunisti si maceravano nei fiori finti della solidarietà nazionale; e il profumo che se ne cavava stuzzicava le narici dei benpensanti.*

A svegliarci, però, ci pensava la mafia. Un magistrato coraggioso aveva cominciato a svestire i simulacri del potere. Pochi ed episodici interventi; ma bastavano per relegarlo nella solitudine indifesa del giusto. Una scarica di lupara avrebbe spezzato quella solitudine, sgranando morte e loschi affari di droga. Gli scandali (destinati, com'è ovvio, alla ritualità dell'insufficienza di prove) facevano «notizia»; ma per gli inviati dei grandi (e piccoli) giornali. Non per i Trapanesi che la sapevano sempre lunga su chi «manovrava» gli scandali.

Che non fosse, però, un giuoco facile e divertente ce lo avrebbe dimostrato il torvo e scombinato '80, che sarebbe sopraggiunto. Ma è già tanto se nel drammatico, attuale susseguirsi di nuove incertezze e irreparabili squilibri morali (droga, disoccupazione giovanile, agonia della scuola, vuoto politico e culturale), non ci vien quasi di considerare con indulgenza e nostalgia il decennio trascorso.

Salvatore Costanza

Cinema: ma è vera crisi?

Il cinema è da sempre sinonimo di spettacolo. È un'industria vera e propria, che vanta incredibili guadagni e che diventa sempre più ricca e potente, facendo leva sui diversi gusti della gente. La maggior parte dei films prodotti appartiene infatti al genere «films leggeri per tutti i gusti», films cioè che badano più all'estetica e all'attrazione (attori belli e simpatici, storie facili, scenari da favola, tante risate e un po' d'amore) che a dare un messaggio al pubblico. Questi films, che tra l'altro sono sempre più numerosi, sono oggetto di una sfrenata promozione pubblicitaria, che è tanto maggiore quanto più il film è mediocre. La grande maestra di cinematografia è l'America, che, oltre ad un'enorme produzione, vanta particolari e sofisticate tecniche di regia e di scenografia. L'America domina anche nel genere fantastico e del terrore, grazie a tecnici esperti nel rendere reale l'irreale o il fantastico. Si è finora parlato del cosiddetto «film di cassetta», cioè del film più popolare e perciò campione di incassi. Ma, sul mercato, troviamo anche altri films. Abbiamo, ad esempio, una serie di pellicole pornografiche, adatte a cinema di serie B; grandi registi e noti attori si impegnano, invece, in pellicole dalla trama a sfondo erotico, con un erotismo raffinato, poco volgare, tanto da attirare anche il pubblico più esigente ed anche il favore della critica. Ci sono, poi, films che hanno per eccellenza il «titolo» di favoriti dalla critica, mentre il pubblico li snobba. Sono films a sfondo culturale o politico, o con un'accurata indagine psicologica dei personaggi che, pur essendo ben fatti, sono visti dal pubblico come «magoni». Il pubblico gioca un ruolo importante anche nella scelta di un attore. Piace di più l'attore rude, bello, ma anche romantico e spiritoso; mentre l'attrice si preferisce bella, scollata, formosa e sdolcinata. Il vero artefice di fortune e disgrazie in campo cinematografico è il pubblico, che affolla le sale di proiezione o le diserta. Si parla molto di crisi, ma finchè ci sarà il pubblico, non solo il cinema non sarà in crisi, ma neanche attori e registi. Visto che noi del pubblico sosteniamo il cinema, ci meritiamo allora qualche film più decente, almeno per il piacere di vedere un bel film. Solo come ringraziamento.

Linda Mantia
Classico L. Ximenes

Il mondo del lavoro richiede oggi personale sempre piú qualificato

Il Consorzio per il Libero Istituto di Studi Universitari della Provincia di Trapani

è sorto per soddisfare tale esigenza con riferimento specifico alla realtà economica del Trapanese.

Si porta a conoscenza degli interessati che sono aperte le iscrizioni ai seguenti Corsi:

FACOLTÀ DEL MARE
CORSO DI BIOLOGIA MARINA E PESCA (quadriennale)
SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE (triennale)
SCUOLA SUPERIORE DI SPECIALIZZAZIONE PER OPERATORI SOCIO-ECONOMICI IN AGRICOLTURA (biennale)
FACOLTÀ DI ECOLOGIA (quadriennale)
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER ASSISTENTE TECNICO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
CORSI PARALLELI PER STUDENTI UNIVERSITARI DELLE FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO E DI GIURISPRUDENZA

Sono previsti, altresì, durante l'anno accademico, seminari interdisciplinari, convegni, congressi, nonchè corsi di preparazione per l'abilitazione all'esercizio delle professioni forense e di commercialista.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio:
91100 Trapani - Piazza Scarlatti, Palazzo Aristo, 1° piano, Scala B - Telefono 0923-20001
Si riceve tutti i giorni feriali dalle ore 9,30 alle ore 12,30

IL PUNGOLO

Nostra inchiesta sulle carenze del servizio sanitario nel Trapanese

La lunga guerra dei malati contro soprusi e inefficienze

A 12 anni di distanza dall'inchiesta della Procura, condotta da Giangiacomo Ciaccio Montalto e da Giovanni Falcone, che vide l'incriminazione di amministratori, medici e uomini politici, immutata, o quasi, è rimasta la situazione sanitaria nel Trapanese.

Misteri e sprechi lamentati, e qualche volta denunziati, da medici o degenti, si sono a volte tradotti in mini-inchiesta della magistratura, poi quasi sempre archiviate. Raramente l'eco di ciò che avviene all'interno supera le mura di cinta dei presidi ospedalieri. Si «vocifera» di inviti all'«emigrazione», di carriere facilitate, di mancata utilizzazione di strumentazioni sofisticate, per troppo tempo dimenticate nei sotterranei del Sant'Antonio.

Le pecche del sistema ospedaliero trapanese si inquadrano nel più generale sfascio del quadro sanitario nazionale. «*La riforma sanitaria* – si legge in un documento del Tribunale per i diritti del malato – *non sembra essere entrata nelle corsie degli ospedali se non, a tratti, attraverso i ciechi meccanismi della burocrazia e del diritto amministrativo. La situazione della sanità in Italia sembra pertanto caratterizzata dalla impossibilità di realizzare un sistema di medicina preventiva, a causa dei costi e degli sprechi degli ospedali e di precisi interessi politici ed economici che trovano negli ospedali, oltre che uno strumento di controllo sociale, un affare certamente lucroso. Nessuno sembra in grado di proporre adeguate soluzioni per portare ordine democratico e razionalità nella giungla istituzionale delle corsie degli ospedali*».

Per riuscire ad avere in ospedale un analgesico vero e non un cerotto sulla bocca, quando si è tormentati dal dolore, per ottenere che il minestrone uscito caldo dalle cucine arrivi almeno tiepido nelle corsie, è stata proclamata a Palermo il 22 giugno dello scorso anno una «Carta dei diritti del malato» contro i soprusi che quotidianamente i degenti subiscono nelle corsie.

«*Il malato* – si afferma fra l'altro – *ha diritto al cibo caldo ed in quantità adeguata, ad usufruire di servizi igienici puliti, ad avere un posto letto a disposizione in locali adeguati e non nei corridoi o nelle sale d'attesa*».

«*La sanità deve essere oggi considerata una vera e propria emergenza sociale* – ci ha detto il presidente regionale del Tribunale per i diritti del malato, Ugo Minichini –; *è indispensabile non soltanto eliminare il malgoverno delle Unità sanitarie locali, ma anche cambiare la mentalità: vi è stata fino ad oggi troppa rassegnazione nei confronti della istituzione sanitaria, soprattutto nell'accettare gli errori e i conseguenti danni alla salute come se tutto fosse inevitabile*».

Inesistente è a Trapani qualsiasi tipo di iniziativa analoga a quella del capoluogo dell'Isola, nonostante le innumerevoli disfunzioni della sanità locale: sporcizia, carenze, lentezze, disorganizzazione, fanno parte di un elenco di problemi mai risolti. Al «S. Antonio Abate» le stanze adibite a cucine hanno da tempo bisogno di lavori di manutenzione e di riadattamento; i locali adibiti a farmacia sono angusti e non rispondono alle esigenze del servizio; le medicine sono a volte carenti; l'inceneritore è fuori uso; alcune delle nuove apparecchiature acquistate devono ancora entrare in funzione; la divisione radiologica necessita del potenziamento delle apparecchiature, al fine di rendere efficiente il servizio; manca un centro di rianimazione dotato di una camera iperbarica; è del tutto assente un impianto di sterilizzazione della biancheria, indispensabile per la sterilizzazione degli indumenti provenienti dai reparti dove sono ricoverati soggetti affetti da malattie infettive, al fine di evitare il propagarsi di tali malattie.

Tutti problemi, questi, che emergono anche da una delibera approvata recentemente dalla assemblea generale dell'USL n. 1, avente ad oggetto le disfunzioni e le carenze riscontrate dalla commissione assembleare d'indagine nei presidi ospedalieri del Trapanese.

Nell'ex ospedale psichiatrico vivono ancora circa duecento malati di mente lì ricoverati prima della promulgazione della legge 180. È l'immagine del degrado, del nulla, del vuoto: giovani ed anziani, che non hanno avuto la possibilità di trovare una diversa sistemazione, vivono in «manicomio» in uno stato di abbandono, tra le carenze di igiene e di cibo, aspettando solo la morte.

È totale la mancanza di struttura alternativa (case-famiglia, ospedali diurni); non è prevista per loro nessuna attività di recupero, così che si corre anche il rischio che i disturbi meno gravi possano, col tempo, divenire irreversibili.

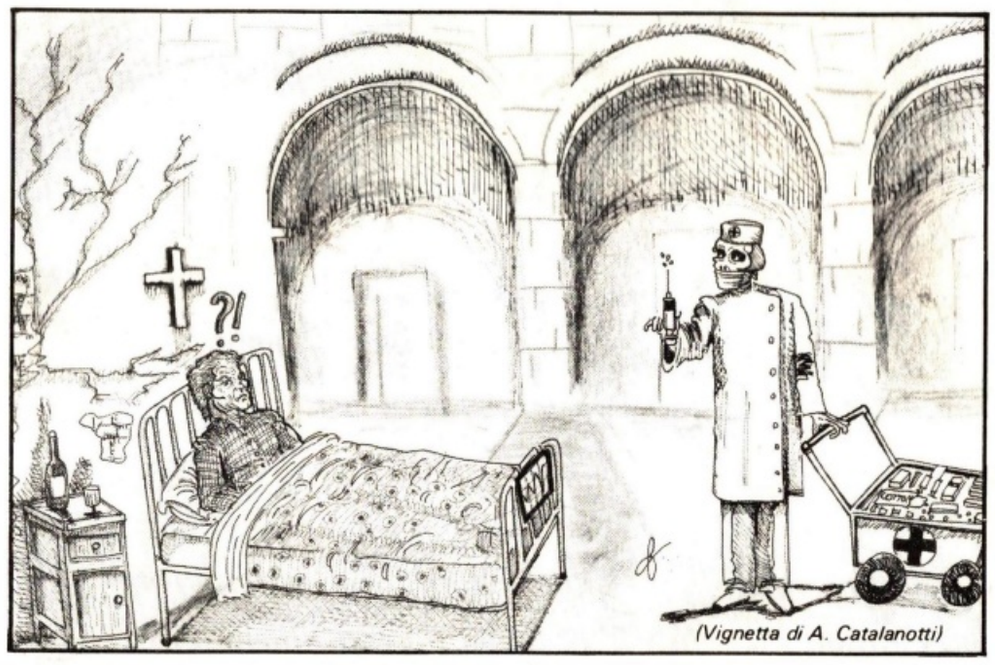
Un ulteriore esempio, quello dello psichiatrico, di come, anche per la nostra città, la riforma sanitaria sia stata varata soltanto a parole e mai attuata.

I presidi ospedalieri sono divenuti, ancora più di prima, terre di conquista, feudi di potere politico, sociale ed economico. Appare sempre più indispensabile che la politica, con le sue spartizioni di potere e di poltrone, esca fuori dagli ospedali, per esercitare piuttosto un ruolo di controllo democratico dell'efficienza, della qualità, e dell'onestà dei servizi: in tutto il settore sanità, comunque, il vero problema , a nostro parere, non è quello di varare nuove riforme fantasma, ma quello di trovare gente onesta e capace di amministrare.

La nostra inchiesta continuerà con un viaggio fra le corsie e le sale operatorie, dove i cittadini *cercano la speranza di guarire*. Solo così forse i nostri lettori potranno avere un'immagine più completa e dettagliata che li aiuterà a capire qual è la reale situazione della sanità a Trapani.

Chi sono gli uomini che detengono il potere? Come lo gestiscono? Quale è la situazione dei reparti? Come sono curati i pazienti? Sono questi soltanto alcuni degli interrogativi a cui nella seconda parte della nostra inchiesta vorremmo tentare di dare una precisa risposta.

Pietro Vento
Patrizia Lombardo



(Vignetta di A. Catalanotti)

L'anticarta dei diritti del malato

Tredici punti per star male!

Poichè sarebbe troppo ovvio e noioso elencare i famosi 30-40 diritti del malato, ci permetteremo, con un minimo di perfidia, semplicemente ribaltandoli, di tracciare quella che potrebbe essere l'**Anticarta dei Diritti del Malato**, ovvero la «Carta dei Doveri e delle Convenienze del Malato in Italia onde assicurare finalmente serenità e benessere al Personale Sanitario».

Si raccomanda, dunque, ai Signori Malati o Candidati tali:

1) Arrivate in ospedale con coperte da campo e maglioni di lana, per l'ipotesi non infrequente di dovere parcheggiare intere mattinate all'incrocio delle correnti d'aria nei corridoi dell'astanteria. Lenzuola e federe sono di rigore negli ospedali del Centro-Sud, ma vengono apprezzate anche in qualche sacca debole del sistema ligure-lombardo.

2) Prima di entrare in ospedale farsi consigliare dal medico di fiducia pasticche anti epatite virale (di facile deglutizione, essendo improbabile che abbiate un bicchiere di acqua pulito sul comodino, se c'è un comodino).

3) Preparatevi al trattamento meno rapido possibile. I medici tendono a trattenere il malato già in cura, per evitare che ne debbano prendere in carico uno nuovo, con nuovi problemi.

4) Rinunciate alla vostra privacy, alla vostra vita privata e, se potete, alla vostra personalità. Qui non siete nè capufficio, nè preside di scuola secondaria superiore, nè professore d'orchestra della Scala e, praticamente, nemmeno cittadino della Repubblica. Accettate il «tu» dall'infermiere senza diploma, che ricambierete con un ossequioso e servile «lei» alla Fantozzi. Siete già fortunati. Ad altri capita di essere chiamati con un «Vieni qui, ulcera perforata!» o «Come stai, bronchitocronico?». In un altro ospedale sareste solo un numero, un numero di letto: «Alzati un po' su, quattrocentoventidue!».

5) Rinunciate a conoscere per nome il personale medico, paramedico e ausiliario. Solo gli ospedali più civili prescrivono cartellini differenziati anche per categoria. Non parliamo di divise. Un primario un po' bohémien vale un portantino (portatore di barelle) un po' curato.

6) Rinunziate ai vostri normali (ai normali di tutti) orari di sveglia (qui dalle cinque alle sei), di pasto (qui alle 11.30 e alle 17.30-18, con la prospettiva di 13 ore di digiuno fino all'indomani). Non trascurate il pasto durante le visite: lo portano via.

7) Se vedete scarafaggi scambiateli per allucinazioni. Infatti passano.

8) Consolate il moribondo che immancabilmente vi è stato collocato nel letto accanto, ad esaurimento.

9) Anche se siete convalescente, mantenetevi in pigiama (se no, come farebbe l'infermiere di passaggio a darvi ordini?). È proibito anche lasciare l'ospedale per una breve vacanza domenicale: perdereste il posto-letto.

10) Allenatevi a spogliarvi in pubblico, a servirvi dei gabinetti igienici su trampoli e a porte inesistenti.

11) Preparatevi ai rumori violenti e alle accensioni improvvise e ingiustificate della luce.

12) Accettate la distinzione di sesso, rinunciando al rispetto come donna di cui alla Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 2 febbraio 1984.

13) Ma soprattutto rinunciate al diritto all'informazione. È il motivo più grave e frequente di disagio per chi deve fornirvela. Dall'informazione su perchè siete qui, dal quando ve ne andrete, di che cosa vi somministrano, della pianta dell'ospedale. Tacete, «tanto non capite niente».

Nicola D'Amico
(dal «Corriere della Sera» del 3 ottobre 1985)

Tariffe pubblicitarie

1 modulo (base cm. 4,1x4): L. 25.000; a millimetri: L. 650 mm. colonna; pubblicità 1 pag.: il doppio; testatine: L. 65.000 cadauna; 1/4 pag.: L. 300.000; 1/3 pag.: L. 390.000; 1/2 pag.: L. 500.000; 1 pag.: L. 900.000.

I giovani e la famiglia

Forse si parla troppo poco tra i giovani di quella che è, o meglio dovrebbe essere, la prima forma di comunità sociale che nel corso della vita ci si presenta: la famiglia. È stato possibile trattare questo argomento, grazie ai dati pervenutici dall'indagine IARD, solo recentemente pubblicati. È emerso che, per i giovani, la famiglia è al vertice delle cose che contano nella vita e ciò vale per tutti indistintamente; infatti, la stragrande maggioranza di essi ha intenzione di sposarsi e di avere figli. La famiglia risulta essere, non soltanto un valore, un'aspirazione, un luogo dove cercare protezione, aiuto, conforto, ma un luogo dove le persone quotidianamente si incontrano, si scambiano le proprie idee ed esperienze. La famiglia rimane dunque un solido punto di riferimento per i giovani. Essi, infatti, usano consigliarsi e confidarsi preferibilmente con i genitori, anche se, con il crescere dell'età, l'importanza di questo riferimento diminuisce con l'emergere di figure extra-familiari con le quali si crea un rapporto d'amore o di amicizia.

I risultati, scaturiti dall'indagine IARD, ci portano a verificare se questa realtà nazionale riflette sostanzialmente il punto di vista dei giovani trapanesi su questo argomento. Pertanto, per capire che posto la famiglia ricopre nella scala dei valori dei giovani trapanesi, abbiamo pensato di condurre una inchiesta, i cui risultati pubblicheremo sul prossimo numero.

Giampiero Montanti
Rossella Gagliarde

Un patrimonio inestimabile: l'«amicizia»

L'uomo è un essere socievole e, per affrontare i problemi fondamentali della vita, sente il bisogno di vivere in comunità.

È l'amicizia che apre l'individuo a rapporti sociali caratterizzati da simpatia ed affettività i quali vengono instaurati al di fuori dell'ambito familiare.

Purtroppo, attualmente, l'amicizia tra i giovani non si basa su un profondo rapporto, ma viene generalmente intesa come un qualcosa di labile e di poco duraturo.

Il tipo di amicizia che oggi prevale è quella che si manifesta come fenomeno di gruppo, all'interno del quale essa viene spesso confusa con un rapporto di complicità.

La costituzione di un vero legame d'amicizia richiede un serio lavoro da compiere su di sè e sugli altri, non può certo limitarsi al semplice entusiasmo di un momento. Anche all'interno del gruppo è difficile essere veri amici; siamo infatti ormai troppo abituati a confondere amicizia e complicità. «Mancano oggi gruppi sociali trasparenti e privi di strumentalizzazioni – si afferma fra l'altro nel documento di sintesi del progetto giovani, redatto dagli studenti della nostra provincia –; i rapporti in tali gruppi non sono ispirati da vero affetto, ma da una vita associativa non finalizzata a particolari impegni. Prende, in genere, una leadership autoritaria, mentre solo di rado si realizza una totale cooperazione per l'interesse comune».

Questo succede anche a Trapani, una piccola città, dove purtroppo scarseggiano iniziative che possono rendere piacevole e, nel contempo, interessante e costruttivo, il tempo libero dei giovani.

Questi entrano a far parte dei suddetti gruppi senza esservi realmente legati, cercando sicurezza e protezione, nel vano tentativo di sfuggire dalla realtà.

Il gruppo si trasforma così in un aggregato sociale, i cui membri più giovani sono istintivamente spinti ad imitare i più grandi, i cosiddetti «leaders», i cui atteggiamenti e comportamenti influiscono profondamente sulla formazione psicologica degli altri componenti e portano spesso all'annullamento della loro personalità.

Questa falsa interpretazione dell'amicizia, relegando il giovane nel gruppo, lo priva di ogni autonomia di giudizio e di ogni capacità di autocritica, riducendolo da soggetto pensante e capace di donare e ricevere, ad un oggetto puramente passivo.

Pertanto, il gruppo, che dovrebbe costituire un elemento di salvezza, si trasforma, in tal modo, in un elemento disgregatore della personalità del giovane, ancora in via di formazione.

Paola De Santis
Marcella Marrocco
Classico L. Ximenes

OTTICA CATELLO

CENTRO DI CONTATTOLOGIA OTTICA
91100 TRAPANI
Via Marinella, 32/34
Tel. (0923) 24588

Ettore Majorana: la piú importante sovrauniversità del mondo

Nasce il laboratorio mondiale per la pace

Le democrazie occidentali hanno oggi la possibilità di rompere l'equilibrio del terrore nucleare, annullando pressochè totalmente la capcità distruttiva del deterrente atomico sovietico. Questa possibilità, che presto sarà realizzata, è la SDI (Iniziativa di difesa strategica). Questo è il concetto fondamentale espresso e ribadito da Edward Teller, consigliere scientifico-militare del presidente degli USA, nel corso del Seminario Internazionale sulla Guerra Nucleare, tenutosi dal 19 al 24 agosto al Centro «Ettore Majorana» di Erice.

Il seminario ha visto l'importante adesione della Cina popolare, ad ulteriore conferma dell'interesse cinese nei confronti del mondo occidentale. Assai grave e significativa è stata, invece, l'assenza imprevista di una delegazione sovietica, fatto che ha indubbiamente danneggiato l'immagine del Seminario.

Il prof. Antonino Zichichi, organizzatore del Convegno, ha proposto l'abolizione del segreto scientifico, ribadendo l'esigenza che sia garantita la più ampia obiettività di giudizio e libertà di comunicazione tra uomini di scienza e sia conseguentemente assicurata una trasparenza delle attività militari assai più grande di quella attuale. Il fatto più importante del Seminario è stato l'approfondito dibattito sull'Iniziativa di difesa strategica statunitense, il cosiddetto «scudo stellare». «*Per la prima volta con la SDI* – ha affermato al Seminario il gen. Umberto Cappuzzo, capo della delegazione italiana alle trattative MFBR di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali – *da quando l'arma nucleare ha fatto la sua comparsa negli arsenali, si pone l'accento sullo scudo e non sulla spada*». E questa è una rivoluzione rispetto alla strategia della mutua distruzione assicurata che caratterizza la strategia attuale della NATO. Accanto alla SDI c'è il progetto Eureka. Al Seminario di Erice si è infatti parlato e discusso anche di questo ambizioso e realistico progetto francese fatto proprio dalla CEE e da altri Paesi europei, che il presidente Mitterand ha chiamato «La renaissance technologique de l'Europe». Ad Erice ha relazionato in proposito mr. Marc Geneste, inventore della bomba al neutrone, orgoglio della «force de frappe» francese. Abbiamo avuto modo di incontrarci con mr. Geneste, il quale ci ha detto che «*la quasi totalità dei Francesi e la maggioranza degli Europei è ancora orgogliosa della propria libertà ed è caratterizzata da una precisa volontà di difendere queste libertà con ogni mezzo. Mentre la SDI è un progetto militare che avrà importantissime ricadute civili, l'Eureka è un insieme di piani tecnologici civili, miranti a far recuperare all'Europa il ritardo nei confronti di USA e Giappone*».

Il Seminario si è concluso con un interessantissimo ed accorato discorso del prof. Antonino Zichichi sul «laboratorio mondiale», il grandioso e meraviglioso progetto da lui ideato per una stretta collaborazione degli scienziati di tutto il mondo per lo sviluppo scientifico ed il progresso dell'umanità tutta. Il «laboratorio mondiale» dovrà consistere, secondo il progetto, in 16 gruppi di lavoro caratterizzati da altrettanti temi.

«*Erice* – ha sottolineato nel suo intervento il ministro degli esteri Giulio Andreotti – *riveste oggi un ruolo fondamentale nel contesto internazionale, poichè rappresenta la sede ideale per una sorta di laboratorio mondiale e per la divulgazione di nuove idee nel campo del rapporto tra scienza e politica*».

The World laboratory ed Eureka sono gli esempi concreti di come la comunità scientifica possa validamente contribuire al progresso ed alla salvezza dell'umanità. Non ci resta altro che fare in modo che ci sia la volontà politica. «*Gli scienziati di tutto il mondo* – si afferma nel documento conclusivo del seminario di Erice –, *in molte occasioni, ormai, hanno espresso la loro ferma opposizione alla corsa agli armamenti, al sempre crescente sviluppo di armi sofisticate ed ai continui investimenti di nuove risorse nella tecnologia militare.*

Il risultato è che nel 1985 abbiamo 4.000 tonnellate di tritolo equivalente, pro capite, mentre mancano 300 kg di viveri pro capite. In tal modo il potere di distruzione aumenta mentre decine di milioni di persone muoiono per fame.

Noi dobbiamo denunciare la incredibile quantità di armi già installate e dobbiamo impegnarci in una dura battaglia contro il nemico della moderna civiltà: la ricerca segreta in ogni campo della conoscenza umana. In occasione della prossima conferenza noi vi riferiremo quali Governi avranno iniziato con il loro appoggio a rimuovere questo terribile nemico dell'umanità: la segretezza.

Invece di perdere tempo in inutili conferenze, tavole rotonde, discussioni e parole inutili, tutti gli scienziati dovrebbero dedicare tutto il loro tempo a studiare come il laboratorio mondiale potrebbe diventare una realtà in tutti i campi della ricerca. La partecipazione degli scienziati sovietici al laboratorio mondiale è considerata essenziale. Il Manifesto di Erice è, e continuerà ad essere, la nostra base per le azioni future».

Attilio Brucato
Classico L. Ximenes

Cassarà, Collura, Montalbano: tre storie emblematiche

La squadra mobile di Trapani nel racconto di tre protagonisti

a cura di Pietro Vento e Patrizia Vaccaro

In prima linea contro la mafia

Essere commissario nella nostra provincia

Ninni Cassarà, Giorgio Collura, Saverio Montalbano: tre modi diversi di essere commissario in un santuario della mafia. Tre vicende emblematiche, attraverso le quali è possibile ripercorrere integralmente la storia trapanese degli ultimi anni.

Corrado Cattani, il commissario del film «La Piovra», ambientato a Trapani da Damiano Damiani, è costretto, dopo vane battaglie, a chiedere il trasferimento. Non molto diversa da quella del personaggio creato dalla fantasia di Nicola Badalucco è la storia di Ninni Cassarà e di Giorgio Collura.

Nel corso degli anni '70 si registra una certa apatia nei confronti del fenomeno mafioso. Soprattutto sotto il profilo operativo, si fa pochissimo. «*La questura di Trapani* – come traspare dagli atti di una delle sottocommissioni parlamentari antimafia – *tiene un atteggiamento molto «morbido» nei confronti di un certo tipo di struttura che caratterizza la provincia di Trapani: centinaia di fascicoli rimangono a lungo fermi*».

Nella primavera del '78, Aldo Peri, da parecchi anni capo della mobile, viene arrestato per concussione e sfruttamento della prostituzione. È così chiamato a dirigere la squadra mobile Ninni Cassarà. «*Cassarà* – ci ha dichiarato l'ispettore Guzzi, da parecchi anni responsabile del nucleo antidroga della questura di Trapani – *dimostra subito di saperci fare e porta una ventata di freschezza. Prende in mano le redini dell'ufficio e indirizza le sue indagini proprio in quell'ambiente in cui era stato coinvolto Peri e dal quale era stato gettato fango sulla squadra mobile. Molto ligio al dovere, legato al personale da un rapporto di sincera amicizia, si butta a capofitto nelle indagini, riuscendo, a volte, a trascinarci nel lavoro per intere nottate. È proprio in quel periodo che si svolge tutto un lavoro d'informazione nei riguardi di ben noti personaggi della provincia di Trapani*».

«*Ma quando Cassarà tenta di mettere le mani sui grandi affari della provincia di Trapani, quando osa entrare nel tempio dorato di un certo tipo di borghesia trapanese*» (dagli atti della sottocommissione antimafia), comincia a dare fastidio: iniziano le incomprensioni con il questore Aiello. Certi indirizzi che egli voleva dare alla squadra mobile, come ci ha egli stesso dichiarato, «*contrastavano con desideri, impostazioni, messaggi*» che viceversa gli venivano dal suo stesso ambiente e dai suoi superiori. E pertanto, non potendo più operare in quel contesto, Cassarà decide di andarsene. «*Se il Ministero* – si mormora in questura – *ci avesse risparmiato Aiello, adesso ci sarebbe un morto in meno: Cassarà, forse, lavorerebbe ancora al nostro fianco!*».

Nel gennaio '80, Giorgio Collura, già collaboratore di Cassarà, assume la direzione della squadra mobile di Trapani.

«*Collura* – ci ha ancora detto l'ispettore Guzzi – *riesce a ricostruire, anche sulle basi del lavoro informativo svolto da Cassarà, il mosaico della mafia in provincia di Trapani*». Egli, operando al fianco del giudice Ciaccio Montalto, del quale godeva la piena fiducia, applica per primo in Sicilia la legge Rognoni-La Torre e successivamente redige, in collaborazione con i Carabinieri, il preziosi rapporto sull'uccisione del sostituto procuratore. Mentre le indagini sono ancora in corso, il 26 febbraio '84, Collura, ufficialmente in seguito ad un conflitto con il questore Aiello, viene rimosso dall'incarico di dirigente della squadra mobile ed assegnato all'ufficio esposti e querele, in pratica, dal primo all'ultimo gradino della Questura. Il 26 marzo giunge dal Ministero, su richiesta di Aiello, l'ordine di trasferimento a Porto Empedocle. Quali i veri motivi del trasferimento? «*È l'allontanamento* – ci si chiede in un'interpellanza alla Regione Siciliana – *di un poliziotto scomodo?*».

Pochi mesi dopo, in seguito all'arresto del giudice Costa, esplode il caso delle intercettazioni telefoniche, contenute nelle «famigerate» ventiquattro bobine rimaste e lungo conservate negli uffici della mobile. Collura viene accusato di «favoreggiamento aggravato e continuato nei confronti delle cosche mafiose trapanesi».

«*Sono profondamente convinto che Collura* – ha ribadito l'ispettore Guzzi – *sia una persona onesta ed incorruttibile, per cui nutro molti dubbi sulla vicenda che egli sta attraversando, anche se non voglio sindacare sull'operato della magistratura nissena*».

È un'accusa da parte di molti ritenuta poco credibile per un commissario di cui è risaputa l'opera svolta contro le cosche mafiose della Sicilia occidentale.

Marzo 084: nuovo capo della squadra mobile di Trapani è Saverio Montalbano. Trentaquattro anni, di cui sei passati a Trapani, già vice di Collura, Montalbano si trova subito di fronte ad inchieste difficili, deve immediatamente affondare le mani nelle indagini lasciategli alle spalle del suo predecessore.

Per il nuovo commissario è un anno difficile: mentre si avviano positivamente a conclusione le indagini sul delitto Ciaccio Montalto, la mafia attenta il 2 aprile alla vita del giudice Palermo, provocando la morte di tre poveri innocenti; nel corso delle indagini sulla strage, si perviene, quasi casualmente, alla scoperta della prima raffineria di sostanze stupefacenti in provincia di Trapani: una conferma attesa da tantissimi anni.

«*Dal punto di vista umano e nel rapporto con i colleghi* – ha infine aggiunto l'ispettore Guzzi –, *il nuovo capo della squadra mobile somiglia molto a Cassarà, essendo anche lui riuscito ad instaurare un ottimo rapporto d'amicizia con tutto il personale. Collura, a mio parere, era più aggressivo nel suo lavoro; il dott. Montalbano è molto più ponderato e riflessivo, ma ugualmente determinato ed incisivo*».

L'emblematica storia della squadra mobile di Trapani non è forse ancora finita.

Pietro Vento
Patrizia Vaccaro

COLLABORAZIONE

La collaborazione al nostro Giornale è aperta a tutti i giovani che possono inviare articoli, inchieste, fotografie, vignette e quanto altro possa interessare «Il Pungolo». Gli articoli, dattiloscritti, debbono essere firmati per esteso dall'autore, il quale dovrà indicare l'indirizzo privato e il recapito telefonico ed anche la scuola e la classe che frequenta. Il materiale destinato alla pubblicazione dovrà pervenire alla Redazione de «Il Pungolo» - Via Colonnello Romey, 7 - Trapani.

Per informazioni ci si può rivolgere alla nostra Redazione, telefonando al 46700 o al 24445.

Ninni Cassarà

– Dott. Cassarà, che ricordo ha dei suoi anni trascorsi a Trapani?

«Trapani – *ci ha risposto* – è una città di provincia, culturalmente emarginata, dove tutto arriva, come nel resto del Sud, sempre in ritardo; è una città in cui tutti i piccoli problemi vengono dilatati, enfatizzati e portati alla dimensione di casi quasi nazionali».

– Come reagì la Trapani «bene» messa di fronte all'impegno di un poliziotto «scomodo»?

«A Trapani ho avuto il conforto di tutto il personale del mio ufficio, con il quale avevo creato un clima di grande solidarietà ed affetto. Ho avuto il sostegno di Giacomo Ciaccio Montalto, Agata Consoli e di altri magistrati che avevano tutti potuto constatare quello che era stato l'iter della squadra mobile, le cose dalle quali veniva e le cose verso le quali era proiettata. L'avere riportato l'ufficio ad una immagine di credibilità e di serietà è stato per me motivo di notevole soddisfazione. Giorgio Collura, poi, su queste basi, è riuscito a fare delle cose importanti, che rappresentano per Trapani i primi tentativi di operare nei confronti del crimine organizzato di tipo mafioso. Ad esempio, per quanto riguarda l'omicidio di Ciaccio Montalto, sono certo che, se si è arrivati a determinate conclusioni, queste sono state raggiunte proprio grazie all'impegno di Giorgio Collura, dell'intera squadra mobile e dei Carabinieri; non certo per l'apporto dell'autorità giudiziaria nissena che è intervenuta soltanto quando il contesto probatorio era stato già acquisito».

– Giorgio Collura viene trasferito a Porto Empedocle...

«Il motivo ufficiale, per il quale sembra sia avvenuto il trasferimento di Giorgio, mi pare che sia un fatto assolutamente marginale. Per capire i veri motivi, bisognerebbe conoscere quelli che possono essere stati i suoi rapporti con la classe dei professionisti e degli imprenditori, in relazione al suo lavoro. Io penso che, nel momento in cui c'è una persona che non è condizionabile da un ambiente, questo lo espelle e lo emargina da sè. Credo che Giorgio abbia fatto un buon lavoro a Trapani e poteva farne anche dell'altro...».

– In provincia di Trapani la mafia si cela dietro una facciata di tranquillità e di perbenismo. Ci sono delle chiare differenze con la realtà palermitana?

«A Trapani la mafia c'è come c'è a Palermo: ci sono gli interessi mafiosi, ci sono le collusioni; ma, a Trapani, le contraddizioni non vengono fuori, si ha un chiaro interesse da parte di tutti a che le cose vadano sempre allo stesso modo, a che «non succeda niente», non ci siano gli omicidi, non ci siano le rapine, non avvengano fatti criminali di tale evidenza da dover imporre un intervento da parte di chi è preposto a tutto questo».

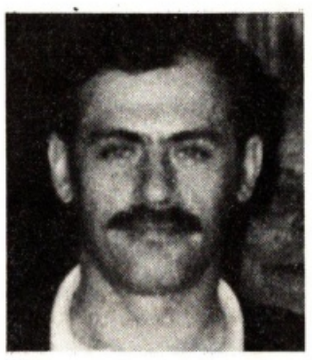
– Il giudice Giovanni Falcone ci ha dichiarato che la cosiddetta «Trapani che conta» non rimpiange affatto Ciaccio Montalto. Che ne pensa?

«Credo che in buona parte sia vero».

– Perchè viene assassinato Giacomo Ciaccio Montalto?

«Perchè era l'unico a Trapani a voler approfondire indagini di un certo tipo nei confronti di certe persone. Era l'unico che svolgeva, in questo senso, anche un' attività propulsiva, invogliandoci e sostenendoci nello svolgimento dell'attività investigativa. E quando, in un organismo giudiziario, c'è un individuo ben preciso che è quello che «rompe» sempre, che dà sempre fastidio, che non è soltanto il ricettore delle denunce, ma anche il propulsore di quest'attività, è chiaro che, nel momento in cui resta isolato, diventa un facile bersaglio».

– Lei, dopo quasi due anni, viene trasferito a Palermo. Perchè?



«Ho ritenuto, in un dato momento, che certi indirizzi che volevo dare alla squadra mobile contrastassero con desideri, impostazioni, messaggi, che mi venivano invece dal mio stesso ambiente, dai miei superiori; allora sono giunto alla conclusione che, se volevo agire in libertà, avendo in quel contesto una serie di ostacoli e non potendo più operare in un certo senso, era necessario andarmene».

– Si è parlato di divergenze con il questore Aiello...

«In verità ho avuto delle divergenze sulla gestione dell'ufficio e su alcuni indirizzi investigativi, su alcuni tipi di azione che avevo intrapreso. Avevamo allora in questura risorse umane e tecniche limitate; perciò, essendo impossibile coprire tutto il raggio delle probabili investigazioni, era necessario fare delle scelte ben precise, gestire queste risorse in una certa direzione piuttosto che in un'altra. Nel momento in cui le tue vedute non corrispondono a quelle dei tuoi superiori si creano necessariamente delle sfasature. A questo punto – *ha concluso il dott. Cassarà* – o accetti quello che gerarchicamente ti viene imposto, oppure, se non lo condividi, te ne vai».

Giorgio Collura

– Trapani e un commissario: che cosa vuol dire essere capo della squadra mobile in una città come Trapani?

«Vuol dire – *ci ha risposto il dott. Collura* – gestire una realtà difficile, perchè Trapani, non tanto come città, bensì come provincia, presenta delle sacche enormi di criminalità. Potenzialmente c'è un'enorme massa di gente, soprattutto di giovani, che è tendenzialmente portata alla delinquenza e al delitto organizzato».

– Si è mai inserito nell'ambiente sociale trapanese?

«Non mi sono affatto inserito per due motivi: per mancanza assoluta di tempo, ma soprattutto per scelta personale, nel senso che, considerato il tipo di mentalità che c'è a Trapani, ho preferito rinchiudermi nell'arco dei miei interessi per non dovermi poi trovare in un domani in difficoltà per avere frequentato persone che, in un primo tempo, sembravano al di sopra di ogni sospetto».

– Qual è il suo giudizio sulla città?

«Trapani è una città serena, anche perchè gli abitanti sono strutturalmente portati ad una certa apatia; l'immobilismo che vi domina mi ha colpito fin dal primo momento. Ho sempre paragonato Trapani, forse pessimisticamente, ad un binario morto, dove si arriva ed oltre il quale non c'è niente: è un centro che – *ha proseguito l'ex dirigente della squadra mobile di Trapani* – non offre nulla ad un giovane che vuole inserirsi in un contesto progredito e culturalmente stimolante».

– Nel film «La Piovra» di Damiano Damiani, ambientato a Trapani, protagonista è il commissario Cattani, il quale, dopo aver tentato invano di sconfiggere la criminalità mafiosa, finisce col chiedere il trasferimento. Giudica realistico il personaggio creato da Damiani?

«Più che realistico; se qualcuno qui, nella nostra condizione, si ponesse veramente il problema della mafia, di fronteggiarla o di affrontarla seriamente, credo che avrebbe soltanto due alternative: o essere schiacciato, o andarsene. Ora come ora, purtroppo, non vedo realisticamente una terza soluzione, perchè il fenomeno si pone a livelli troppo alti, soprattutto politici. Un poliziotto dispone di mezzi limitati, per cui può combattere i primi due-tre livelli della mafia. Fin lì ci può arrivare; ma i primi livelli non rappresentano niente, perchè sono quelli facilmente intercambiabili: per combattere la piovra non serve tranciare un tentacolo, bisogna partire dalla testa, ma questa, purtroppo, è ben coperta».

– Qual è, secondo lei, il rapporto tra mafia e pubblica amministrazione oggi in Sicilia?

«È un rapporto obbligatorio, nel senso che la mafia non potrebbe proliferare se non avesse come base su cui lavorare il potere pubblico».

– Ha mai avvertito, nel suo lavoro, un senso di solitudine?

«Sì; quello che è più grave è non solo avvertire di essere soli, ma rendersi conto, a volte, di avere nemici all'interno della nostra stessa trincea».

– Qual è il ruolo dei giovani nella lotta alla mafia?

«Il ruolo dei giovani è determinante. Essi, se convinti dell'utilità di una certa lotta e dell'indispensabilità dell'emarginazione di certi uomini e di certe idee, potrebbero, nel giro di alcune generazioni – *ha concluso il dott. Collura* –, ribaltare la situazione che c'è oggi in Sicilia».

Saverio Montalbano attuale capo della Mobile

– Dott. Montalbano, qual è il suo rapporto con la città?

«Conosco moltissime persone – *ci ha risposto* – quasi esclusivamente per via del mio lavoro. L'ambiente trapanese è molto difficile, perchè, se pur apparentemente aperto, difficilmente accoglie un commissario con quella trasparenza che dovrebbe contraddistinguere un simile rapporto».

– Di fronte ai grandi fatti, avverte, nel suo lavoro, un senso di solidarietà da parte della gente?

«Varie volte l'opinione pubblica si è mobilitata; però, come sempre accade in questi casi, questa partecipazione è probabilmente frutto dell'emotività del momento; subito dopo, purtroppo, la gente tende a dimenticare».

– Trapani è una città apparentemente tranquilla, capoluogo, però, di una provincia in cui la mafia governa un fiume di denaro. Che cosa si cela, in questa provincia, dietro la facciata di apparente tranquillità?

«Un groviglio di grosse complicità economico-politiche, che interessa talvolta, come è dimostrato dagli ultimi fatti, gente davvero insospettabile. Tante persone, che prima non erano state minimamente sfiorate dal sospetto, si sono poi ritrovate coinvolte in inchieste della magistratura».

– Mafia trapanese e mafia palermitana: ci sono interessi comuni?

«Secondo me, sì. Credo che si possa dire che ci siano dei rapporti seri tra le cosche mafiose della provincia di Trapani e le cosche palermitane, in particolare quelle cosiddette «vincenti». Ritengo – *ha proseguito il capo della squadra mobile* – che l'organizzazione mafiosa della Sicilia occidentale sia fondamentalmente una e abbastanza salda al vertice».

– Si può fare un confronto tra la mafia che uccide Ciaccio Montalto e la mafia che attenta alla vita del giudice Palermo?

«L'attuale struttura mafiosa è sostanzialmente la stessa da un po' di tempo a questa parte, con i logici mutamenti di crescita. Gli interessi sono, in linea di massima, gli stessi, legati fondamentalmente al traffico delle sostanze stupefacenti. La scoperta della raffineria tra Castellammare ed Alcamo rappresenta per noi soltanto una conferma di quello che già sapevamo che esistesse».

– La mafia, secondo lei, è davvero invulnerabile?

«No, non credo. La via d'uscita c'è, anche se il problema della mafia non si può certo risolvere con la sola repressione, visto che è soprattutto una questione sociale, la cui risoluzione – *ha concluso il dott. Montalbano* – comporta tempi molto lunghi».

Quando i giovani rinunciano alla vita

Si è sempre ritenuto che l'infanzia e la giovinezza rappresentassero un'età felice, caratterizzata soprattutto dalla spensieratezza. Da alcuni anni, però, molti giovani e giovanissimi non riscontrano nella loro personale esperienza niente di tutto questo e pongono perciò fine alla loro vita con il suicidio. A dare conferma di ciò, ci sono i dati forniti da polizia e carabinieri, anche se, molte volte, omertà e anonimato coprono tante oscure vicende. I dati ufficiali più recenti a nostra disposizione si riferiscono al 1983: suicidi fino a 13 anni d'età risultano ogni anno nove maschi ed una femmina; tra i 14 e i 17 anni, 26 maschi e 8 femmine; tra i 18 e i 24 anni, 119 maschi e 47 femmine. Per quanto riguarda poi i tentati suicidi il numero si raddoppia. Più drammatico un dato che ci proviene dagli Stati Uniti, dove ogni giorno centinaia di ragazzi cercano di togliersi la vita e diciotto di loro in media ci riescono veramente.

Si deduce in tal modo che il suicidio è la prima tra le cause di morte degli adolescenti e, contrariamente alle altre, è quella che potrebbe essere più semplicemente prevenuta. Perchè dunque si arriva a tal punto? Dare una risposta o, meglio ancora, una spiegazione è molto difficile, perchè il problema in tutte le sue sfaccettature è assai spinoso.

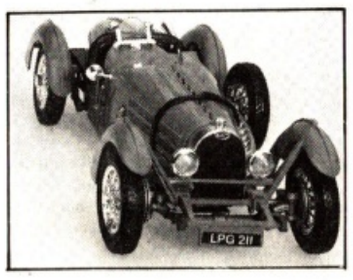
Psichiatri, psicologi ed assistenti sociali ci hanno provato, e riferiscono che la maggior parte dei ragazzi, da loro avvicinati dopo un tentato suicidio, ha motivato l'insano gesto con una delle seguenti ragioni: contrasti con i genitori, punizioni ritenute troppo severe, problemi scolastici, frustrazioni amorose e carenze affettive in genere. Il fenomeno appare ancora più grave se si esaminano i risultati di uno studiocondotto ancora una volta negli Stati Uniti, dove su settemila studenti di scuole secondarie l'80% soffre di insicurezza, solitudine e complessi di inferiorità.

Si può dire con certezza che la crisi della famiglia è una delle cause primarie da cui sorgono questi stati di insofferenza. Un sempre maggior numero di genitori trascura i figli in età ancora verde, proprio quando hanno bisogno del loro supporto emotivo, mentre, a volte, pur essendo la famiglia unita, i ragazzi non si confidano con i genitori per paura di non essere capiti. Accade così che i genitori sottovalutano i sintomi della depressione; a volte non se ne accorgono neppure o li addebitano a crisi di crescenza o a turbamenti passeggeri.

Per quanto riguarda la prevenzione dei suicidi giovanili, non esistono programmi ben definiti. Tutto è ancorato ad una legge del 1978 che ha istituito i «centri di diagnosi e cura per problemi psichiatrici» presso gli ospedali civili, e gli «ambulatori decentrati» nei centri psico-sociali, con la facoltà lasciata alle regioni di autoorganizzarsi. Del problema se ne potrebbe iniziare a discutere a scuola, magari con discussioni di gruppo e abbinarlo con altri temi sempre attinenti al periodo adolescenziale.

Comunque una cosa è certa, che, in qualunque momento, qualsiasi persona, sia esso parente, amico o insegnante, purchè disponibile, può aiutare un ragazzo a risolvere i suoi problemi: nella vita a tutto c'è rimedio, salvo che alla morte.

Roberto Barbera
Università di Palermo



BUGATTI

Guido Abbate
gioielleria

Trapani
Via Col. Romej, 7 p. 7° Tel. 20190 - 71171

Incontro-dibattito promosso da «Il Pungolo»

I giovani protagonisti nella lotta alla droga

Promosso dalla Redazione de «Il Pungolo», si terrà a Trapani, il 14 dicembre, nel salone delle adunanze della Camera di Commercio, un incontro-dibattito sul tema «I giovani siciliani protagonisti nella lotta contro la droga».

Obiettivo della manifestazione organizzata dal nostro Giornale è la sensibilizzazione delle nuove generazioni, al fine di creare un vasto fronte sociale antidroga per tentare di arginare l'escalation del grave fenomeno e di ridurre l'emarginazione dei tossicodipendenti.

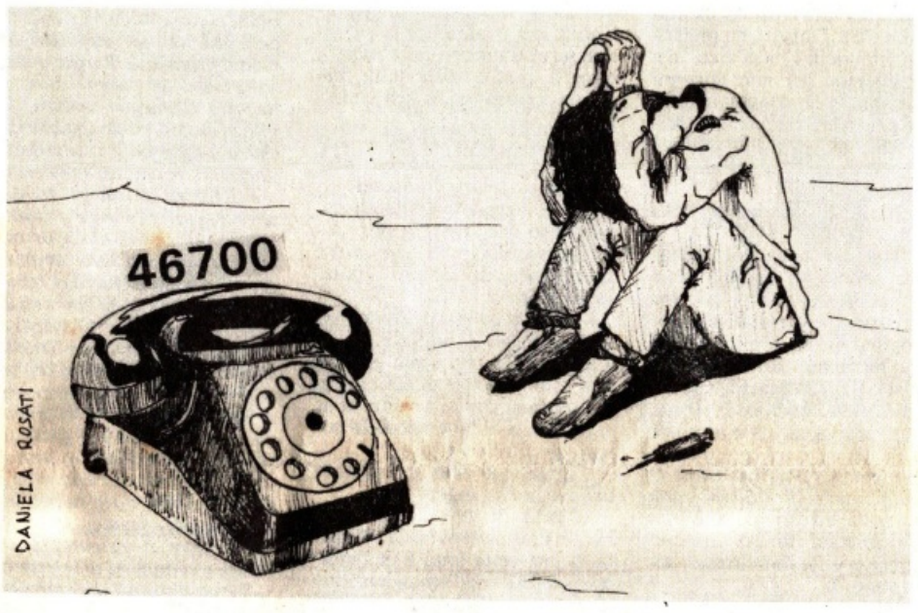
Sarà fatto il punto sulla situazione della tossicodipendenza in Sicilia, con la qualificata presenza di magistrati, sociologi, psicologi ed esperti a livello regionale, nonchè dei fondatori delle maggiori Comunità terapeutiche siciliane.

don Pierino Gelmini

Relatore centrale della manifestazione sarà don Pierino Gelmini, fondatore italiano delle Comunità «Incontro», a cui è stato affidato il gradito onere di procedere, nel corso dei lavori, all'inaugurazione di un centro d'ascolto permanente per i tossicodipendenti e le loro famiglie, istituito del «Coordinamento per la lotta contro la droga», in collaborazione con le Comunità terapeutiche dislocate sul territorio della Sicilia occidentale.

Sarà inaugurato da don Pierino Gelmini

Un centro di ascolto per tossicodipendenti



Su iniziativa del «Coordinamento per la lotta contro la droga», costituitosi su proposta de «Il Pungolo» nella scorsa primavera, entrerà in funzione a Trapani nei locali di via Col. Romey n. 7, a partire dal 14 dicembre, un centro d'ascolto per i tossicodipendenti e le loro famiglie.

Istituito in collaborazione con le Comunità terapeutiche dislocate sul territorio della Sicilia occidentale, il centro d'ascolto, nel quale presteranno opera volontaria sociologi, psicologi, ed esperti del settore, è dotato di un apposito numero telefonico (0923- 46700). Al 46700 ci si potrà rivolgere ogni lunedì e giovedì dalle ore 18 alle ore 20.

Il centro d'ascolto sarà inaugurato sabato 14 dicembre dal fondatore italiano delle Comunità terapeutiche «Incontro» Pierino Gelmini, nel corso di un apposito incontro-dibattito sull'argomento promosso dal nostro Giornale.

TRAPANI, 14 DICEMBRE - ORE 16,30

SALONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO (CORSO ITALIA)

INCONTRO-DIBATTITO PROMOSSO DA «IL PUNGOLO»

IL PUNGOLO

PERIODICO DEI GIOVANI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI
CENTRO STUDI «IL PUNGOLO»
COORDINAMENTO PER LA LOTTA CONTRO LA DROGA
ASSESSORATO BENI CULTURALI DELLA REGIONE SICILIANA

I GIOVANI PROTAGONISTI NELLA LOTTA CONTRO LA DROGA

La cittadinanza è invitata ad intervenire.

Era stata «bruciata» alla periferia di Roma

Morta per overdose la giovane Loredana

C'era un'ombra di ponentino, ieri sera a Roma. Le finestre erano spalancate, scendeva sulla strada l'eco dei televisori. L'Italia, divisa in due fra Arbore e Baudo, assaporava la sua notte gratuita. Ogni salottino, spento per fare più acceso il video, ha buona memoria. Ritrova la storia sull'onda delle canzoni riproposte dagli arrangiamenti intellettuali e delle coreografie di rivista. Ti ricordi? Teneramente... La nostra testa è una banca-dati di sketch, di sigle, di personaggi. La mente-computer è stata caricata con mille schede Rete Uno, Rete Due, network, e i nuovi galatei, e le vacanze sexy, e quelle intelligenti.

Non c'era, nel software, una piccola scheda per Loredana Nimis. Chi era? Non rammenti quelle due ragazze bruciate vive, o quasi, in una casupola del borghetto Prenestino? Le volevano cacciare perchè giudicate ladre o drogate. Le volevano cacciare perchè facevano disordine e davano fastidio, alla periferia della vita.

Era aprile. Di che anno? Dunque, vediamo: era prima delle elezioni di maggio, prima del referendum, prima della partita Juventus-Liverpool, prima che cominciasse la trasmissione «Quelli della notte». Ne ho visto una fotografia sui giornali prima dell'ultimo amore di Carolina, prima dell'ultima intervista a Pazienza, prima e dopo l'ultimo scandalo di fondi neri.

Era l'11 aprile 1985, un millennio fa. I cronisti annotarono, i sociologhi glossarono, i moralisti ammonirono, la Compagnia di Giro del Commento Italiano sentenziò. Le due ragazze, come poterono, quando poterono, raccontarono. Molti si commossero. Qualcuno promise interessamento. Fu deprecata la droga, fu deplorata la metropoli che lascia sul suo ciglio asciutto, sempre asciutto, vite sciupate, scialo di gioventù. Poi, rassicurati che fossero in qualche modo guarite e tornate alla normalità del loro vivere, o meglio del loro patire, abbiamo perso di vista le due ragazze del borghetto. Adesso la cronaca loro, l'unico modo loro di fare storia, di essere dentro questa storia moderna fatta di titoli, di commenti, di registrazioni, di dibattiti, torna a bussare al nostro cervello-computer.

Di per sè morire a vent'anni, accanto ad una siringa, non fa notizia, non fa più notizia. Ma per Loredana Nimis ci sarà un po' di commozione, perchè i particolari e i precedenti aiutano. Ci saranno un funerale, qualche lacrima, e un corsivo di prima pagina, fra le fatiche del politologo, e le divagazioni del neoreganiano dall'adolescenza rivoluzionaria. Ci saranno le buone promesse di tante comunità terapeutiche. Alla nostra perfetta macchina umana-elettronica di società in deregulation manca una dote antica: l'attenzione. Avrebbe avuto bisogno di attenzione Loredana Nimis, ragazza di Roma morta dimenticata, giusto due mesi dopo la violenza patita con il fuoco. Oggi, per una domenica, sulle strade gremite verso Ostia, molti parleranno di Loredana. Continuassero, domani, a parlare, a guardare, ad essere attenti a tante altre vite come la sua, nascoste fra le rughe della faccia perbene che la città si prepara ad abbronzare. Già, ma andrà ancora di moda la tintarella? Mi pare di no: stiamo attenti. A che cosa? Al sole che può scottare.

Gaspare Barbiellini Amidei
(dal «Corriere della Sera», del 16 giugno 1985)

Chi sono

– di Loredana Nimis –

Sono una ragazza diversa
da tante altre persone,
una ragazza con mille volti.
È così che mi hanno nominata!
Una ragazza fragile,
amabile con mille idee
e un sentimento solo, amore.
Amore per quel fiore,
amore per un corpo,
amore per un bimbo.
So che il mio destino è segnato
ma non lo conosco.
Rallegratevi
gente senza un futuro.
Andrò via da voi.
Voi che mi avete fatto
conoscere il male.
Vado via, via dal vento,
via dal mare.
Torno dentro la mia tomba
in mezzo a quel deserto.
Io torno nel mio villaggio selvaggio
dove si soffre la paura,
dove i bimbi
chiedono soltanto amore.

Cresce a Marsala la «polverina bianca»

Sempre piú numerosi i giovani che vanno con la siringa in tasca

Il fenomeno droga a Marsala esiste, ne siamo tutti, più o meno, consapevoli e ne subiamo anche gli effetti collaterali, visto il crescente assalto di scippatori e «topi d'appartamento» necessitati a procurarsi sbrigativamente la somma necessaria all'acquisto della «famigerata» dose.

«Le siringhe vanno a ruba» dicono in farmacia, «nelle giornate di turno siamo costretti a tenere lo scatolone delle siringhe direttamente sul banco di vendita per evitare di spostarci continuamente per prenderle».

Ma, se si dovesse valutare l'esistenza e la consistenza di tale problema sociale basandosi sulle deliberazioni e sugli strumenti messi in opera dal Comune per controllarlo e governarne lo sviluppo, si potrebbe affermare, senza smentita, che a Marsala non esiste il problema della tossicodipendenza; e, invece, esistono purtroppo a Marsala cinquemila consumatori di droghe «leggere» e settecento consumatori di droghe «pesanti».

Le istituzioni competenti cosa fanno? Come agiscono di fronte ad un fenomeno che sta assumendo dimensioni «allarmistiche»? L'USL n. 3 di Marsala, posta di fronte alla richiesta di aiuto proveniente dai tossicodipendenti, si è fino ad oggi limitata soltanto a fornire l'intervento sanitario curativo estemporaneo, ignorando, e di fatto escludendo, quello preventivo e riabilitativo voluto dalla legge.

Le famiglie coinvolte nel dramma della droga non osano far sentire la loro voce, oppresse come sono dai sensi di colpa che una cultura pseudo-moralistica scarica loro addosso; ma, ugualmente, cercano di sapere dove, come e a chi rivolgersi per fare uscire i loro figli dal «tunnel» della droga; da qui la ricerca di indirizzi, recapiti telefonici e di tutte le informazioni sui centri di recupero esistenti. È in quest'ottica che, facendo proprio l'SOS lanciato da chi, più o meno direttamente, è coinvolto nel problema della droga, si è costituito a Marsala, un *Comitato promotore della lega contro la droga* per iniziativa comune dei giovani dell'AGESCI, del PCI, del Liceo Scientifico, delle donne della Consulta Femminile, dell'ANDE e del CIF.

È stato programmato un calendario di incontri, seminari e corsi di informazione, con la partecipazione degli operatori del ramo sociologico, psicoanalitico, criminologico, medico. Come primo passo per prendere contatto concreto con il mondo del tossicodipendente ha compiuto una ricognizione nei centri di accoglienza e disintossicazione del territorio, visitando le comunità terapeutiche Samàn di Lenzi, Hebron di Gibellina, Incontro di Palermo.

Il Comitato ha, per il momento, due mire ben precise: 1) le famiglie, presso le quali intende fare opera di sollecitazione, finalizzata ad una più attiva collaborazione ed a una comune ricerca delle strategie più opportune per la disintossicazione; 2) le istituzioni, Comune ed USL, che devono essere costantemente spronate e sollecitate ad attuare le iniziative previste dalla legge.

Gilda Greco
Scientifico P. Ruggieri
Marsala

Spacciatori a 12 anni i muschilli napoletani

Nel suo ultimo articolo, Giancarlo Siani, il giornalista del «Mattino» assassinato il mese scorso a Napoli, si occupava degli «spacciatori-baby» di droga. Riproponiamo una parte del suo servizio.

Li chiamano i «muschilli», gli spacciatori in calzoncini, i corrieri-baby. Un «lavoro» da intermediario, un compito di appoggio. Il ragazzo di dodici anni di Torre Annunziata non è nè il primo nè l'unico caso. Nel maggio scorso il caso di Gennarino di Secondigliano, a dieci anni forzato dalla droga. Ma tanti altri ancora. Quanti sono? Impossibile azzardare un dato statistico, certo è che il fenomeno esiste in proporzioni molto più vaste di quanto si creda. Gli spacciatori li utilizzano per non correre rischi. I «muschilli» sono agili, si spostano da un quartiere all'altro e soprattutto non danno nell'occhio, sfuggono al controllo di polizia e carabinieri. Ma soprattutto sono minorenni: anche se trovati con la bustina di eroina in tasca non sono imputabili. Ed ecco che il meccanismo perverso dello spaccio di droga li coinvolge. Generalmente si muovono seguiti a poca distanza dal «manager-spacciatore»; contattato il tossicodipendente parte la staffetta con la droga, consegna, incassa i soldi e torna. A Torre Annunziata la stessa tecnica: a dirigere il ragazzino era la nonna.

Ragazzi, molto spesso bambini, già inseriti in un «giro» di droga. Per loro quale futuro? Se non diventano consumatori di eroina, se riescono a sopravvivere, è difficile che possano imboccare altre strade che non siano quelle dell'illegalità, dello spaccio diretto, dello scippo, del furto.

Giancarlo Siani

Ci scrive un giovane che è uscito dal tunnel

Raffaele, ex tossicodipendente

Mi chiamo Raffaele, ho 31 anni, sono di Roma e vivo nella Comunità Incontro da quattro anni. Con il consenso di don Pierino, vi parlerò un po' di me. Sono un ragazzo che ha vissuto per sei anni nel mondo della droga; la mia esperienza è uguale alle tante che vivono oggi i ragazzi che si bucano. Dire perchè ho iniziato a «farmi» non è una cosa semplice. Vi voglio raccontare come passavo le mie giornate a quindici anni, perchè, già allora, molte cose non andavano. Tutti i giorni, per molte ore, ascoltavo musica. La scuola e le altre cose che mi circondavano, a confronto, non esistevano. Compravo molti dischi e giornali musicali, ero informatissimo. Avevo pochi amici, perchè preferivo, più che stare con loro, andare a vedere nei negozi le ultime novità discografiche. Vivevo una realtà tutta mia, che mi allontanava sempre di più dai genitori e dagli altri. Finiti gli studi superiori, mi sono iscritto alla facoltà di architettura. E lì ho conosciuto ragazzi che fumavano e che si bucavano. Io, che pensavo fosse importante fare nuove esperienze, ho cominciato a fumare e a bucarmi. Credevo di sapere a cosa andavo incontro, avevo un'idea, ma era molto limitata. Ho passato sei anni dentro l'eroina, e vi assicuro che è un'esperienza da cui si rischia di non uscirne.

Sono stato più volte ricoverato in ospedali, ho provato di tutto per smettere, ma solo qui, in Comunità, ho trovato la forza di cambiare. Oggi vivo a Palermo a «Villa De Gregorio» e, se ripenso ai primi giorni passati in Comunità, mi accorgo di quanto siano stati importanti i duri momenti vissuti all'inizio. Ho trovato ragazzi che mi hanno aiutato, che mi hanno accettato come ero, che mi dicevano parole chiare. È stato tutto questo che mi ha permesso di lottare, giorno dopo giorno, e di capire il valore della vita. Quando, un anno fa sono venuto al vostro Convegno a Trapani con don Pierino, ho vissuto un'esperienza bellissima.

Ricordo ancora quanti eravamo al cine-teatro Ariston.

Anche se non ci sentiamo spesso, noi ragazzi della Comunità, vi siamo amici. Sapere di avere un amico è qualcosa che ti rimane dentro: ed è cor queste parole che vi saluto.

Raffaele

Raffaele è oggi responsabile per la Sicilia della Comunità Incontro.

Promosso dalla redazione de «Il Pungolo»

Il perché di una iniziativa

Non essere spacciatori, tossicodipendenti, mafiosi, non vuole dire necessariamente essere migliori; la logica del *non essere* appare svuotata di ogni significato laddove non presuppone una concreta proposta di vita. Bisogna esserci, dunque, ed esserci là dove ce n'è bisogno, perchè l'indifferenza è il più grave affronto alla nostra dignità di uomini.

Proprio questo tipo di considerazioni aveva spinto «Il Pungolo», già in passato, a dedicare ampie inchieste ed articoli al problema droga, nella speranza di stimolare le strutture già esistenti ad un funzionamento più corretto e di smuovere una situazione di sintomatica superficialità e diffuso menefreghismo. La situazione appariva ai nostri occhi ancora più grave, considerata l'assenza a Trapani di quel volontariato che, spesso, altrove, aveva supplito alle gravi carenze delle istituzioni.

E così, mentre un professore in classe sfiorava il problema e i ragazzi distratti ascoltavano per la millesima volta lo stesso discorso di circostanza, mentre tutti giocavano ad esorcizzare il fenomeno droga *per non infangare il buon nome della città*, un elevato numero di ragazzi continuava «a farsi».

Poco dopo il suo arrivo a Trapani, il giudice Carlo Palermo, in un'intervista rilasciata al nostro Giornale, affermava, tra l'altro: «*Il ruolo dei giovani è fondamentale in tale lotta; essi possono svolgere una funzione fondamentale nella innovazione degli schemi di impostazione culturale e di azione operativa*».

Decidevamo, così, di organizzare un primo incontro, quello di aprile, con la tavola rotonda «Droga: che fare?» che, in un certo senso, è riuscito a darci le coordinate reali della dimensione in cui, in seguito, ci saremmo mossi.

Nasceva, quindi, sempre ad iniziativa de «Il Pungolo», il «*Coordinamento per la lotta contro la droga*» che si assumeva il precipuo compito di coordinare l'operato delle strutture di recupero esistenti nel territorio e di condurre una seria azione di prevenzione tra i giovani. Del Coordinamento fanno parte i maggiori esperti in materia della Sicilia occidentale; esponenti dalla Magistratura, degli Enti locali, delle istituzioni scolastiche e sanitarie, nonchè i responsabili delle comunità terapeutiche. Su iniziativa del Coordinamento, si è tenuto nello scorso mese di giugno il I Seminario di formazione su «*Volontariato ed intervento di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze*», curato dal sociologo genovese delle Comunità «Incontro» prof. Enzo Masini; un nuovo seminario è in programma nei prossimi mesi. Sempre nei prossimi mesi il Coordinamento si propone di intervenire nella realtà delle carceri e delle caserme per tentare di esercitare anche lì un'opera di prevenzione e recupero.

Sono in via di formazione, inoltre, gruppi di presenza nei quartieri, aventi il preciso compito di far uscire dalla vergogna e dalla condizione di isolamento i nuclei familiari dei tossicodipendenti.

Funzionanti in ogni istituto scolastico del Trapanese sono i gruppi volontari di docenti ed alunni che agiscono con lo specifico compito di farsi promotori di iniziative nel settore (tra le altre cose sono in fase di organizzazione incontri con esperti, responsabili di comunità ed ex tossicodipendenti. Infatti la scuola, così come la famiglia, è una delle componenti sociali sotto accusa per quanto riguarda la prevenzione delle tossicodipendenze: essa, troppo spesso, si sottrae a questo suo specifico ed innegabile compito. Esiste una legge, la 685, promulgata il 22 dicembre 1975 che, nei suoi articoli 85-86-87, prevede la formazione di un comitato di studio, programmazione e ricerca, l'organizzazione di corsi di studio per insegnanti e lezioni e colloqui diretti all'informazione e l'educazione sanitaria dei giovani e delle loro famiglie. Tali disposizioni di legge sono rimaste, però, pressocchè disapplicate nella maggior parte degli istituti del Trapanese.

Il 16 giugno 1984 il Ministro della Pubblica Istruzione inviava la circolare ministeriale n. 188, avente per oggetto la costituzione obbligatoria, in ogni istituto superiore, di un gruppo di presenza di studenti, promotori di iniziative di educazione alla salute e di prevenzione delle tossicodipendenze.

Tale circolare, inviata dal Provveditorato agli Studi di Trapani a tutte le scuole superiori in data 12 settembre 1984, non ha avuto alcun pratico riscontro, visto che nella quasi totalità degli istituti, a parte alcune pregevoli eccezioni, non si è ancora provveduto ad una seria formazione dei suddetti gruppi di presenza.

Sempre ad iniziativa del Coordinamento, da sabato 14 dicembre entrerà in funzione, in collaborazione con le Comunità terapeutiche dislocate nella Sicilia occidentale, un centro di ascolto per i tossicodipendenti e per le relative famiglie, sito in via Col. Romey, 7 e dotato di un apposito numero telefonico (*0923-46700*). Al *46700* sarà possibile rivolgersi ogni *lunedì e giovedì, dalle ore 18 alle ore 20*, orario in cui nel centro prestano opera volontaria sociologi, psicologi ed operatori sanitari.

Tutte le attività del Coordinamento saranno portate avanti, e ci teniamo a sottolinearlo ancora una volta, da persone che, per volontà propria, senza secondi fini, hanno deciso di intraprendere la loro battaglia per la vita. Per aiutare un tossicodipendente non servono necessariamente le lauree, ma solo tanto amore e non c'è nessun corso di studi, purtroppo, che ci possa insegnare a voler bene al nostro prossimo.

Ines Giunta

È nato il «Coordinamento» per la lotta contro la droga

30 aprile a Trapani «Droga, che fare?»

Il sociologo Enzo Masini durante il suo intervento alla tavola rotonda; a sinistra il direttore de «Il Pungolo» Pietro Vento; a destra il sindaco di Trapani Erasmo Garuccio

«Droga: che fare?». Questo interrogativo è stato al centro dei lavori di una apposita tavola rotonda organizzata nello scorso mese di aprile dal nostro Giornale.

Dopo il discorso introduttivo del nostro direttore Pietro Vento ed il saluto del sindaco di Trapani Erasmo Garuccio, che si è compiaciuto per il nuovo impegno sociale dei redattori de «Il Pungolo», è stata la volta del prof. Enzo Masini, sociologo delle Comunità terapeutiche «Incontro». «Apprezzo molto – *ha detto* – questa iniziativa de "Il Pungolo", che, per il coraggio e per la chiarezza con la quale è condotta, assume, in una realtà difficile come quella della provincia di Trapani, un preciso significato. Finchè però ciascuno degli operatori, dei docenti, degli amministratori, resterà nella logica di difendere la formalità del proprio operato, ben poco si potrà fare». «La lotta intrapresa da "Il Pungolo" – *ha affermato nel corso del suo intervento il prof. Ettore Tripi, presidente del Comitato provinciale per la prevenzione delle tossicodipendenze* – è la migliore prova di ciò che i giovani possono fare per la crescita della nostra città». *Prima del dibattito, che ha visto una vasta partecipazione di giovani, si sono susseguiti gli interventi del prof. Mimmo Di Noto (presidente della giunta esecutiva del Comitato provinciale), della signora Maria Bertino La Commare (presidente della Consulta comunale femminile), di Raffaele Emili (responsabile per la Sicilia delle Comunità «Incontro»), di Mauro Rostagno (sociologo della Comunità Saman), di Giovanni Giannone (resp. Comunità Hebron).*

Le sue funzioni

Il Coordinamento si propone di svolgere una seria opera di prevenzione che mira, in particolare, ad eliminare le cause che portano i ragazzi al disadattamento sociale, alla solitudine e quindi, spesso, alla devianza. Sono stati pertanto creati in ogni istituto scolastico gruppi di volontari con il preciso compito di farsi promotori di iniziative nel settore. Sono in via di formazione gruppi di presenza nei quartieri al fine di fare uscire dalla condizione di isolamento i nuclei familiari dei tossicodipendenti.

Chi ne fa parte

Del Coordinamento fanno parte i rappresentanti delle Comunità terapeutiche dislocate sul territorio della Sicilia occidentale (Incontro, Samàn, Hebron); sociologi e psicologi impegnati nel settore della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti; rappresentanti degli Enti locali, della Magistratura, dei nuclei antidroga di Carabinieri e Polizia, delle istituzioni scolastiche e sanitarie; hanno inoltre aderito come volontari alcuni giovani.

COMITATO DIRETTIVO - Presidente: *Ines Giunta* (redattore capo de «Il Pungolo»); vicepresidente: *Pietro Vento* (direttore de «Il Pungolo»); presidenti onorari: *Carlo Palermo* (magistrato) e *Pierino Gelmini* (fondatore Comunità «Incontro»); direttore settore prevenzione: *Enzo Masini* (sociologo Università Palermo); direttore settore recupero: *Luisa Sala* (psicologia - USL Trapani); vicedirettore settore prevenzione e recupero: *Patrizia Vaccaro* (vicedirettore de «Il Pungolo»). Componenti: *Francesco Cardella* (fondatore Comunità Samàn), *Raffaele Emili* (responsabile Comunità «Incontro»), *Maria De Paola* (presidente «Lega contro la droga» di Palermo), *Mauro Rostagno* (sociologo - Università Palermo), *Beniamino Cannas* (responsabile nucleo antidroga - Carabinieri di Trapani), *Nino Guzzi* (responsabile nucleo antidroga - Questura di Trapani), *Mimmo Di Noto* (presidente giunta esecutiva del Comitato provinciale educazione alla salute); del Comitato direttivo fanno inoltre parte un docente e tre studenti per ogni Istituto di istruzione secondaria superiore del Trapanese.

21 giugno ad Erice «Compiti e finalità»

Il giudice Carlo Palermo nel corso del suo intervento ai lavori; a destra il redattore capo de «Il Pungolo» Ines Giunta

Dopo una serie di incontri operativi, la prima riunione plenaria del «Coordinamento per la lotta contro la droga» ha avuto luogo il 21 giugno al Centro Ettore Majorana di Erice, alla presenza di operatori del settore e di numerosi giovani.

La cronistoria della nascita di questo organismo è stata fatta dal presidente del Coordinamento Ines Giunta, che, dopo avere evidenziato le manchevolezze delle strutture pubbliche in materia di prevenzione e di recupero nella lotta contro le tossicodipendenze, ha parlato delle finalità, della composizione umana e delle tappe future del Coordinamento, annunciando, tra l'altro, l'apertura a Trapani, a partire dal mese di dicembre, di un centro di ascolto per i tossicodipendenti e le relative famiglie. La relazione di Ines Giunta è stata seguita dall'intervento del dott. Raimondo Mignosi, primo presidente della «Lega contro la droga» di Palermo, il quale ha auspicato il coinvolgimento nel Coordinamento delle famiglie dei tossicodipendenti; Maria De Paola, attuale presidente della stessa Lega, ha ribadito che è indispensabile cambiare una cultura che, in Sicilia, continua ad essere prettamente mafiosa. Dal canto suo il presidente onorario del Coordinamento Carlo Palermo ha sottolineato che, attorno alla droga, esiste un vero e proprio potere occulto e che, per combatterlo, bisogna parlare di prevenzione e non solo di repressione. Il giudice Palermo ha aggiunto che il dibattito non deve restare chiuso fra quattro mura e che tre sono le cose fondamentali: esigere l'applicazione delle leggi, stabilire un contatto con i tossicodipendenti, instaurare un aperto dialogo tra genitori e figli.

Dopo la lettura di quattro relazioni, redatte dai rappresentanti dell'istituto tecnico commerciale, del liceo classico, del tecnico per geometri e del liceo scientifico, le quali hanno dimostrato che poco si è fatto nelle scuole del Trapanese per quanto concerne la legge 685 e la circolare ministeriale 188. Sono intervenuti al dibattito il presidente regionale del Movimento Federativo Democratico Ugo Minichini, il presidente del Comitato provinciale per l'educazione alla salute Ettore Tripi, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Salvatore Barresi, il criminologo Giacomo Calderaro, il fondatore della Comunità Samàn Francesco Cardella, il responsabile per la Sicilia delle Comunità «Incontro» Raffaele Emili.

Salvatore Ingianni

Nostra intervista con Vincenzo Muccioli

Lo scorso anno, a metà del mese di novembre, cominciava a Rimini il processo contro Vincenzo Muccioli, il fondatore della comunità terapeutica di San Patrignano, che si prefigge il recupero dei tossicodipendenti. Il dibattimento processuale terminava con la condanna di Muccioli a 18 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. La sentenza divideva allora l'Italia in due.

A qualche mese di distanza, nessuno ne parla più. Tutti sembrano avere dimenticato. Ma Muccioli è sempre lì, a San Patrignano, con i suoi ragazzi ed è sempre disponibile nei confronti di chiunque voglia affrontare il problema droga, anche sotto forma d'intervista.

– Signor Muccioli, lei è stato definito da alcuni un santone, un guru, da altri un mistificatore, un imbroglione; chi è veramente Vincenzo Muccioli?

«È un uomo – *ci ha risposto* – che, come tale, non ha solo diritti ma anche doveri; quello che ho fatto, faccio e farò è il dovere di ogni uomo sociale».

– Secondo lei, la legalizzazione della droga risolverebbe il problema?

«No! Assolutamente no! Lo dimostra, tra l'altro, il fallimento che si è avuto con il metadone».

– Tra le tante descrizioni che sono state fatte, una l'accostava per la somiglianza fisica al famoso personaggio Peppone; chi è il suo don Camillo?

«Il mio don Camillo è la droga, ci troviamo sempre a scornarci: spero che non sia io quello a rompersi la testa».

Gabriele Lucentini
Classico «Giovanni XXIII»
Marsala

L'intervento di Pietro Vento

L'impegno dei giovani per una Sicilia pulita

Riportiamo alcuni tratti dell'intervento introduttivo del direttore de «Il Pungolo» Pietro Vento ai lavori della tavola rotonda sul tema «Droga: che fare?».

Una città come Trapani, la cui crescita civile e sociale è gravemente minacciata dalla cultura dell'inerzia, della rassegnazione e dell'impotenza, ha bisogno dell'impegno civile dei suoi giovani. Nel capoluogo di una provincia in cui permangono da sempre molteplici interessi nella raffinazione delle sostanze stupefacenti, diventa addirittura indispensabile che i giovani decidano di schierarsi in prima linea e di combattere una giusta battaglia.

Non dimentichiamo che ci troviamo nella provincia dell'economia sommersa, nella quale ad una falsa apparenza di benessere generale fa da contraltare il consolidamento di enormi sacche di povertà; povertà intesa come ignoranza, sfruttamento, emarginazione, fenomeni tutti che portano alla devianza. Il termine assistenza è ormai divenuto sinonimo di clientelismo, ogni diritto è diventato un piacere. È un quadro, questo, abbastanza grave e contraddittorio, è una realtà drammatica, che viene purtroppo da molti accettata con iniquo fatalismo.

In pochi anni a Trapani il numero dei tossicodipendenti si è spaventosamente moltiplicato (più di trecento sono oggi gli eroinomani nel solo capoluogo), mentre indubbiamente più alto è il numero dei ragazzi con forte disagio esistenziale, a cui nessuno in questa città sta offrendo un serio progetto di vita. Gli interventi riabilitanti e preventivi sono stati assai carenti e maldestri, mentre sono mancate anche quelle iniziative spontanee che altrove hanno supplito alla totale inerzia delle strutture pubbliche; e intanto la droga si è sempre più irrimediabilmente diffusa nelle scuole, nelle carceri, nelle caserme, nei luoghi di ritrovo.

È una società, la nostra, che nell'infanzia, nei giovani, negli anziani, cioè in tutte le fascie che non sono al potere, individua le sue vittime. Nessuna struttura, nessuna concreta iniziativa di aggregazione culturale o di coinvolgimento sociale è stata realizzata dalle pubbliche amministrazioni.

A questa realtà kafkiana i giovani si affacciano increduli, con tutti i loro ideali, opponendo un netto rifiuto di principio; ma, poi, volendo «vivere», sono spesso costretti ad ipotecare una parte della loro coscienza e ad accettare il mondo del lavoro e della scuola, entrambi regolati da una fitta rete di protezionismo.

I giovani, frustrati, delusi, senza alcun punto di riferimento per il loro futuro, evadono dal sociale, non trovando in esso alcuna collocazione. Hanno «fame» di amore, di comprensione, di vita; vorrebbero farsi promotori di una cultura dell'impegno, della pace, che veda al centro l'uomo. E, invece, hanno dinanzi una società che ha quasi incredibilmente accettato di convivere con le proprie devianze.

Ogni fenomeno di patologia sociale colpevolizza le due principali agenzie di crescita dell'uomo: la famiglia e la scuola, le due nicchie ecologiche in cui si forma la personalità umana. Nelle famiglie dei tossicodipendenti c'è a Trapani soltanto vergogna, ignoranza, indecisione. La scuola è l'istituzione con le maggiori responsabilità; essa si è dimostrata del tutto latitante, incapace di proporsi per i giovani come concreto e credibile strumento di crescita culturale ed umana. Una circolare ministeriale, la n. 188 del 16 giugno 1984, che chiamava in causa per gli interventi preventivi le autorità scolastiche, è rimasta in questa provincia a lungo disapplicata. Fare prevenzione vuol dire eliminare alla base le cause che portano i ragazzi al disadattamento sociale, alla solitudine e quindi, spesso, alla devianza.

Da queste considerazioni nasce l'impegno de «Il Pungolo» che si concretizza nell'istituzione a Trapani di un centro di ascolto e nella costituzione del «Coordinamento per la lotta contro la droga». È il nostro impegno di sempre; è la scelta di lottare, accanto a quei magistrati che, a rischio della vita, accettano di combattere contro un nemico mille volte più forte per costruire lo schieramento dell'altra Sicilia, della Sicilia pulita, che non vuole soccombere a mafia e droga.

Se solo nella sua trincea Carlo Palermo era a Trento, ancora di più lo è a Trapani: la pace della coscienza non si concilia con il piacere del vivere e la sicurezza del futuro. La macchia di sangue sulla strada di Pizzolungo è il simbolo di una violenza brutale che non risparmia più niente e nessuno, nemmeno le vite inermi di una madre e due bambini. Ma apatia e rassegnazione non devono vincere in questa città profondamente lesa dall'arroganza mafiosa. Vi sono focolai vivissimi di alta dignità umana: sarà compito della Redazione de «Il Pungolo» aiutarli a convergere verso un unico nobile sforzo di riscossa umana e civile».

L'intervento di Carlo Palermo

Una nuova coscienza contro mafia e droga

Riportiamo alcuni tratti del discorso tenuto dal giudice Carlo Palermo ai lavori del Convegno «I giovani, la droga, la violenza».

Io credo realmente nella forza dei giovani e nella possibilità da parte loro di affrontare e risolvere il problema della tossicodipendenza e penso che soltanto attraverso la loro forza, il vigore della loro volontà, sia possibile fare qualcosa, e vedo che qui a Trapani qualcosa si è mosso e si sta muovendo con molto impeto. È necessario un mutamento dell'impostazione culturale e formativa della scuola. Questo è un problema che riguarda tutti, soprattutto l'insegnante perchè si deve impegnare per preparare gli studenti. Non basta la circolare alle scuole, perchè il provveditore agli studi si deve impegnare personalmente; non è sufficiente semplicemente stare in regola con quello che è il dettato superiore, egli deve operare sul serio, perchè altrimenti è inutile che venga pure ai dibattiti.

Lo Stato, la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro non rappresentano più per l'individuo dei sicuri punti di riferimento, e da qui scaturisce l'attuale carenza di valori, anche ideologico-politici. I giovani non trovano nemmeno nei partiti, per la crescente divaricazione fra prassi e ideologia, un credibile punto di riferimento; ne deriva una crisi esistenziale provocata dalla caduta di identità. E accade che in tale contesto trovi spazio o prenda addirittura il sopravvento l'uso dell'eroina che esercita una funzione attrattiva, in quanto sembra fornire una immediata risposta ai molti problemi della emarginazione sociale. I drogati, tuttavia, non vanno classificati e come una sottospecie umana, come «bestie rare», ma vanno recuperati e reintegrati a pieno titolo nel consorzio umano. Il problema della droga va risolto e può essere vinto; è necessario che si attui una trasformazione di questa nostra collettività (spesso rivelatasi incapace di credere in principi che non siano quelli della passività, della rassegnazione e del consumismo), restituendo ai giovani autentici valori e la possibilità di tornare ad avere fiducia in se stessi perchè credano che questa nostra società sia effettivamente cambiata con la crescita di una coscienza collettiva contro mafia, droga e omertà.

Istruzione secondaria superiore

Carenze, problemi, prospettive, proposte

Problemi, prospettive delle scuole mazaresi

Tra i tanti problemi che assillano la città di Mazara, certamente quelli relativi alla scuola non possono e non devono essere sottovalutati. Le attuali difficoltà del mondo scolastico mazarese sono indubbiamente figlie di una trascuratezza amministrativa, che affonda le proprie radici nel passato e che solo di recente sta cedendo il passo ad una ripresa sempre maggiore ed efficace.

Testimonianza di questo rinnovato e concreto interessamento è il fatto che alcuni istituti superiori, quali il Tecnico Industriale e l'Istituto d'Arte, hanno definitivamente trovato la loro adeguata sistemazione: infatti entrambi si trovano in contrada Affacciata, in quello che è il fiore all'occhiello dell'edilizia scolastica mazarese. La realtà, tuttavia, se guardata nel suo insieme, presenta situazioni allarmanti, che richiedono un pronto intervento.

Tra le scuole medie problematica è la situazione della «G. Grassa», giacchè, paradossalmente, la carenza di locali ha reso necessaria la «trasformazione» dei servizi igienici in aule; comunque il Comune ha assicurato di adoperarsi per la costruzione di un ulteriore plesso nella zona Trasmazaro al fine di garantire una equa distribuzione della popolazione scolastica nelle due scuole. Nella sfera degli istituti superiori, mentre il Commerciale si trova costretto a svolgere un faticoso doppio turno di lezioni, a causa del crescente sovraffollamento, il vecchio e glorioso Liceo Classico «G.G. Adria» è relegato da ben quattro anni nella squallida «baraccopoli» di via Castelvetrano, che nulla ha a che vedere con il maestoso Palazzo del Collegio di piazza Plebiscito, sede storica del Liceo. Quindi, da come si può constatare, i problemi rimangono in tutta la loro gravità e complessità.

Antonio De Santis
Luigi Cajazzo
Classico G.G. Adria - Mazara

Agrario di Marsala istituto da rilanciare

L'Istituto Tecnico Agrario di Marsala è stato uno dei primi in Italia autorizzato al rilascio del diploma di perito agrario e alla specializzazione in enologia.

Oltre ai corsi ordinari, alla fine dei quali si consegue il diploma di perito agrario, vi sono altri due corsi: il corso che rilascia la specializzazione in enologia, e il corso sperimentale che rilascia la specializzazione in culture protette.

In questo istituto, inoltre, sono presenti strutture sportive molto adeguate; lo sport infatti è molto praticato e numerosi sono i riconoscimenti attribuiti alla nostra scuola per i suoi atleti. Accanto a queste strutture, esistono anche numerosi gabinetti di chimica, di scienze e di zootecnia. È presente anche una proprietà esterna, il «Podere Badia», di cui è responsabile il nostro preside, prof. Giuseppe Ingianni, e nel quale noi studenti svolgiamo le esercitazioni pratiche di agraria.

Oltre a ciò, esiste anche un convitto, nel quale i centotrentacinque ragazzi della regione che studiano in questo istituto, vi albergano e trascorrono le ore pomeridiane dedite allo studio.

Chiaramente anche all'Agrario non mancano i problemi: il più grande difetto è rappresentata dall'anziano corpo insegnante tuttora ancorato ai vecchi sistemi; ciò contribuisce pertanto a creare un clima di sfiducia tra docenti ed alunni, visti spesso, per le loro richieste, come dei «perditempo». Altro problema senz'altro molto grave è la mancata apertura del nuovo convitto, che sta per essere rovinato per la presenza di numerosi piccioni. L'apertura, rinviata di anno in anno, sarebbe necessaria per potere soddisfare la crescente richiesta di posti letto per i ragazzi di fuori provincia.

G. Di Cristina
G. Farina
S. Trupia
M. Bonafede
Tecn. Agrario A. Damiani

Nasce a Trapani il 2° Commerciale

Su iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione si è aperto quest'anno a Trapani in via Cesarò il secondo Istituto Tecnico Commerciale cittadino, che nasce dallo sdoppiamento del «Salvatore Calvino».

Notevoli sono stati i problemi che la professoressa Maria Letizia Colajanni, nuova dinamica preside dell'Istituto, ha dovuto affrontare all'inizio dell'anno scolastico.

«*Quando sono arrivata, il dieci settembre* – ci ha detto Maria Letizia Colajanni – *ho trovato l'Istituto in condizioni igieniche disastrose; la presidenza e la segreteria erano del tutto prive di strutture, disponevamo di 312 banchi contro una popolazione scolastica di 527 studenti. Il problema più grave, cioè a dire quello della carenza del personale, non è stato ancora risolto. Mancano le aule speciali e le relative macchine indispensabili per svolgere le attività pratiche di laboratorio. L'ambiente che ho trovato si è dimostrato molto disponibile e mi riferisco sia ai docenti che agli alunni che, a mio parere, sono i primi in un istituto scolastico ad avere diritto di essere ascoltati ed appoggiati. La porta della presidenza* – ha concluso – *non sarà per loro mai chiusa*».

Enzo Testagrossa
Salvatore Parisi
Tecn. Commerciale S. Calvino

IPSC: solo le mura banchi e luce, zero

Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Trapani. Non vi suona nuovo, vero? Infatti siamo ancora noi, noi dei cortei, noi degli scioperi, noi delle soste davanti al Comune, noi, stanchi di essere sempre NOI: «tanti Don Chisciotte contro i mulini a vento».

Cosa vogliamo? Oltre ai doppi turni, s'intende. Beh, niente!!! D'altronde è inutile dire che i locali (famosi) di Via Scontrino ci sono stati assegnati in quanto, ancor prima che la notizia fosse vera, le emittenti private avevano pensato a rendere pubblica la cosa, anche se non ancora certa. Immaginate, però, cosa sarebbe successo se anche noi, alunni del Professionale, avessimo preteso di frequentare la scuola presso «quelle aule»? Perchè vi rivolgo questa domanda? Perchè è da parecchi mesi che ci hanno ufficialmente assegnato le rinomate aule e noi, di aule, non ne vediamo neppure l'ombra.

Le aule di via Scontrino sono infatti ancora del tutto prive di banchi, sedie, cattedre e luce elettrica. Una piccola dimenticanza che va avanti da quasi un anno. E intanto, per noi del Professionale, stanno per riprendere i doppi turni.

Saremo famosi? Purtroppo penso proprio di sì!

Vita Zinna
Professionale per il Commercio

Magistrale Partanna una fucina di iniziative

Il Magistrale di Partanna, fondato nel 1935, ha assolto per alcuni anni in modo molto lodevole alla funzione di fornire alla provincia di Trapani il personale docente occorrente nelle scuole elementari.

In seguito noti fenomeni sociologici, quale la esplosione della scolarità ed il moltiplicarsi ed il differenziarsi degli istituti scolastici di istruzione superiore, ne ha snaturato le funzioni, tanto che solo una percentuale minima dei suoi diplomati trova effettivamente collocazione come maestri elementari, mentre la stragrande maggioranza degli studenti si serve dell'Istituto, indipendentemente dalle sue finalità di educazione professionale, ma, più semplicemente, come un generico curriculum di acculturazione secondaria.

Urge quindi una trasformazione, se pure parziale, della scuola, che qualifichi la scuola in maniera più rispondente alle esigenze dei tempi e del territorio come una struttura secondaria, a ciclo lungo, poliformativa. La presenza nell'ambito dello stesso distretto, seppure a Castelvetrano, sia del Liceo classico che del Liceo scientifico, non rende praticabile la trasformazione della Scuola in uno dei predetti Licei. Unica via di uscita pare, pertanto, quella di una sperimentazione che in maniera originale persegua i fini dell'istruzione liceale prefigurata nel progetto di riforma della secondaria superiore. Si tratterebbe, in altre parole, di identificare un curriculum liceale che comprenda e rafforzi, intorno ad una struttura unitaria, sia le opzioni della cultura classica che quelle della cultura scientifica, tentandone una sintesi formativa originale.

Su questa ipotesi di sperimentazione innovativa stanno lavorando l'ufficio di presidenza e gli organi collegiali ed il progetto dovrebbe essere pronto entro la fine del 1985, in modo da potere essere inoltrato al Ministero nei primi mesi del 1986 ed essere operante dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Si sta, intanto, organizzando un grande convegno su: «La riforma della secondaria superiore ed il ruolo futuro degli istituti magistrali». Il convegno, al quale sono invitati i massimi esperti in campo nazionale, nonchè i responsabili politici, al più alto livello, sia del Ministero che dei partiti e dei sindacati, dovrebbe svolgersi nei giorni 30-31 gennaio e 1 febbraio p.v. Qualora da parte della stampa e dei mass media venisse riservata una certa attenzione al lavoro intrapreso, ciò, dissipando l'atmosfera di disinteresse e di indifferenza che circonda troppo spesso le innovazioni didattiche, potrebbe contribuire alla riuscita delle iniziative sopra delineate e servirebbe di sprone per quanti sono impegnati in essa.

Salvatore Ierardi
Preside Magistrale Partanna

CORSO DI INGLESE ED INFORMATICA PER RAGAZZI DI SCUOLA MEDIA
DURATA DEL CORSO 6 MESI
PREPARA OGGI IL TUO AVVENIRE per informazioni rivolgersi a:
COMPUTER OLIVETTI di S. LOMBARDO
Via N. Bixio, 102 A - Tel. 40822 - TRAPANI

Il Pungolo canta contro la mafia

Martedì 30 aprile, su iniziativa del nostro Giornale, ha avuto luogo nella sala dell'Astoria Park Hotel, un interessante recital musicale sui temi della mafia e della droga. Dopo due indimenticabili assoli di chitarra del Maestro Lombardo, le giovani redattrici de «Il Pungolo» Patrizia Lombardo e Francesca Linares, accompagnata alla chitarra dal maestro Michele Lombardo, hanno avuto modo di farsi particolarmente apprezzare nell'esecuzione di alcuni originali pezzi musicali.

Fra i vari brani, tutti eseguiti con notevole professionalità, ha fatto registrare momenti di particolare commozione la canzone «A stragi du dui aprili», nella quale si rievoca l'orrendo attentato di Pizzolungo a cui scampò miracolosamente il giudice Carlo Palermo e nel quale trovarono la morte Barbara Asta e i suoi due piccoli figli. La canzone, scritta da Giampiero Montanti e musicata dal Maestro Lombardo, è stata egregiamente eseguita da Patrizia Lombardo (solista), Francesca Linares e Patrizia Vaccaro (coro).

(Foto Bonventre)

All office s.a.s. di G. GABRIELE
Concessionaria prodotti per ufficio
Personal computer
Sistemi d'arredamento
Registratori di cassa fiscali
olivetti
91100 TRAPANI
VIA MARSALA 101-103 - TEL. 0923-21617

Dominique
antiquariato - articoli da regalo - liste nozze
Corso Italia 41, tel. 47471 - Via Marsala 32-38, tel. 27382 TP

Piccadilly bar
Via Torrearsa, 19-21
telef. (0923) 22408

La scuola media nell'hinterland trapanese

I ragazzi la vedono cosí

Simone Catalano

La media «Simone Catalano» ha, come tutte le scuole trapanesi, molti problemi da risolvere. La scuola, infatti, ottimamente diretta dal preside prof. Gaspare Urso, manca di una palestra (in costruzione dal 1982), per cui i ragazzi sono costretti nell'ora di educazione fisica ad andare alla villa comunale o dietro il magistrale, due posti questi non idonei per tale tipo di attività.

L'educazione fisica concorre a promuovere la equilibrata maturazione psico-fisica, intellettuale e morale del preadolescente e un suo migliore inserimento sociale mediante la sollecitazione di un armonioso sviluppo corporeo.

È perciò necessario che tutti i ragazzi siano messi nelle condizioni di far ginnastica in maniera più adeguata. Oltre a quello della palestra, gli altri problemi non mancano. Ragazzi e docenti hanno evidenziato la carenza di materiale didattico e l'assenza di laboratori tecnici e scientifici, entrambi molto importanti per le applicazioni pratiche.

Assia Ingoglia

Livio Bassi

La «Livio Bassi» è la più grande tra le scuole medie site nel centro storico di Trapani. Molteplici sono i problemi di questa scuola. Si va dalle suppellettili che cominciano ad essere vetuste (molti banchi ormai rotti andrebbero sostituiti), ai muri che avrebbero bisogno di una tinteggiatura. Irrisolto è anche il problema della palestra che, sita nello scantinato e di dimensioni ridotte, non è certamente adatta a soddisfare le esigenze di tutte le classi operanti nell'istituto.

È per questo che molte classi sono mandate a svolgere le lezioni di educazione fisica in aula magna, un locale, questo, certamente adatto per le riunioni o per gli spettacoli, ma inidoneo per farvi attività ginnica. Un grosso problema, comune a quasi tutte le scuole della città, è poi quello della lingua straniera. Sarebbe, a mio parere, opportuno che nelle scuole si studiassero almeno due lingue straniere, come avviene in tutti i Paesi d'Europa. Proprio per soddisfare le richieste delle famiglie, la preside della «Livio Bassi» ha quest'anno tentato di introdurre, anche se in via sperimentale, lo studio contemporaneo dell'inglese e del francese. Il progetto di sperimentazione è stato tuttavia accantonato dal Ministero della P.I. per motivi di ordine finanziario.

Nadia Greco

Da circa un mese, anche se purtroppo in coincidenza con la riapertura delle scuole, una nutrita squadra di muratori lavora per il rifacimento dell'impianto elettrico, per la ripitturazione di alcune aule e per rimettere in buono stato le finestre della media «L. Bassi».

La richiesta da parte della prof. Millocca era stata inviata al Comune da parecchi mesi, ma solo adesso è stato dato inizio ai lavori.

Floriana Cernigliaro, Mimma Cannone, Marina Rondello

Nunzio Nasi

Il calvario di questa scuola sembra finalmente giunto al termine. Dopo lunghi anni, durante i quali si è discusso a lungo sui problemi derivanti dall'inadeguatezza dei locali ove tutt'ora ha sede la scuola, sembrano aprirsi nuovi orizzonti. «*Recandomi personalmente a Palermo* – ci ha detto il preside prof. Filippo Mazzeo – *ho avuto modo di constatare l'assunzione di un preciso impegno dell'Assessore regionale alla P.I., on. Enzo Costa, il quale provvederà, a breve scadenza, alla risoluzione dei problemi che concernono questa scuola, con uno stanziamento di 3 miliardi e 400 milioni di lire. Tale stanziamento dovrebbe consentire la costruzione di nuovi locali nella zona Fontanelle, dietro la scuola elementare Alessandro Manzoni. I nuovi locali dovrebbero ospitare 24 aule, 4 aule speciali, un auditorium e i locali della biblioteca*».

Rossella Gagliarde

Antonino De Stefano

I problemi della scuola media «Antonino De Stefano» si ripropongono irrisolti o, addirittura, aggravati anche quest'anno. Nonostante l'apprezzabile impegno profuso dal preside e dai docenti, il buon andamento dell'istituto e l'attuazione di un sistema didattico completo sono ostacolati da alcune carenze strutturali. Quest'anno, in particolare, sono venuti meno gli ambienti adibiti a laboratori tecnici e scientifici; essi, infatti, hanno dovuto ospitare quegli studenti che, a causa del sempre maggiore sviluppo urbano che interessa la zona circostante, sono confluiti ancora più numerosi nella media «De Stefano».

Giuseppe Pagoto

La media «Giuseppe Pagoto», nonostante l'insufficienza dei locali, è una scuola che si distingue per le frequenti iniziative e per la fervida attività. Il programma di quest'anno è denso di nuovi spunti. Sulla traccia dell'anno passato, durante il quale si è svolta una conferenza-dibattito sul tema della mafia, quest'anno sono previsti incontri con personaggi in vista della Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza.

Rossella Gagliarde

Eugenio Pacelli

La scuola media «E. Pacelli» di Paceco, con la realizzazione del «tempo prolungato», offre agli alunni, ormai da alcuni anni, la possibilità di apprendere, oltre alle nozioni delle singole materie, una serie di altri contenuti, attraverso attività legate a momenti di incontro tra materie affini, atte a mantenere un contatto stretto con la realtà socio-ambientale che ci circonda.

A questo proposito, molto interessanti ci sono sembrati i lavori operati l'anno scorso nell'ambito dell'attività integrativa, quando, esaminando più da vicino il mondo rurale con escursioni guidate nei dintorni del paese e con una visita al museo etnografico di Paceco, per osservare gli antichi strumenti di lavoro dei nostri avi, abbiamo raccolto una serie di dati utili che sono stati in seguito trasferiti in grafici, disegni, cartelloni con relativo commento. Abbiamo poi imparato ad elaborare i dati delle indagini da noi operate nel tessuto sociale, intorno al problema degli anziani, ed a comunicarle, attraverso la cinepresa, realizzando, alla fine dell'anno scolastico, un film-documentario.

Classe III A

Alessandro Manzoni

Si sa che, in un'età come la nostra, è importante più che mai sapere ciò che accade nel mondo della politica, dell'economia, della scienza, della cultura, e così, spinti anche dai nostri professori, abbiamo deciso di leggere alcuni quotidiani, ma ci è venuta anche la curiosità di sapere qualcosa in più su come si preparano gli articoli, sulle fonti di informazione, ed anche se è tutto vero quello che si scrive sui giornali.

Per rispondere a queste e altre domande il nostro preside, prof. Rocco Fodale, ha invitato nella nostra scuola il giornalista Giovanni Pepi, vice-direttore responsabile del «Giornale di Sicilia», il quale ha accolto l'invito. L'incontro è durato circa due ore e l'attenzione di noi alunni cresceva di domanda in domanda per le risposte interessanti date dal giornalista. Alla fine gli alunni hanno ringraziato Giovanni Pepi e gli altri intervenuti.

Classe II C

I giovani in piazza

Per conoscere i fatti che, dalle Università americane generarono, durante la metà degli anni sessanta, quello che poi divenne il '68, più che a vecchi quotidiani ingialliti conviene ormai attingere a testi di storia o di sociologia.

Tra vent'anni, parlando dei cortei, delle manifestazioni, delle rivendicazioni giovanili di questi giorni, un gazzettiere, migliore di chi scrive, potrebbe trovarsi a fare le medesime considerazioni.

È presto, ovviamente, per dirlo, eppure 700 mila studenti in 133 piazze d'Italia non sono una scherzo.

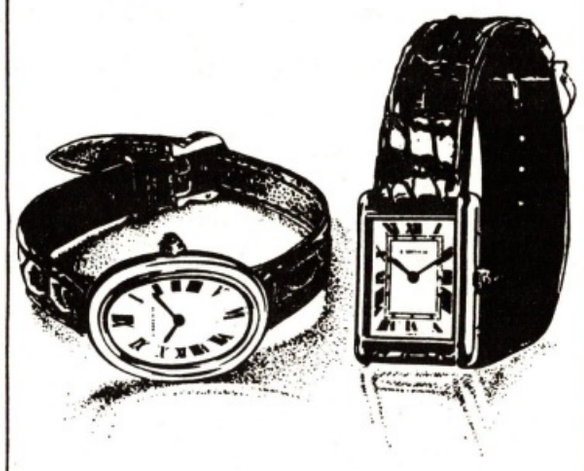
I motivi? Il diritto allo studio, ora come diciotto anni fa, quasi come un «topos» che ciclicamente si rinnova, è ciò che si rivendica e si chiede.

Rimane la manifestazione, il corteo incanalato su binari di accettabile correttezza, rimane la folla, rimane in ultima analisi, il giovane italiano. Con i suoi problemi, le incertezze per il futuro, le piccole o grandi paure. Ognuno con il suo bravo slogan, ognuno sicuro di essere immune dalla tragica frenesia che ha reso gli anni settanta «Italian Style», anni di piombo, di dure battaglie.

Ognuno convinto di essere Lui il burattinaio, e non la marionetta. Speriamo che in ciò almeno abbia ragione.

Pietro Pellegrino

les must de Cartier
Paris
Modelli in oro massiccio 18 Kt.
a partire da L. 1.250.000.
Garanzia a vita.



Concessionario Gioielleria Saverio D'Angelo
Via Cuba, 19 - TRAPANI

Enzo Costa

L'impegno della Regione per la Scuola

Le condizioni della scuola siciliana non possono certo oggi dirsi delle migliori, perchè sono note le secolari deficienze di strutture ed infrastrutture, alle quali si aggiungono tutte le altre connesse alla funzionalità.

Nel corso dell'anno 1985 si è verificato un evento nuovo, che impone una impostazione ed una rimeditazione di tutta la condotta finora tenuta dall'Amministrazione regionale nei confronti della scuola siciliana: sono state finalmente emanate le norme di attuazione dello statuto della Regione Siciliana in materia di Pubblica Istruzione, che hanno trasferito alla Amministrazione regionale tutte le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di Pubblica Istruzione. Non si ha la velleità di dichiarare già, senz'altro, che si è in possesso di miracolosi toccasana che possano capovolgere, dall'oggi al domani, tutti il negativo in positivo, ma già i problemi più grossi sono stati avvistati ed avviati a soluzione a medio termine; ci si intende riferire a due disegni di legge, già in corso di esame da parte degli organi legislativi della Regione, che prevedono un massiccio intervento per il finanziamento di un piano di edilizia scolastica, con intervento della Regione per circa 400 miliardi.

Questo primo programma di interventi infrastrutturali costituisce, nel disegno progettuale del Governo Regionale, il bagaglio propedeutico per una concreta attuazione della scuola a tempo pieno che concretizzi finalmente il dettato costituzionale del «diritto allo studio» per la cui realizzazione non si trascureranno tutte le iniziative possibili, a cominciare dalla scuola materna per finire alla scuola del grado superiore mobilitando, anche, gli altri enti che agiscono sul territorio al fine di concretizzare l'interazione tra scuola, ambiente e territorio.

Oltre che per un avvenire ravvicinato, la Regione si muove, ora, anche al presente, nella pienezza dei suoi poteri, e, per esempio, ha risolto uno dei vecchi problemi che hanno assillato la scuola siciliana, cioè quello del calendario scolastico, il cui inizio delle lezioni mal si adattava alle condizioni naturali e socio-ambientali della Sicilia.

Sono in programma interventi per l'aggiornamento professionale dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, nonchè quegli altri che possano migliorare e perfezionare il livello culturale degli studenti per dare alla scuola siciliana un più elevato grado di innovazione civile. Altro intendimento, pure a breve scadenza, è quello di introdurre opportuni insegnamenti integrativi nelle scuole, come, ad esempio, la storia della Sicilia, per rendere più aderente l'apprendimento teorico con le acquisizioni necessarie per conoscere la terra in cui si vive.

Così si intende affermare, nei fatti, l'attuazione del ruolo promozionale primario che spetta alla Regione, come primo referente istituzionale di tutta la società attiva siciliana e, nello specifico settore della Pubblica Istruzione, per l'innovazione dei modelli educativi del sistema scolastico nazionale unitario.

Enzo Costa
Assessore reg. alla P.I.

Le nuove professioni nel Duemila

Nell'informatica una svolta per l'occupazione dei giovani

Classe '67: ambizioni e speranze da una parte, incertezze e disillusioni dall'altra, saranno per questi giovani i protagonisti di un travaglio mentale che li accompagnerà in questo ultimo lungo anno scolastico. Ma a giugno difficilmente qualcuno di loro avrà le idee chiare sulla decisione che sarà costretto a prendere: cercare subito un'occupazione o proseguire gli studi? Ma, anche seguendo quest'ultima strada, avranno in futuro la sicurezza di trovare un lavoro?

Il fattore che principalmente determina questa indecisione collettiva è la scarsità di possibilità lavorative e probabilmente anche la distanza che separa scuola e mondo del lavoro.

Cercheremo di analizzare il quadro completo delle nuove possibilità di occupazione che si affiancano a quelle già esistenti e che costituiranno una importante valvola di sfogo per quei giovani che, in un prossimo futuro, si affacceranno al mondo del lavoro.

I settori maggiormente in espansione che sembrano offrire maggiori possibilità di occupazione sono ormai inscindibilmente legati all'evoluzione tecnologica. Grazie a questo progredire continuo di cognizioni tecnologiche, dovuto all'infaticabile opera di ricerca di personale altamente specializzato, in campo nazionale ed estero, si è infatti instaurata una rivoluzione quasi totale dei vecchi metodi lavorativi, potendosi applicare in qualunque tipo di attività il risultato di queste ricerche. Inoltre la stessa tecnologia ha creato nuovi campi di lavoro, che sembrano essere destinati a divenire i settori leader della sfera occupazionale del duemila.

Indubbiamente il settore che domina sotto il profilo delle possibilità di occupazione è quello dell'*informatica*, che sta già creando enormi possibilità di lavoro. È stato stimato (secondo i dati ENEA) che negli anni '90 l'informatica offrirà circa ottocentomila nuovi posti di lavoro. Il protagonista principale di questo settore è il computer, che sta dilagando in tutti i campi.

Per ciò che riguarda la *comunicazione*, inutile dire che l'elettronica la fa da padrona; grazie ad essa, le società di servizio stanno vivendo un'esaltante escalation nel campo soprattutto della creazione di pubblicità, cuore pulsante ed elemento insostituibile di ogni attività commerciale. Nel settore della *scienza* e della *tecnica*, due sembrano le professioni emergenti: il biotecnologo, creatore di molecole viventi e di microorganismi da manipolazioni genetiche, dal cui lavoro dipendono la medicina, l'industria farmaceutica ed, in parte, quella chimica ed alimentare; l'energy-manager o tecnico del risparmio energetico, chiamato anche valutatore di rischi ambientali, è in sostanza un geologo-ingegnere in grado di valutare e simulare in anticipo tutti i rischi di una centrale nucleare, di una diga o di un grande impianto industriale sull'ambiente circostante. La tecnologia entrerà anche nell'*agricoltura* con agrobiologi, agrobiotecnologi, esperti in agronica (cioè elettronica applicata all'agricoltura); sorgeranno allevamenti anche di modeste dimensioni completamente com-

puterizzati. Si prevedono in totale nel settore per gli anni '90 cinquecentomila nuovi posti di lavoro. Nel campo della *sanità* enormi sviluppi si prevedono per quanto riguarda l'assistenza, specialmente per gli anziani. Già da adesso sono in continuo aumento i centri di assistenza domiciliare agli anziani. Nell'intero settore medico-sanitario è prevista per gli anni '90 una possibilità di quattrocentocinquantamila posti di lavoro. Strettamente connesso all'evolversi dei computers è lo sviluppo del settore *bancario*, in quanto l'introduzione di queste nuove tecniche produrrà un sensibile calo di richiesta di occupazione proprio nei campi in cui il lavoro dell'uomo sarà sostituito dal processo di automazione. Ciò porterà ad una richiesta del massimo grado d'istruzione e di un'alta specializzazione nella nuova forza-lavoro. Ciò evidenzia un aspetto preoccupante dell'evoluzione tecnologica, quale causa di una limitazione ad una elitè di «altamente specializzati» dell'inserimento nel settore. Tra le professioni emergenti quella del parabancario esperto in leasing e factoring.

Vastissima anche nel *terziario industriale* la varietà di specializzazioni, elemento necessario per la competitività di mercato dell'azienda che richiede una necessaria divisione delle competenze; citiamo alcune professioni emergenti: il manager, l'esperto di marketing, il direttore logistico, l'ergonomo industriale, il controller ecc. Sempre più ramificato sarà il settore del *commercio*, dove si moltiplicheranno le professioni specialmente sul piano della distribuzione. Concludiamo questa esposizione sugli sbocchi di lavoro con il *tempo libero*, settore, questo, che, in ultimo, ha subito un inaspettato sviluppo. Si vanno, infatti, sempre più moltiplicando professioni come animatori di villaggi turistici e istruttori sportivi; grandi opportunità nascono nel settore alberghiero in ogni sua categoria di lavoratori.

Facendo un passo indietro, soffermiamoci su ciò che alcuni giovani, negli ultimi anni, hanno cercato di realizzare come alternativa alla disoccupazione. Si sono infatti riuniti in cooperative, in genere agricole o artigiane: i loro tentativi sono stati spesso coronati da successo, come, ad esempio, è avvenuto per gli allevamenti di lombrichi, ricercatissimi per la loro produzione di humus (un concime preziosissimo), e quelli degli stessi animali venduti come mangimi o utilizzati per gli impianti di depurazione o, ancora, come nel caso di numerose cooperative specializzate nella lavorazione del legno o in arti come oreficeria, ceramica e tessitura.

Per meglio analizzare questo fenomeno di ritorno all'artigianato, che appare a prima vista antitetico rispetto all'evoluzione tecnica dei giorni nostri che sembra avere definitivamente fatto scomparire detti mestieri, ci siamo incontrati con un esperto in materia, il dott. Rovereto, presidente della Commissione Artigianato della Camera di Commercio di Palermo, il quale ci ha detto che «*anche lo Stato si sta muovendo in questo senso ed ha emanato specificatamente una legge quadro, che attende una normativa regionale in base alla quale l'artigianato dovrebbe tramutarsi in botteghe-scuola, dando la possibilità ai giovani di apprendere questi mestieri. C'è la possibilità di un boom occupazionale nell'artigianato, anche perchè l'elettronica, entrando nel settore, ha creato nuovi mestieri, che hanno sostituito altri, da tempo scomparsi*».

Per dare un'organica trattazione al problema, non poteva mancare il parere dei diretti interessati, di coloro, cioè, che presto si ritroveranno faccia a faccia con i dubbi esposti in apertura: i giovani.

Da una nostra breve inchiesta, realizzata tra i giovani maturandi, è emersa la consapevolezza del distacco tra scuola e mondo del lavoro. A conferma di ciò, la maggioranza di essi crede che il suo diploma non servirà per introdurlo nel mondo del lavoro.

Concludendo, ci sembra assolutamente necessario che si riduca al più presto il dislivello esistente tra Sud e resto d'Italia. In questa direzione dovrà muoversi il Governo centrale, essendo scontato che tale trasformazione non può essere facilmente determinata dagli stessi Siciliani che trovano forti ostacoli in una situazione storico-geografica fondamentalmente avversa. L'arretratezza del Sud ha dato luogo ad una vera e propria emorragia, favorendo, per parecchi decenni, l'emigrazione dei possibili artefici dell'auspicata trasformazione, i quali, scoraggiati dal gravissimo stato dell'economia dell'Isola e abbagliati da più tangibili possibilità di realizzazione al di fuori della loro terra, hanno lasciato la Sicilia, aggravando, in tal modo, ancora di più la situazione già esistente.

Giampiero Montanti
Università di Palermo
Alessandro Manuguerra
Scientifico V. Fardella

Quando la democrazia è mortificata

Scuola: una realtà estranea alle esigenze del territorio

Pare indispensabile, nella nostra società democratica, accettare il presupposto che anche la scuola debba essere democratica. E, come sempre, anche nell'ambito scolastico, la democrazia, per essere attuata, deve basarsi su strutture ad essa predisposte e che funzionino. Pertanto il nostro discorso deve incentrarsi sull'amministrazione del Ministero della P.I. nei suoi organi centrali e periferici.

Negli anni '50 ci si comincia a rendere conto dell'insufficienza degli strumenti operativi funzionali all'amministrazione scolastica nei confronti di una scuola arrivata ormai a dimensioni di massa. Si pensa di risolvere il problema aumentando gli organici, sia al centro sia in periferia, trasferendo non poche funzioni dal Ministero della P.I. ai Provveditorati agli Studi. Si è seguito così il metodo del decentramento (non dell'autonomia), ossia si è partiti dal centro per scendere via via verso la periferia. Il risultato è stato un puro e semplice trasferimento dell'accentramento da Roma ai Provveditorati. In sostanza nessuna autonomia, nè di indirizzo nè pratica, è stata garantita agli istituti scolastici nè alle comunità locali. Ma ecco che si domanda alla scuola di essere interdipendente ed in costante rapporto con la società in cui opera. Tale rapporto viene istituzionalizzato nel '73-'74 con la creazione degli organi collegiali riformati. Ma vediamo di chiarire quale società è entrata nell'amministrazione della scuola. Verifichiamo subito che si tratta di una società molto corporativa, con la rappresentanza degli insegnanti sproporzionata rispetto a quella degli studenti (spesso condizionata da gruppetti ideologicizzati), degli studenti stessi e dei loro genitori (quasi mai interessati, ed ancor più raramente competenti ed addentrati nei problemi del mondo scolastico). Così i cittadini, che non si trovano temporaneamente compresi in nessuna delle tre suddette categorie, non si sentono rappresentati da organi collegiali così composti, pur essendo cointeressati all'attività della scuola, pubblica istituzione finanziata anche con le loro imposte. Nascono pertanto organi collegiali che nè sono responsabili verso il vertice della struttura nè, tantomeno, rappresentano la comunità locale. Responsabili, ed in una situazione di conseguenza difficile, restano, invece, il preside e il provveditore. «*La scuola italiana* – ha affermato l'ex ministro della P.I. Luigi Gui – *si vede ordinata in tal modo contemporaneo secondo due impostazioni contraddittorie con una chiara impossibilità di funzionamento. La compresenza di due logiche fondamentali contraddittorie serve infatti all'inazione o alle operazioni rivoluzionarie, non ad una riforma democratica delle istituzioni*». L'impostazione delle responsabilità verso la base sociale è certo efficiente e valida, ma presuppone una costruzione coerente, come nell'ordinamento anglosassone. In questo sistema non esistono titoli garantiti dallo Stato e vi è una grande autonomia nell'ordinamento amministrativo e didattico. Tale impostazione garantisce, maggiormente e più direttamente, la democraticità e la rappresentanza di tutti i cittadini della comunità in cui la scuola opera; ma, perchè essa si attui, è necessario demolire tutta l'impostazione napoleonica della scuola italiana tradizionalmente accentrata. Ma nessuna legge sulla scuola si muove in questo senso, anzi il legislatore non si muove affatto, non compie alcuna scelta. Oggi i consigli distrettuali e provinciali vedono la presenza di rappresentanti di corporazioni sindacali; le assemblee studentesche, senza alcun potere, si trovano fra l'incudine (il disinteresse pressochè totale degli studenti causato dalla mancanza di coinvolgimento nel processo decisionale) ed il martello (presidi spesso incapaci, anche volontariamente, di accettare una logica democratica nella vita scolastica). Pochi studenti, genitori e docenti che hanno chiara la situazione e che tentano, sempre più isolati nel disinteresse generale, di far funzionare anche gli organi collegiali attuali non possono fare molto, e ce ne saranno sempre meno. È necessario, pertanto, che agisca l'opinione pubblica ed il parlamento. Intanto la scuola italiana non è nè democraticamente amministrata nè funzionale. E c'è il solito rischio che si pensi che funzionalità e democraticità siano termini antitetici... e invece non lo sono!

Attilio Brucato
Classico L. Ximenes

Precario il rapporto tra docente e alunno

Il difficile rapporto tra docenti e alunni e la carenza di strutture scolastiche sono i principali problemi che noi studenti ci troviamo spesso ad affrontare: sono temi, entrambi, che riguardano tutte le scuole italiane. Il mondo studentesco vorrebbe una scuola più aderente allo sviluppo della scienza e della tecnica, più aperta al dialogo con i giovani, meglio disposta alla riflessione sui problemi vitali che travagliano la convivenza umana. E invece, purtroppo, l'attuale metodo educativo mortifica in genere la personalità del giovane e limita notevolmente la possibilità di un fruttuoso colloquio tra docenti e alunni.

Le recenti manifestazioni del dissenso studentesco mirano al rinnovamento delle antiquate e non più funzionali strutture dell'intera legislazione scolastica, nonchè alla revisione di molti aspetti dei comportamenti della classe docente.

Noi giovani vorremmo far sentire la nostra voce nei dibattiti che sempre più frequentemente si instaurano intorno alla realtà scolastica. Consideriamo infatti offensivo il comportamento di alcuni insegnanti che si sentono autorizzati, in virtù di errate concezioni didattiche, ad ignorare le nostre esigenze, rifiutandosi addirittura di discuterle. Tale modo di procedere, oltre a rivelarsi anacronistico, è anche controproducente, perchè alimenta, nell'animo degli studenti, la paura di possibili rappresaglie alle quali, purtroppo, la tradizione scolastica italiana ci ha abituati ad assistere. È passato ormai il tempo in cui il giovane pendeva dalle labbra dell'insegnante che imbottiva la sua mente di nozioni. Il docente deve comprendere le nuove esigenze, accostandosi all'alunno non come superiore, ma come esperto che pone al servizio della sua crescita la propria professionalità.

Capita di constatare che molti giovani, alla fine della loro carriera scolastica, appaiano lontani dal possedere gli strumenti e le conoscenze appropriati al compito che li attende nella vita. Compito dell'istruzione contemporanea dovrebbe essere anche, a parer nostro, quello di responsabilizzare il giovane nella scelta del settore di studi che lo possa inserire in modo più conveniente nel contesto economico-sociale in cui vive, senza essere distratto da nozioni spesso davvero inutili.

Rita Esposito
Vitaliana Chirco
Enza Figlioli
Maria Luisa Giannone
Magistrale Pascasino - Marsala

Palermo: amara realtà

Palermo è un'amara realtà di cui tutti siamo nello stesso tempo protagonisti ed oggetti: una realtà che ci coinvolge sempre più, in prima persona, nella spirale della sua decadenza, da qualunque «parte» si stia.

Non si sente, a volte, neppure l'esigenza di affrontare i problemi sociali, politici ed economici che il capoluogo nell'Isola presenta. Ci si chiude in sè stessi, ci si rifiuta addirittura di ricercare le cause che portano ai ben noti e devastanti effetti.

Solo pochissimi si impegnano come si dovrebbe, con costanza e determinazione. Molti di coloro che dicono di fare sono piccoli politicanti in erba; altri, che dicono di prepararsi per un impegno futuro meglio concretizzato, non hanno in realtà ancora compreso la vera dimensione dell'impegno sociale e politico indispensabile per ripulire e rinnovare il capoluogo dell'Isola.

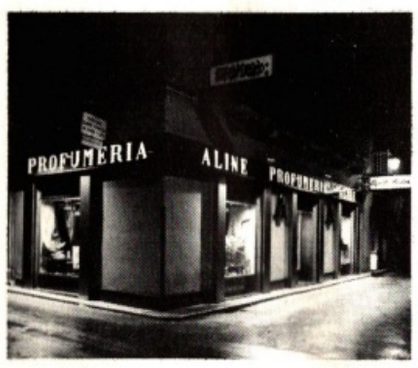
Tanti problemi, con l'andar del tempo, si sono sommati e continuano a sommarsi, tanto che ormai sembrano, a moltissimi, addirittura irreversibili.

Un contributo decisivo può venire dai giovani.

Solo essi, a nostro avviso, possono, con il loro impegno graduale, costante e determinato, cambiare radicalmente una situazione diventata nel tempo sempre più grave.

Erica Cuccia
Palermo

ALINE



CORSO VITTORIO EMANUELE 10
TELEFONO 21516
TRAPANI

S7
Discounts Alimentari

BASTA ENTRARE PER RISPARMIARE

BTP BANCA DEL POPOLO
Sede Sociale e Direzione Centrale in Trapani
FONDATA IL 6 MAGGIO 1883

CENTO ANNI
- di esperienza
- di professionalità
- di cultura
- di lungimiranza

N. 23 sportelli operativi nelle Province di Trapani - Palermo - Agrigento.

Abilitata all'emissione di propri assegni circolari e a tutti i servizi bancari.

Dizionario dello studente

Discussioni tra i banchi

Deficiente (vedi Secchione): Colui il quale è privo di qualcosa. Notasi questa sua mancanza soprattutto in occasioni quali scioperi e «stampate». Fraseologia «*Ddu D. vole trasiri*»; «*sturiasti, ma chi si D.?*».

Dotto (vd. Sette nani).

Docente: Colui che doce. Fraseologia «*Doce com'u zuccaro*».

Esasperata: Dicesi di professoressa, la quale dopo la 347esima impreparazione tenta il suicidio. Fraseologia «*Sono E.*».

Fossile: Dicesi di preside in età avanzata con espressione pseudo-cadaverica. Se non si facesse influenzare dalle cattive amicizie sarebbe un... buon preside.

Facciolo: Colui che è facciolo.

Furbo: Studente molto preparato nel prendere i professori per il verso giusto, cioè... per il...

Genitori: Esseri la cui firma è più richiesta di un autografo di Claudio Baglioni (quando non è perfettamente imitata). Se ne consiglia «l'arruffianamento» in caso di necessità finanziarie e la relegazione in stanzetta buia durante l'orario di ricevimento dei professori.

Sciopero: termine sin troppo usato in questi ultimi tempi (o almeno così mi dicono dalla regia). Di solito è preparato da una qualche setta segreta che poi, rifacendosi alla Carboneria, sparge volantini e spinge la folla ignara (ma ben contenta egualmente) a fare la mossa. Certamente c'è sempre qualche secchione deficiente (ancora dalla regia mi passano un foglietto, non leggo bene, dicono di vedere certo Bronzante o Ramante) che non ci stà (non tutti i buchi vengon fuori con la ciambella intorno).

Secchione: dicesi di grosso secchio, o anche, per analogia, di grosso bidone (d'immondizia, s'intende).

a cura di Alessandro Manuguerra
Scientifico V. Fardella

Una sera col prof. Scarafone

Strana avventura di un insegnante

Mentre in un capoluogo innominabile calavano le prime ombre della sera, il pluri-laureato prof. Armodio Scarafone, docente di tutte le materie esistenti all'Istituto Tecnico Commerciale, scese nel suo umido sottoscala e si diresse verso la porta di casa: girò la maniglia, ma la porta non si aprì; in preda al panico, cominciò a dare spallate, calci, pugni, ma la porta rimase chiusa; quando ormai aveva perso ogni speranza, quando i minuti cominciavano a sembrare un'eternità, si ricordò che la porta si apriva verso l'esterno.

Quando entrò in casa, venne accolto dall'immancabile puzza emanata dal cane ormai agonizzante per terra e dalle fusa fattegli dallo scodinzolante scarafaggio stanco. Scarafone, però, impaziente di recarsi in bagno, non si soffermò, ma corse via più veloce della Luce (Luce era il nome di una tartaruga). Arrivato al gabinetto, si avvinghiò al water e canticchiò il primo verso di una vecchia canzone di Morandi: «Non son degno di te». Subito dopo, si contemplò allo specchio per qualche minuto ed esclamò soddisfatto: «Specchio! Specchio della mia vanità! Chi è il più bello della città?». Lo specchio non rispose; ma si fece capire, quando s'infranse. In quel momento entrò nella stanza lo scarafaggio stanco recante, assieme alle pulci, una lettera appena arrivata. Quella data, il 4/11/85, venne elogiata in eterno; infatti, durante la sua vita, al professor Scarafone furono recapitate dieci lettere, ma nove erano indirizzate allo scarafaggio stanco. Per coloro che volessero saperne di più, mi limiterò a dire che la bestia (naturalmente l'insetto, non il professore) aveva la corazza logorata, scolorita ed incavata a causa dei tremendi morsi che il prof. Scarafone gli appioppava ogni qual volta ci fosse una discussione.

Scarafone prese la busta appena arrivata, l'annusò, la baciò e ne strappò il bordo ingiallito e ammuffito; ne tirò fuori un foglio di carta nelle stesse condizioni, lo annusò, lo aprì e lesse:

Invito al veglione dell'obitorio presso il Circolo «Cimiteri Riuniti».

La cadaverissima S.V. è mortalmente pregata d'intervenire alla funzione che si terrà la sera del 10 c.m. alle ore 24, in via dello Scheletro n. 17, presso la tomba dello spirito Arturo. Interverrà l'illustrissimo prof. Agonia Malestò, direttore della pia casa di riposo eterno «Mamma Santissima», sita a Mortuary Town (Inghilterra). Rattristerà la serata il coro de «Gli Agonizzanti», cui seguirà il celebre complesso «I becchini della domenica». L'ospite d'onore sarà, comunque, Cosimo Funeralin, vincitore del «Teschio d'oro» al recente concorso nazionale «Le voci macabre», che ci strazierà con le sue note interpretazioni di: «Sapore di sangue», «Se mi lasci non muoio», «La morte in una stanza», «I sepolcri sono in fiore» e per concludere, «Viva la bara col pomodoro». Fra tutti gli sventurati intervenuti, saranno estratti a sorte:

1) una crociera per due persone all'Inferno (biglietti di sola andata), guidata da Virgilio e organizzata dall'agenzia «Viaggi senza ritorno»;

2) la bara in seconda mano utilizzata in passato da Luigi XVI (ideale per gente bassa o per coloro senza la testa);

3) una cassa da morto contenente un vasto assortimento di veleni, offerta dalla ben nota casa «Vecchia Scalogna Morbon, la bara che crea un'atmosfera».

Ai disgraziati intervenuti saranno offerte: corone, pasticcini al sangue coagulato, tartine di vermi al salmone avariato, cocktail all'arsenico; inoltre verrà concessa a richiesta l'estrema unzione.

Rattristati della Vostra futura partecipazione, Vi porgiamo estremi saluti.

Napoli, lì 2/2/62

Satana Giuseppe &
Lucifero Giovanni

Il professor Scarafone, non capendo che si trattava di uno scherzo, dopo un'attenta lettura, col suo linguaggio internazionale, esclamò:

«Me chi schif de lettre est chist, le jurn deci dev ancor venir. Vabbiè jurn più ou jurn mien, chi 't importance havet... Le difficil est chi la street un ce stas... Vabbiè anzi à via du scheletre 17, ae me ne vaie à street acciancb à cas mie... fet ù stess... Me ai vent'quattre ae'n ce pozz ire... Vabbiè, ae ce vaie à cinq de matin, tant ae ne pozz dormir pas... Ma chi est sto Satana Pippiè? Forse est n'amiche de Strozzi Giuvanni, quel che me fa le pernac à le matin à school... Essend cornut devrebb esser amiche de sto Pippiè».

Il professore corse a mettersi un vecchio smoking, comprato al mercato delle pulci nel 1918 e interamente conservato sott'aceto per rendere più gustoso il bavero. Una volta indossato quell'abito «acetato», si sedette su una sedia e attese pazientemente le cinque del mattino.

Francesco Greco
Tecnico Commerciale II

• • •

Scippatore trapanese arrestato dalla polizia. L'avvocato difensore ha chiesto per il suo cliente la libertà provvisoria o, in via subordinata, l'iscrizione nelle liste elettorali del Partito Radicale.

ATTENZIONE SCUOLA

(da «Satyricon» - La Repubblica, martedì 13 novembre)

SCIROCCO
ANCHE A PALERMO

Ristorante - Pizzeria
ORCHIDEA NERA
Servizi per matrimoni, comunioni e conviviali in genere
Contrada Rigaletta-Milo - Tel. 34355

CASSA RURALE ED ARTIGIANA
SEN. P. GRAMMATICO
70°
1915-1985
SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA
FONDATA NEL 1915
SEDE IN PACECO
AGENZIE:
RILIEVO-TRAPANI E NAPOLA-ERICE
DEPOSITI AMMINISTRATI 40 MILIARDI DI LIRE
Un organismo al servizio della Comunità

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
AGRICOLTURA - TRAPANI
La Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura - Corso Italia - telefono 27522
TRAPANI
augura buone feste

CASSA RURALE ED ARTIGIANA - XITTA
Società Cooperativa a responsabilità illimitata
91020 XITTA
Sede: Via Nuova 15 - tel. 32053/32155
Agenzia di Trapani: Piazza Umberto I - tel. 21666

Ente provinciale per il turismo - Trapani

Un turismo diverso per una migliore qualità della vita
Trapani, città dei coralli

Prendono il via i campionati femminili di basket e pallavolo

La «Velo Trapani» ai vertici della pallacanestro nazionale

Da qualche settimana la Velo Trapani ha iniziato la stagione più prestigiosa della storia del basket femminile provinciale.

Dopo il glorioso campionato dell'anno scorso, sfociato nella promozione in A2, l'inizio della stagione '85-'86 non è stato certo favorevole per le giovani giocatrici trapanesi che, nonostante il loro impegno, si sono trovate di fronte ad un calendario quasi proibitivo.

Tuttavia siamo certi che la squadra, sotto la guida del nuovo allenatore Stucovitz, ex aiuto allenatore dell'Abate Viterbo, riuscirà a risollevarsi molto presto.

Il quintetto base di quest'anno vanta la presenza di tre nuove atlete che sono precisamente: l'ex nazionale Giusy Cecchi, che gioca nel ruolo di playmaker, l'ala Zita Di Lucantonio, la guardia Mariolina Zitta, che non sembra ancora essersi perfettamente inserita nel gioco di squadra. Le altre due componenti del quintetto base sono Patrizia Rollo e Cristiana Cesarò.

Tra le giovanissime si sono distinte Deborah Liotti, Anna Giannola ed Emilia Grillo; bisogna inoltre ricordare la presenza di Giusy Ciravolo e Rosanna Poma. La compagine risente della mancanza di una «pivot» che purtroppo i dirigenti non sono riusciti a trovare durante la campagna acquisti. Altro problema, peraltro non facilmente risolvibile, è quello dello sponsor. La Velo, infatti, si è dovuta accontentare dell'aiuto di un poul di sponsor che hanno offerto la loro disponibilità in questo senso.

L'assetto societario è, da qualche mese, completamente cambiato: neo-presidente è Ignazio Sanges, presidente onorario Rino Cottone, segretario organizzativo Aldo Liotti.

Malgrado le iniziali sconfitte, la Velo Trapani non mancherà di dare, ne siamo certi, delle belle soddisfazioni agli appassionati trapanesi.

Patrizia Lombardo
Classico L. Ximenes

Successi e speranze della Volley Trapani

La pallavolo femminile ha raggiunto nella nostra città livelli insperati. L'Erice-Entello è già in serie B, la Volley Trapani ha acquistato solo quest'anno questa «benemerita posizione». Un exploit questo che ci ha piacevolmente sorpresi.

Per saperne di più, abbiamo preferito non basarci sulle voci, ma andare direttamente alle fonti, nel nostro caso rappresentate dal presidente della Volley Trapani.

«La Volley Trapani – *ci ha detto il dott. Imbriani* – si trova in serie B per la prima volta e, quindi, gli ostacoli da superare non sono pochi. Il campionato presenta difficoltà di ordine tecnico, organizzativo ed economico. Bisogna introdurre i nuovi acquisti, tra cui la cecoslovacca Elionova Miloslava; organizzare la squadra e fare in modo che al suo interno regni l'armonia; prepararsi alle trasferte che verranno effettuate non solo in Sicilia, ma anche in Lazio ed in Campania».

Adesso vediamo più da vicino la situazione della nuova compagine, soffermandoci maggiormente sulle sue componenti, la cui età media si aggira attorno ai venti anni. Tra le veterane in evidenza c'è Tania Ganci che, l'anno scorso, pur essendo alle prime armi, ha confermato in piemo il suo valore. Sono stati fatti numerosi acquisti, con lo scopo di migliorare il tasso tecnico della squadra e di costituire un punto di riferimento per tutte le ragazzine del vivaio della Volley Trapani che, non appena cresceranno tecnicamente, sostituiranno le anziane. Tre dei nuovi elementi, e precisamente una ala, una palleggiatrice ed un centro, arrivano dal DLF Castelvetrano. Un nome da ricordare è quello di Angela Castellese, che è stata rilevata dalla NIKE San Cataldo.

Il nuovo campionato si presenta molto interessante e combattuto. Concludiamo augurandoci che la Volley Trapani possa raggiungere risultati molto lusinghieri.

Anna Maria Santangelo
Rosanna Russo
Tecn. Commerciale S. Calvino

Pattinaggio: sport di grandi tradizioni

Tra le varie discipline sportive, il pattinaggio ha nella nostra città una tradizione di assoluto rilievo. Di questo sport a Trapani abbiamo parlato con Roberto Stabile, responsabile del Gruppo Sportivo Pattinaggio.

«Le maggiori società che esistono a Trapani – *ci ha detto* – sono sette con affiliati circa cento atleti; ma le due di maggiore spicco sono la Polisportiva Olimpia, allenata da Salvatore Di Stefano, che opera presso le piste di pattinaggio del Comando Marina, e il Gruppo Sportivo di Pattinaggio di Trapani, da me allenato, presso la palestra coperta di via Pantelleria. Ogni anno a novembre si aprono centri di addestramento: uno organizzato dal G.S.P. e un altro dalla Polisportiva Olimpia. Entrambi – *ha continuato Stabile* – forniscono una buona preparazione atletica con esercizi ginnici che consentono in seguito di praticare il pattinaggio». *Stabile ci ha inoltre parlato di un pattinodromo presso il campo Aula, che dovrebbe, a lavori ultimati, essere a livello dei migliori d'Europa.*

«L'attività agonistica – *ha ripreso* – inizia nel mese di marzo con i Campionati Indoor. Negli ultimi anni, tra i giovani che praticano questa disciplina e che hanno ottenuto considerevoli risultati, spiccano i nomi di Anna Maria Margagliotti (campionessa a Forlì nel 1981), Leonardo Frusteri (campione a Finale Emilia) e Massimo Di Stefano (ex campione italiano indoor del 1980), tutti della Polisportiva Olimpia. Sono da citare ancora Vito Bulgarella, del Gruppo Sportivo Pattinaggio, attualmente tra i primi dieci in Italia nella categoria Juniores. In campo regionale i titoli sono stati vinti di recente quasi tutti da atleti trapanesi. La nostra speranza – *ha concluso Roberto Stabile* – è di vedere completato al più presto il pattinodromo presso il campo Aula, al fine di potere organizzare un nuovo campionato europeo a Trapani».

Speriamo anche noi di vedere realizzate queste promesse, in una città che vanta una grande tradizione in merito.

Alice Manuguerra
Classico L. Ximenes

ULTIM'ORA

Programmato lo sciopero nazionale dei rompitori di uova nel paniere. Attilio Brucato non aderisce. • • •

Trapani. Rossella Gagliarde è stata iscritta nel Guiness dei primati per aver inviato, nel minor tempo possibile, il maggior numero di telegrammi. C'è da notare che tutti i telegrammi portavano lo stesso destinatario e trattavano lo stesso argomento. • • •

Trapani. In merito all'ultima fuga di mafiosi dal carcere di San Giuliano, il Ministero di Grazia e Giustizia ha smentito seccamente che siano previsti sconti o riduzioni di pena per le evasioni in comitiva.

a cura di Francesco Greco

Il taccuino dello sport

Per tutti i nostri lettori interessati alla pratica di una qualsiasi attività sportiva, diamo l'elenco delle principali palestre del capoluogo.

ATLETIC CENTER ATHENA - Via dell'Acquedotto - San Cusumano (Erice). Corsi di: *Lotta greco-romana, Lotta libera, Sambo (difesa personale), Bodybuilding, Ginnastica dimagrante.* Canone mensile: L. 25.000 (bambini), L. 35.000 (adulti).

AURORA - Via Marsala (Trapani). Corsi di: *Ginnastica per formazione atletica, Ginnastica dimagrante, Ginnastica correttiva.* Canone mensile: L. 40.000.

BLACK PANTHER SPORT - Via Principe di Napoli (Trapani). Corsi di: *Bodybuilding, Cultura fisica, Ginnastica dimagrante, Ginnastica preparatoria per tutti gli sports, Ginnastica correttiva.* Canone mensile: L. 35.000.

BUSHIDO JUDO TRAPANI - Via Milo (Trapani). Corsi di: *Bodybuilding, Cultura fisica, Ginnastica correttiva, Difesa personale.* Canone mensile: Principianti L. 25.000, Agonisti L. 15.000. I meno abbienti usufruiscono del corso gratuitamente.

CENTRO FIDIA - Via Anchise - trav. di Via Virgilio (Trapani). Corsi di: *Danza classica e spagnola, Cultura fisica, Ginnastica dimagrante, Ginnastica e giochi per l'infanzia, Joga.* Canone mensile: per la danza L. 30.000, per tutte le altre attività L. 40.000.

D'ALEO - Via dei Glicini (Trapani). Corsi di: *Ginnastica correttiva.* Canone mensile: per la terapia di gruppo L. 50.000, per la terapia singola la quota varia secondo la necessità.

DINO'S GJM - (Trapani). Corsi di: *Cultura fisica, Bodybuilding, Ginnastica dimagrante, Ginnastica preatletica, Ginnastica correttiva.* Canone trimestrale L. 90.000, Canone semestrale L. 160.000, Canone annuale L. 240.000.

KENO TANI - Piazza Nicolodi (Trapani). Corsi di: *Judo, Difesa personale, Karate, Ginnastica, Cultura fisica, Preparazione fisica di base per avviamento agli sports.* Canone mensile: L. 35.000.

NIPPON BUDO - Via Veneto - trav. di Via Cesarò (Trapani). Corsi di: *Karate, Kendo (arte dei Samurai), Lotta libera e greco-romana.* Canone mensile: L. 20.000.

OLIMPIC CLUB - Via R. Solina (Trapani). Corsi di: *Ginnastica, Cultura fisica, Bodybuilding.* Canone mensile: L. 20.000.

POLISPORTIVA DUEMME - Via Garibaldi (Trapani). Corsi di: *Bodybuilding, Cultura fisica, Ginnastica dimagrante, Ginnastica preparatoria per tutti gli sports.* Canone mensile: L. 35.000.

SOLARIUM (centro medico) - Provinciale per Erice - 3ª strada. Corsi di: *Fisiokinesiterapia, Riabilitazione massoterapica, Radarterapia, Nuoto.* Canone mensile: L. 70.000.

CLASSIC BALLET SCHOOL - Via Livio Bassi (Trapani). Corsi di: *Preparazione alla coreografia e all'insegnamento, Preparazione agli esami della Royal Academy of dancing di Londra, Corsi liberi di danza educativa, Danza moderna accademica e moderna jazz.* Canone mensile: L. 35.000.

Le società sportive nelle quali è possibile a Trapani praticare pallacanestro e pallavolo.

BASKET
Pallacanestro Trapani - *Via G.B. Fardella, 188 - tel. 47476*
Velo Trapani - *Via Livio Bassi, 83 - tel. 23023*
A.S.P. Rosmini - *Via Marconi, c/o Parr. di San Giuseppe*
A.S. Pall. Paceco - *Via Torrearsa, 56 - tel. 881587*
A.I.C.S. Trapani - *Via Livio Bassi, 83 - tel. 23023*
S.S. Libertas Basket - *Via Esposito, 17 - tel. 38753*
Sport Club Eracle - *Via Adamo, 7 - tel. 32230*
U.S. Trapanese - *Via Alcamo, 43 - tel. 22474*
Fiamma Trapani - *Viale Reg. Siciliana, 63 - tel. 22369*
Amatori Trapani - *Via del Legno, 3 - tel. 23397*
P.G.S. Don Bosco - *Via G.B. Fardella - tel. 21193*
G.S. AVIS Stadium - *c/o Parrocchia San Pietro*
G.S. Stella Alpina - *Via Marconi, 95 bis - tel. 35652*

VOLLEY
A.S. Volley Trapani - *c/o N. Imbriani - Via Brescia - tel. 35901*
Pol. Erice Entello - *c/o A.DI.P.A. - Via Errante, 19 - tel. 66240*
C.C.P. Ciambra - *c/o P. Martinico - Via Vespri, 25 - tel. 27577*
U.S. AVIS Stadium - *c/o A. Maltese - Via San Pietro, 59*
A.S.P. Rosmini - *c/o Antonio Poma - Via Duca D'Aosta, 12*
A.S. Azzurra - *c/o G. Barbata - Via Alcamo - Paceco - tel. 881868*
Pol. Paceco - *c/o M. Lo Greco - Via Dante, 67 - Paceco - tel. 881527*
Pol. Xitta - *c/o A. Cavallino - Via Marsala, 484 - Xitta*
Pol. Pro Valderice - *c/o V. Polisano - Via Europa, 8 - Valderice*

a cura di Rossella Gagliarde
ha collaborato Alice Manuguerra
(grafica di Daniela Rosati)

Atletic
Center
Athena

San Cusumano - Erice

Black Panther Sport

Via Principe di Napoli - Trapani

CLASSIC BALLET SCHOOL
con insegnanti della
Royal Academy di Londra
Direttrice responsabile:
Alessandra GIORGETTI

CORSI:
- Danza Classica Metodo Royal Academy
- Danza Moderna
- Di introduzione alla Coreografia e storia della Danza
- Di Ginnastica Propedeutica e correttiva

Via Livio Bassi 180, telefono 25653, Trapani
Per informazioni telefonare (tutti i giorni escluso domenica) dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19.

POLO COUPÉ

la Polo giovane
Una linea agile e sportiva,
il moderno e economico motore di 1050cmc.
Cinque comodi posti
e un vano bagagli con una capacità da 287 a 1040 litri.
E nella versione GT, motore di 1300cmc e una velocità di 170kmh.
S.V.A.R. S.R.L.
CONCESSIONARIA VOLKSWAGEN - AUDI - PORSCHE
Via Marsala, 167 - TRAPANI - Tel. 20471
Via Mazzini, 137 - Succ. Marsala - Tel. 952949
VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Seidenari-De Caro Rosa
articoli sportivi
Via Mazzini 3 - Tel. 29650
Trapani

MUSIC ROOM
di Cernigliaro
Via G.B. Fardella 1 - Trapani

Arbiter donna
di Maria Pace
Via Torrearsa - Trapani

Violenza fisica, sessuale, psicologica, morale

La società deve farsi promotrice di una nuova cultura per l'infanzia

Foto di Guya Bonaga - tratta dal «Bambino incompiuto»

a cura
di
Pietro Vento jr
e
Ines Giunta

(segue da pagina 1)

affermato il procuratore capo del Tribunale dei minorenni di Catania, dott. Alfio Cocuzza –; *si calcola* – ha proseguito – *che ne «produca» circa duemila l'anno: ogni giorno, cioè, quattro ragazzine tra i dodici e i sedici anni, vengono violentate ed abrutite per farne, nell'arco di tre mesi, delle prostitute. Non esiste un problema "prostituzione minorile" diverso da un altro problema sociale: c'è un solo problema che li comprende tutti: quello della violenza di alcuni su altri cui corrisponde l'altro grande tragico problema dell'impotenza degli organi istituzionali a proteggerci dalla violenza*».

Accanto alla violenza materiale, esistono altre forme di abuso che si estrinsecano nella trascuratezza, nelle omissioni, nella mancanza di assistenza, nell'abbandono, nella strumentalizzazione dei minori ai fini degli interessi degli adulti.

Natale, ad appena tredici anni, è vittima delle percosse del padrone dell'officina presso la quale egli saltuariamente lavora. Francesco, nel quartiere dello Zen di Palermo, a dieci anni, è uno dei più abili spacciatori di stupefacenti.

Gravi forme di abuso nei confronti dei minori si manifestano anche da parte delle istituzioni, a volte magari di quelle che dovrebbero operare a tutela dell'infanzia. «*Si pensi* – ha affermato il presidente dell'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, dott. Giorgio Battistacci – *al permanere di forme di istituzionalizzazione segregante di adolescenti a livello assistenziale, al ricovero prolungato di bambini in strutture asilari, magari per favorire una maggiore libertà degli adulti, all'uso, a volte indiscriminato, di psicofarmaci nei confronti di soggetti in tenera età e, ancora, alle forme di selezione compiute nell'ambito scolastico che, a volte, sono causa di emarginazione e poi anche di disadattamento, all'insufficiente ed inadeguato inserimento di soggetti handicappati nella scuola, a forme di sfruttamento del lavoro minorile, al modo come sono costruite le nostre città, dove mancano spazi verdi, luoghi per il gioco, possibilità di incontro e di socializzazione per i giovani: gli esempi potrebbero continuare*».

«*La violenza più grave* – ci ha dichiarato il segretario generale dell'Associazione, prof. Ernesto Caffo – *viene compiuta nell'ambito delle istituzioni per bambini abbandonati; nel Meridione circa trecentomila bambini vengono mantenuti in strutture assistenziali, in cui crescono privi di rapporti affettivi adeguati*». Più di cento sono i bambini, per lo più appartenenti a famiglie disgregate, ricoverati presso l'Ospizio Marino di Trapani, sperduto all'estrema punta della città e del tutto privo di rapporti con l'esterno.

Per una migliore tutela dei diritti, spesso calpestati, del bambino è nata lo scorso anno a Milano un'apposita rivista, il «*Bambino incompiuto*», curata dall'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. L'interessante pubblicazione, diretta da Alfredo Carlo Moro, fratello dello statista assassinato dalle Brigate Rosse, mira ad una esplorazione nel sommerso che potrebbe dare risultati davvero sconvolgenti.

Chi pensa ai minori, chi li tutela oggi in Italia, quando, a volte, neppure la famiglia è in grado di farlo, anzi, addirittura, è spesso fonte di violenza? Dobbiamo chiederci quale tutela è prevista dalle istituzioni e dalla società per salvaguardare quei diritti dei bambini troppe volte concussi.

«*Con la riforma del 1977* – ha scritto il direttore della nuova rivista per l'infanzia, Alfredo Carlo Moro –, *si era fatto il tentativo di legare la politica dell'assistenza alla più generale politica sociale, tendente, quanto meno potenzialmente, ad eliminare le cause delle situazioni di disagio generatrici dei bisogni. Gli obiettivi dell'assistenza dovevano perciò essere incorporati negli obiettivi dell'azione sociale, perchè evidenti appaiono i nessi causali esistenti tra carenze personali o familiari da un lato e le molteplici situazioni sociali deficitarie: mancanza o inadeguatezza di una politica del territorio, dell'abitazione, dell'occupazione, dell'educazione, della cultura, della qualità della vita. Il Comune – che è l'ambito in cui si programmano le politiche del territorio – doveva costituire il momento ideale per realizzare questa saldatura tra politica generale e politica assistenziale. La realtà è stata molto diversa. Il mondo politico ed amministrativo locale non è stato capace di cogliere questo senso profondamente innovatore della riforma. Ciò ha riguardato particolarmente il settore minorile, cioè quello più debole, incapace di far sentire la sua voce e di esternare i suoi bisogni. In una realtà politica fortemente condizionata dall'esigenza di acquisire consensi per poter meglio governare, non appare sorprendente che l'attenzione dei politici sia stata scarsa nei confronti di problemi la cui soluzione non si sarebbe tradotta in incremento di suffragi elettorali. Si è ritenuto di aver fatto abbastanza, mantenendo i servizi tradizionali ed incrementando quei servizi fortemente richiesti dagli adulti, in funzione più di interessi propri che dei loro figli (asili nido, consultori principalmente con contenuto sessuologico), mentre quasi nulla è stato fatto in altri campi (strutture alternative alla istituzionalizzazione, centri di pronto intervento per i ragazzi ad alto rischio, centri di recupero della devianza giovanile, strutture di tempo libero per i giovani e via dicendo*».

«*In ogni epoca* – ha affermato il sociologo canadese, Jean Gaudreau, ordinario presso l'Università di Montreal –, *gli adulti non si sono basati sulla conoscenza della natura infantile e dei suoi bisogni, per prendere una serie di decisioni che, in definitiva, si sono risolte in offese per gli stessi bambini*».

«*Una concreta strategia* – ha scritto nell'articolo di apertura del numero di dicembre del «Bambino incompiuto», Alfredo Carlo Moro –, *per prevenire e riparare i vari abusi e le violenze che si abbattono sui minori, impone una stretta collaborazione ed una profonda integrazione non solo tra i vari servizi assistenziali, ma anche tra questi e le diverse istituzioni (politiche, amministrative, giudiziarie e formative) a cui è affidato il compito di promuovere una adeguata crescita umana dei soggetti in età evolutiva. È indispensabile dare risposte più appaganti alle laceranti richieste di aiuto che ci vengono da un'infanzia e da una adolescenza trascurate, sconosciute, spesso relegate in una sorta di «riserva indiana», costituita da istituzioni di contenimento affidate alla vigilanza dei "professionisti" dell'età evolutiva*».

È necessario l'impegno di tutti noi per creare al più presto una nuova «ecologia» per l'infanzia, nel tentativo di salvare un *mondo* troppo spesso abbandonato a se stesso e posto ai margini della realtà sociale.

Francesco, dieci anni, spacciatore di droga

Francesco ha dieci anni, ma non gioca mai: deve starsene tutto il giorno presso una discarica abusiva dove vengono rovesciati i rifiuti dello Zen, un quartiere di Palermo, nel quale sopravvivere è già una vittoria: il come non ha alcuna importanza.

I tossicodipendenti si fermano poco lontano, Francesco si avvicina, scambia con loro poche parole e corre via verso la discarica in cui ha accuratamente nascosto l'eroina; ne calcola il quantitativo e poi torna da loro con la «roba».

Per Salvatore, tredici anni, napoletano, la procedura è diversa: c'è sempre *qualcuno* che gli comunica dove recarsi e chi vi troverà. C'è infine Ciro: è il più pagato di Napoli, ma lui la droga, oltre a spacciarla, la consuma. Eppure ha solo otto anni.

Come Francesco, Salvatore e Ciro, ce ne sono tanti altri, un intero esercito: alcuni li chiamano «corrierini», altri «moschitos»; per noi, invece, sono solo delle vittime che la miseria ha reso facili prede di trafficanti senza scrupoli.

Hanno il «pregio» di essere svelti e di fare poche domande, ma, soprattutto, di essere minorenni, dunque difficilmente sospettabili e comunque non imputabili: «qualità» queste, che assicurano, momentaneamente, la sopravvivenza; poi, chissà...

Come si distrugge un'infanzia

Possiamo ancora ripetere, con il verso d'un poeta, che l'infanzia è «un paese innocente»?

Storie come quella di Francesco, bambino palermitano, sembrano vietarci il ricorso a immagini consolanti e serene. La scena in cui si è mosso Francesco, è agli antipodi di ogni idea dell'infanzia: un quartiere di periferia, una discarica clandestina di rifiuti, la solitudine di una piazza più simile al deserto che a un luogo umano. Le città (e non soltanto Palermo) hanno lasciato crescere dentro il loro tessuto queste macchie desolate, questi paesaggi ostili che siamo soliti attraversare con un senso di smarrimento e di paura.

Ma il tema della storia di Francesco non è l'assenza del verde e dei giochi, di quel minimo d'evasione che garantisce, a dieci anni, la sopravvivenza di un lieto orizzonte o di un residuo di sogno. Francesco ha detto: «Questo è il mio lavoro, mi hanno detto di fare così», alludendo al bilancino di precisione e alle bustine piene di droga. Ciò significa che nei suoi pensieri, in quel breve labirinto che l'età dovrebbe rendere avventuroso e mirabile, Francesco vede il triste traffico come una forma di normalità, una maniera per vivere, addirittura una manifestazione d'obbedienza. Mi pare che l'angoscia più profonda si annidi in questa terribile ambiguità. Il bambino si piega a un crimine che gli è stato presentato come un lavoro.

Non mi sento di dire che Francesco discende dai lontani «sciuscià». Allora erano appena passati i turbini della guerra, intorno si alzavano i relitti delle case bombardate, la «stecca» di sigarette americane allungata dalle piccole mani era un'offerta quasi festosa, un esorcismo contro tanta povertà e tanti sacrifici. Francesco non può entrare in quella schiera lacera che si affaccia ogni tanto alla nostra memoria come arrivando da un album ilare e commovente.

La storia di Francesco porta la data di ieri, la guerra è remota e il minuscolo spacciatore di droga non appartiene a un altro mondo. Il sottile brivido che ci prende e ci assedia, nasce anche dall'impossibilità di promettergli che la sua infanzia diventerà «un paese innocente». Purtroppo, credo che sia tardi.

Per Francesco lo sguardo deve andare più in là, verso la speranza degli anni futuri. Oggi, in quella piazza di Palermo, c'è soltanto lo straccio calpestato di un'infanzia.

Giulio Nascimbeni
(dal «Corriere della Sera»)

Prostituzione minorile nelle strade di Napoli

La stazione di piazza Garibaldi è diventata la zattera della sopravvivenza per fanciulli di 11, 13 anni, isolati dal resto del mondo, alla mercè degli sfruttatori, deboli, indifesi da tutto. Non rubano, non scippano perchè vedono nella divisa dei poliziotti la porta del carcere minorile o della casa di rieducazione. Allora si rifugiano negli anfratti della ferrovia, dormono nei vagoni, sulle panchine dei sottopassaggi.

Storie di vita, storie amare di prostituzione minorile. Le scelte per centinaia di bambini napoletani sono obbligate, a senso unico: o il lavoro nero o la vendita del proprio corpo. Due fenomeni che chiunque, in pieno giorno come in piena notte, può vedere e verificare.

Gennaro, undici anni, abita al rione Stella con i genitori e tredici fratelli e sorelle. È il quart'ultimo della serie. La madre Concetta è ammalata, il padre, Salvatore, è da anni disoccupato, fa mille mestieri. Gennaro prende la via della stazione, saluta i coetanei dagli occhi arrossati per la notte insonne. Si siede tra loro, sui gradini che conducono alla metropolitana. Dopo le diciassette i bambini iniziano il turno di lavoro. Gennaro racconta il suo dramma: «Con quello lì – e indica una persona anziana –, ci faccio tremila lire al giorno. È un sicuro». «Quando hai iniziato?». «Un anno fa, perchè i miei genitori mi buttavano fuori di casa al mattino e mi dicevano di rientrare con i soldi. Io non ho mai trovato un lavoro e sono finito qui». «A scuola non vai?». «Ogni tanto, al mattino, ma in classe spesso mi addormento e allora la maestra mi dice che se devo dormire è meglio che stia a casa». Gennaro si sente sfruttato, umiliato, costretto a fare mercato del proprio corpo, a compiere le più degradanti prestazioni. I ragazzi che arrivano al rapporto omosessuale hanno un denominatore comune: appartengono a famiglie disastrate, numerose, molto spesso sono figli illegittimi. La loro infanzia è contrassegnata da carenze affettive, ricoveri in istituto, fughe, vagabondaggio. Sono i protagonisti dell'«evasione» dalla scuola dell'obbligo. La famiglia non ha mai esercitato un'azione educativa, non ha offerto valori, non ha mai dato calore umano. In alcuni dei fanciulli che si prostituiscono c'è l'esigenza di colmare il vuoto affettivo attraverso le prestazioni del partner; ma in altri, la maggior parte, prevale un senso di rivalsa, la sicurezza di poter dimostrare a se stessi di essere un uomo, di saper lavorare.

Adriano Baglivo (da «Il Mercato dei bambini»)

Angela, prostituta a sedici anni

Maggio 1982: Angela, sedici anni, mentre fa rientro a casa, viene avvicinata in via Fardella da una ragazza dall'apparente età di vent'anni che, con la scusa di fare amicizia, la invita ad una festa che avrebbe avuto luogo il sabato successivo. Ella, il giorno concordato, si reca con Mariella nell'appartamento, sito in via Mura di Tramontana alle spalle dei magazzini Standa, dove era già in corso la festa. Subito dopo la presentazione con la padrona di casa, una donna di circa cinquant'anni, Angela viene introdotta in una camera da Mariella col pretesto di parlarle; quest'ultima, però, appena entrata, aveva cominciato a spogliarsi invitandola a seguire il suo esempio. Angela, impaurita, tenta di andar via, ma, nel frattempo, sopraggiungono due sconosciuti, che, alla sua presenza, si congiungono carnalmente con Mariella, alla quale, al termine della «prestazione» elargivano la somma di 200.000 lire. Allontanatisi i due clienti, Mariella cerca di convincere Angela a prostituirsi, prospettandole ampie possibilità di guadagno. Viene così concordato un futuro incontro. Il sabato successivo, Mariella va a prelevare Angela per ricondurla in via Mura di Tramontana: qui, nella «casa» di Michelina La Commare, Angela, indossata giarrettiera e calze, s'intrattiene con i due individui a lei già noti, prestando la sua attività sessuale.

Maggio 1982: Angela, sedici anni, diviene in breve tempo la più richiesta prostituta dell'organizzazione.

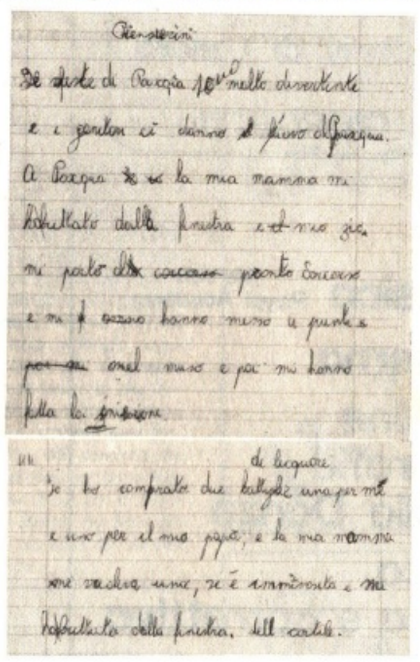
I padri che trattano i figli come animali

Sabato 21 settembre, Giuseppa Bucaida viene ricoverata presso l'Ospedale S. Antonio di Trapani, a seguito di violenti e continui maltrattamenti subiti ad opera del padre. Antonio Bucaida, 38 anni, residente in contrada Guarrato, si trova ora in stato di arresto per avere sottoposto, non soltanto la figlia, ma l'intero nucleo familiare, da molti anni a questa parte, a continue percosse e per avere causato ad essi lesioni personali in varie parti del corpo.

Questi i fatti. Giovedì 19 settembre, avendo appreso che la figlia intratteneva una relazione sentimentale con un giovane, egli la picchiava con una catena di ferro, sbattendola ripetutamente a terra e a muro. Nei giorni successivi, continuava a picchiarla con inaudita violenza, utilizzando anche un tubo di ferro e, non soddisfatto di quanto aveva compiuto, l'aveva costretta a denudarsi completamente ed a rimanere un'intera notte in piedi davanti al capezzale del suo letto. Giuseppa, constatando la pericolosità delle sue ferite, riusciva a fuggire di casa ed a raggiungere il locale ospedale.

Nei mesi precedenti Antonio Bucaida aveva colpito con un colpo di pala sulla schiena la figlia quattordicenne Anna e le aveva attaccato al collo una catena di ferro per impedirle di recarsi all'ospedale per farsi medicare.

La mamma mi butta dalla finestra



Le feste di Pasqua sono molto divertenti ed i genitori ci danno l'uovo di Pasqua. A Pasqua la mia mamma mi ha buttato dalla finestra e mio zio mi ha portato al pronto soccorso; lì mi hanno dato i punti nel mento e mi hanno fatto l'iniezione. Io ho comprato due bottiglie di liquore, una per me ed una per il mio papà; la mia mamma ne voleva una, si è innervosita e mi ha buttato dalla finestra.

Giuseppe
Scuola elementare «Duca d'Aosta»